

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

—
NUOVA SEDE DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA
NEL FIERA DISTRICT
BOLOGNA

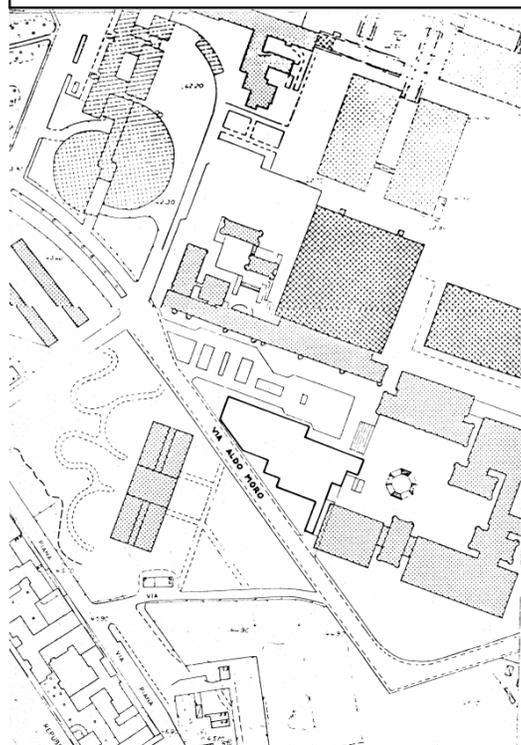
PROGETTO PLANIVOLUMETRICO 1:200

PROGETTAZIONE: KENZO TANGE & URTEC-TOKYO
UFFICIO TECNICO
FINANZIARIA FIERE DI BOLOGNA SPA
IL DIRIGENTE TECNICO (ING. GUIDO GADDI)

PROPRIETA': REGIONE EMILIA-ROMAGNA

TAVOLA 7
PROSPETTO E SEZIONE

DATA:



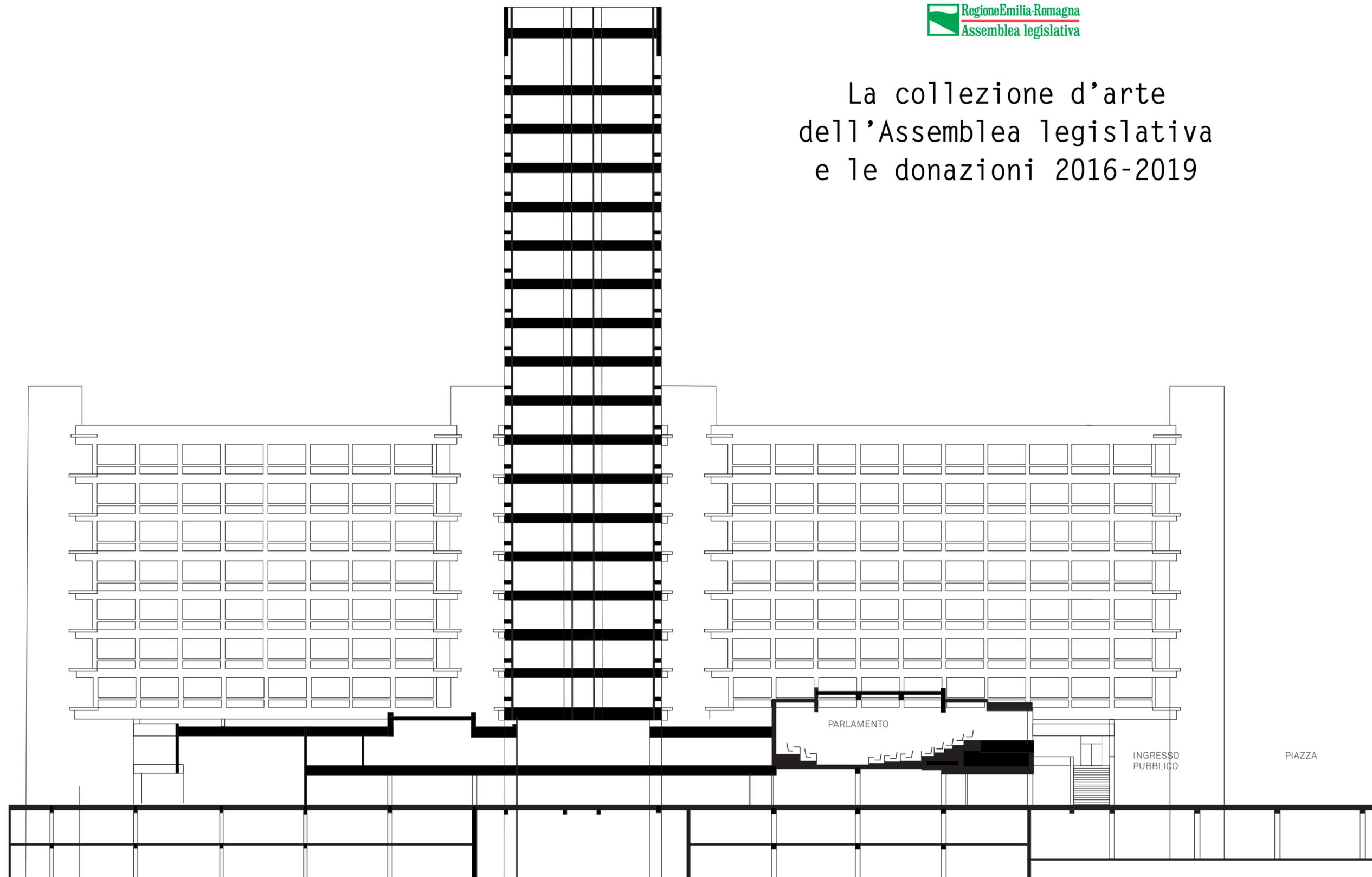
FIERA DISTRICT CENTRE

CONSIGLIO REGIONALE (PARLAMENTO)
GIUNTA REGIONALE
ELEVATION & SECTION scala 1:200
KENZO TANGE & URTEC DICEMBRE 1984

7



La collezione d'arte
dell'Assemblea legislativa
e le donazioni 2016-2019



La collezione d'arte
dell'Assemblea legislativa
e le donazioni 2016-2019

La collezione d'arte
dell'Assemblea legislativa
e le donazioni 2016-2019

a cura di Sandro Malossini

dal 1 Febbraio al 3 Marzo 2019

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro n. 50
Bologna

Mostra promossa ed organizzata da
Gloria Evangelisti, Gabinetto di Presidenza
Luca Molinari, Segreteria di Presidenza
dell'Assemblea legislativa

Si ringraziano tutti coloro che dal 1970 hanno contribuito
con la propria generosità ad arricchire il patrimonio artistico
dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Si ringraziano per la collaborazione:

Sabina Burzi e Nadia Calanca - Gabinetto di Presidenza
Felsina Factory, Bologna

Grafica ed impaginazione:

Fabrizio Danielli
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna
Stampato in Bologna nel mese di gennaio 2019

ADRIANO AVANZOLINI
LUCIANO BERTACCHINI
ANGELO BIANCINI
ALDO BORGONZONI
MAURIZIO BOTTARELLI
RICCARDO CAMONI
MIRTA CARROLI
WALTER CASCIO
SILVANO CHINNI
PAOLO G. CONTI
PIERO COPERTINI
BRUNO DE ANGELIS
DANIELE DEGLI ANGELI
UBALDO DELLA VOLPE
FRANCO FILIPPI
DARIO FO
MARCO FORNACIARI
ALFONSO FRASNEDI
FUCK ALIENS
QUINTO GHERMANDI
GIANFRANCO GOBERTI
TATSUNORI KANO
GIACOMO MANZU'
ANACLETO MARGOTTI
VITTORIO MASCALCHI
CARLO MASTRONARDI
CARLO MATTIOLI
MAURO MAZZALI
ANTONIO MAZZOTTI
NANNI MENETTI
SERGIO MONARI
ENRICO MULAZZANI
MARIO NANNI
MAURIZIO OSTI
ROBERTO PAGNANI
LEONE PANCALDI
MARCO PELLIZZOLA
BRUNO PULGA
GIAN PAOLO ROFFI
ILARIO ROSSI
CARLO SANTACHIARA
IVO SASSI
VINCENZO SATTA
ENZO TINARELLI
FABIO TORRE
ANTONIO VIOLETTA
SERGIO ZANNI
CARLO ZAULI
GIORGIO ZUCCHINI

La collezione d'arte
dell'Assemblea legislativa
e le donazioni 2016-2019

a cura di Sandro Malossini

Dal 2015, con l'avvio della X consiliatura regionale, l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna ha voluto riscoprire il proprio legame con il mondo dell'arte, con quei numerosi artisti che, per sostenere il nostro lavoro, hanno scelto liberamente di ripercorrere le strade di tanti loro "colleghi" che agli albori della vita della Regione donarono all'istituzione alcune loro opere. Dopo le venticinque donazioni del 2017 che caratterizzarono la mostra ed il volume editato per l'occasione ora se ne aggiungono altre diciassette ampliando una raccolta che si fa sempre più testimone del nostro tempo e rappresentativa dei fermenti artistici del nostro territorio.

Le Istituzioni vivono anche di questo: saper entrare in contatto con la società in cui sono inserite e offrirsi come "casa" per le espressioni individuali che danno un senso della collettività in cui si vive.

Questo volume e la mostra a cui è collegato, vuole essere un ringraziamento pubblico alla passione, alla creatività, all'impegno civile e al senso civico di tutte quelle persone che stanno contribuendo ad arricchire il patrimonio artistico del Parlamento regionale, a lasciare un segno in un luogo pubblico perché la memoria condivisa abbia un luogo dove essere viva e fare parte della vita di ognuno di noi.

A tutti loro, a tutti coloro che hanno contribuito con il proprio lavoro alla realizzazione di questo volume e della mostra vanno i più sinceri ringraziamenti per la passione e l'impegno.

Simonetta Saliera
Presidente Assemblea legislativa
della Regione Emilia-Romagna

Una raccolta che diventa collezione

Quando la raccolta d'arte dell'Assemblea legislativa nel 2015, con l'avvio della X consigliatura regionale, ha iniziato ad implementare il proprio patrimonio con nuove donazioni si è autodefinita, quasi naturalmente, una raccolta tematica, una "Collezione" d'arte contemporanea dedicata al territorio. Uno sguardo attento sull'arte del secondo novecento, nelle sue più svariate espressioni, è ora il nucleo centrale del patrimonio acquisito che, come un'opera "in progress", si lega alle realtà locali per meglio conoscerle e farle conoscere. Dagli anni cinquanta con l'affermarsi di linguaggi e pensieri legati all'informale e all'Ultimo naturalismo arcangeliano, attraverso le esperienze poveriste e concettuali, al ritorno alla pittura, tutta l'arte che ha costruito la ricerca e il loro esito è parte delle opere che formano questa collezione. Se il patrimonio dell'Assemblea era inizialmente privo di un progetto costitutivo, affidato per lo più alla sensibilità di singoli politici o artisti, o per necessità di arredamento dei nuovi spazi regionali, ora, con le donazioni del 2017 e le nuove donazioni del 2018 si è cercato di rimuovere il concetto di casualità nell'acquisire a titolo non oneroso nuove opere, mirando alla creazione di un'idea di arte del territorio, di rappresentazione, di biglietto da visita della creatività e professionalità che si sono formate e cresciute in Regione. Nel 2017 furono venticinque nuove opere ad entrare negli spazi dell'Assemblea legislativa portando interesse ed attenzione su una Istituzione come quella regionale che si esponeva, prima e unica, come "casa" dell'arte territoriale, scegliendo volutamente di rappresentare non solo i nomi più affermati e conosciuti, ma la qualità intrinseca alle singole opere e ai singoli artisti. Proseguendo su quell'idea di qualità e professionalità le donazioni del 2018, anche se meno numerose delle precedenti per scelte puramente logistiche, arricchiscono un quadro conoscitivo rendendolo storia, al momento alquanto incompleta, e memoria di un secolo passato che ha pulsato di idee e grandi esiti formali. La mostra è stata pensata come omaggio, in primis, alle donazioni più recenti, ma vuole partire da una selezione del patrimonio già esistente, uno "zoccolo" sul quale appoggiare ciò che è venuto in questi ultimi anni. Si potranno così ammirare alcune opere che normalmente non sono accessibili al pubblico in quanto allocate in uffici, come i "Papaveri" di Carlo Mattioli, il "Ritratto di Sergio Cavina", primo Presidente della Regione Emilia-Romagna, opera di Aldo Borgonzoni, un olio di Anacleto Margotti "Fragole di Romagna", e ancora un bronzo "Ali" di Quinto Ghermandi. Sotto questa sorta di testo introduttivo vengono presentate tutte le venticinque opere acquisite nel 2017 e le sedici nuove entrate. Maurizio Bottarelli, Gianfranco Goberti e Antonio Mazzotti aggiungono un'altro loro lavoro a quello già in collezione, Luciano Bertacchini

con un "Paesaggio" del 1966 rappresenta al meglio la tradizione della bella pittura bolognese. Riccardo Camoni è testimone degli anni settanta-ottanta, con le sue intemperanze, le sperimentazioni, i cambi di rotta, e ci presenta una carta magica e surreale. Silvano Chinni appartiene a quella sfera di artisti che hanno fatto dello spazio il proprio mondo creativo invadendolo fisicamente con opere che si aprono per essere partecipi e non più presenze silenziose, il suo "Senza titolo" del 1996 è la sintesi di un pensiero lucido e fortemente innovativo. Piero Copertini è senz'altro l'artista più pop, più "americano", che Bologna abbia mai avuto: una grandissima tecnica, una voracità nell'assorbire immagini e trasformarle in opere d'arte, una sensibilità unica al segno ed al colore, l'innovazione nell'impaginare gli spazi. Con l'opera "Missile a 5 colori" del 1970 si può comprendere bene la sua poetica. Ubaldo Della Volpe è stato un signore "della pittura", un raffinato cultore della tecnica del restauro che ha trasposto nelle sue creazioni artistiche rappresentando un'idea di tempo perduto e della caducità della contemporaneità. Dario Fo è Dario Fo, come in teatro e nella vita, anche nell'arte è stato un giullare felice, provocatore impegnato, ma leggero come sono i suoi quadri. Marco Fornaciari appartiene a quell'area di artisti che si muovono tra arte e grande artigianato, la libertà creativa gli concede di fare il passo nell'arte, la committenza a volte lo relega ad esibire di più la tecnica che l'idea. Con la sua terracotta "La guerra" del 2014 la sofferenza ci appare in tutta la sua forza espressiva, il sentimento supera il grande e sapiente esito formale. Con Alfonso Frasnè si entra nella "storia" bolognese dagli anni cinquanta fino ai nostri giorni, la sua presenza a grandi mostre, l'internazionalità del suo lavoro non hanno bisogno di presentazioni: "Fuoco antico al centro del mio verde" del 1998 lo rappresenta al meglio. Gianfranco Goberti, benché già presente nel patrimonio della Regione con altre opere, ci sorprende con il suo "Poltrona blu" del 2002, una rivisitazione del suo linguaggio più pop mitigato da una riflessione romantica della pittura, dove alla struttura si sostituisce il ricordo; al segno si privilegia lo sfumato, al razionale l'irrazionale. Carlo Mastronardi è per antonomasia, e penso che lui ne sia ben consapevole e felicemente contento, l'erede dell'Informale nella sua concezione più ampia. La sua pittura è ricca delle suggestioni derivanti dalla materia, dalla sdefinitività dell'immagine, dalla forza del colore sul segno. "Case in collina" del 2017 è un'opera completa che rappresenta al meglio la sua idea di arte.

Sergio Monari ha saputo sempre trasmettere nell'ironia della figurazione il suo essere uomo di terra, uomo colto, saggio ed ironico, ha descritto e raccontato le contraddizioni del nostro tempo, ha manipolato con le sue sculture lo spazio e le proporzioni, ha guardato con sguardo acuto ed ha irriso alle sue creazioni portandole in un mondo del non-sense. "In favore

del vento" terracotta del 2014, gioca con se stessa nel difficile equilibrio di un vento che assume le sembianze umane. Bruno Pulga è stato una delle figure di riferimento dell'arte bolognese per più di trent'anni, la sua presenza a Parigi per molti anni ne ha fatto una figura di spicco dell'arte italiana in un contesto europeo. L'opera acquisita dall'Assemblea legislativa, un "Paesaggio" del 1963, è un lavoro di sintesi gestuale e di figurazione negata anche solo all'immaginazione, di fondamentale importanza per conoscere Bruno Pulga e l'arte di un decennio. Carlo Santachiara è stato uomo, uomo che è stato anche artista, scultore, disegnatore, fumettista, docente ... anarchico. Una figura indimenticabile per passione e sensibilità, per le sue grandi doti nel plasmare la materia o nel lasciare un segno sulla carta, un pensiero nell'aria. "La pantomima al muro" bronzo del 1974 vola oltre la sua staticità materica, leggera come l'apparizione di un desiderio. Enzo Tinarelli divide le sue magnifiche doti di artista tra la pittura ed il mosaico, riuscendo come pochi a farne un linguaggio unico, una diversità solo di supporto e tecnica. Il suo "Piste d'approccio" olio su tela del 2000, costringe i piccoli tasselli di un mosaico a rivivere in forma pittorica alla base di una forma antropomorfa che invade un spazio in movimento, che trattiene una fuga del colore oltre la tela. Sergio Zanni chiude questo piccolo excursus sulle ultime donazioni: una scultura la sua "indimenticabile", ironica, perfetta, avvolgente, di grande patos emotivo. "Metamorfosi" è il compendio di un percorso che pone Sergio Zanni tra i grandi interpreti della scultura contemporanea. Ma la Collezione non finisce qui: nuove donazioni si spera andranno ad arricchire un patrimonio che nel tempo vorrà essere la grande casa dell'arte del territorio, una casa che saprà accogliere visitatori e studiosi che vorranno conoscere l'arte del secondo novecento in Emilia-Romagna.

Sandro Malossini

ADRIANO AVANZOLINI
LUCIANO BERTACCHINI
ANGELO BIANCINI
ALDO BORGONZONI
MAURIZIO BOTTARELLI
RICCARDO CAMONI
MIRTA CARROLI
WALTER CASCIO
SILVANO CHINNI
PAOLO G. CONTI
PIERO COPERTINI
BRUNO DE ANGELIS
DANIELE DEGLI ANGELI
UBALDO DELLA VOLPE
FRANCO FILIPPI
DARIO FO
MARCO FORNACIARI
ALFONSO FRASNEDI
FUCK ALIENS
QUINTO GHERMANDI
GIANFRANCO GOBERTI
TATSUNORI KANO
GIACOMO MANZU'
ANACLETO MARGOTTI
VITTORIO MASCALCHI
CARLO MASTRONARDI
CARLO MATTIOLI
MAURO MAZZALI
ANTONIO MAZZOTTI
NANNI MENETTI
SERGIO MONARI
ENRICO MULAZZANI
MARIO NANNI
MAURIZIO OSTI
ROBERTO PAGNANI
LEONE PANCALDI
MARCO PELLIZZOLA
BRUNO PULGA
GIAN PAOLO ROFFI
ILARIO ROSSI
CARLO SANTACHIARA
IVO SASSI
VINCENZO SATTA
ENZO TINARELLI
FABIO TORRE
ANTONIO VIOLETTA
SERGIO ZANNI
CARLO ZAULI
GIORGIO ZUCCHINI



Fotografia di Andrea Samaritani

Adriano Avanzolini

Bologna 1945

Adriano Avanzolini vive e lavora a Bologna, città dove ha compiuto gli studi all'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Umberto Mastroianni, integrati con l'esperienza laboratoriale che ha condotto dal 1965 al 1968 negli spazi del Collegio Angelo Venturoli, in virtù della borsa di studio conferitagli. Le esposizioni pubbliche delle sue opere sono iniziate alla fine degli anni sessanta con una mostra alla Galleria il Cenacolo di Vicenza. Sono di quel periodo le prime realizzazioni con la tecnica del calco dal vivo su gruppi di figure, nelle quali ogni scena è parte di un racconto ripescato dalla vita, dal passato o dal "futuro" o da una microstoria del presente. Le sue sculture collegano mondi distanti, ma non differenti, che pur non tradendo l'idea classica della scultura, la attualizzano attraverso una ricerca formale rigorosa.

Si tratta di ricostruzioni o ambientazioni nelle quali viene messa in evidenza la resistenza dell'uomo, la cui vita è pervasa dai problemi della contemporaneità, carica di ambiguità e illusioni. Sono storie costruite in terracotta, materia duttile che restituisce perfettamente la forma di un corpo, proprio come fosse vivo e intriso di impulsi, così da definire un racconto senza veli.

E' del 1975, nell'immediatezza della morte di Pier Paolo Pasolini, il gruppo scultoreo realizzato con la stessa tecnica, in terracotta dipinta, a grandezza naturale, volto a dichiarare e documentare un sentimento forte ispirato da quel tragico evento, opera anch'essa rappresentativa di una condizione umana più che descritta, simbolica. Un documento collocato dalla forma nello spazio e nel tempo, esposto soltanto di recente, nel 2015, in più sedi e riletto dalla sensibilità artistica di Beatrice M. Serpieri, Ivano Adversi e Andrea Samaritani, da cui, con progetto a cura di Graziano Campanini, è stato realizzato il libro-documento "Perfetta solitudine. In morte di Pier Paolo Pasolini". La ricerca di un linguaggio comune, di piena leggibilità dell'impegno artistico attraverso sculture potentemente simboliche ha condotto Adriano Avanzolini ad arricchire la sua sintassi espressiva con opere di grandi dimensioni dove i simboli croce, spada, scala, ottagono, vaso, accostati e sovrapposti ad altri simboli, contribuiscono a trasmettere l'umana inclinazione alla trascendenza.

Adriano Avanzolini ha fatto parte dal 1977 del Gruppo dei

Celebranti, con la guida critica di Franco Solmi, partecipando alle mostre d'arte del Gruppo; nel 1981 ha co-fondato il Gruppo di ricerca definito "La pittura a tre Facce" (Avanzolini, Chinni, Mundula), proponendo in termini anche teorici l'idea di un matrimonio tra pittura e scultura per giungere ad una dimensione neutrale, incrociando bidimensionalità e tridimensionalità.

Un interessante spaccato della sua personalità artistica lo si legge nelle opere su carta, nella tensione verso l'equilibrio tra pensiero e forma che esprime l'atteggiamento classico con cui Avanzolini incontra la materia ricercando una sintesi che disciplini l'ordine dell'apparire in una apertura verso varie possibilità e collegamenti tra mondi diversi non contrapposti. Sono proposte di scrittura visiva che seguono un ritmo interiore.

Numerose le partecipazioni a mostre collettive, tra le quali si

possono ricordare le presenze significative alla Galleria d'Arte moderna di Suzzara, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, a quelle di Arezzo, Ancona, Maubeuge, al Gran Palais di Parigi, al Musée des Augustins di Toulouse, alla Fondazione Tito Balestra di Longiano, alla Pinacoteca di Bologna fino alla più recente dedicata alla Fondazione Collegio Angelo Venturoli, nelle sedi espositive di Bologna e Crespellano.

Le mostre personali che dal 1969, con la prima alla Galleria Il Cenacolo di Vicenza, lo vedono presente sul territorio nazionale, vengono allestite in spazi privati come la Galleria Cristofori di Bologna, la Galleria Pananti di Firenze, e soprattutto in sedi pubbliche di grande importanza come la Galleria Comunale di Arte Moderna di Bologna, l'Istituto di Cultura Casa Cini di Ferrara, il Museo Lercaro di Bologna, la Chiesa di S. Apollinare di San Giovanni in Persiceto, l'Opera Pia Poveri Vergognosi di Bologna.

Approdo

2013

terracotta dipinta
cm 63x63x34

opera esposta nella mostra:

"Adriano Avanzolini. Il sentimento del mondo" 2013.
Casa Frabboni, San Pietro in Casale, Bo.





Luciano Bertacchini

Bologna 1913-2010

Luciano Bertacchini nasce a Bologna il 10 settembre 1913. Dopo essersi diplomato all'Istituto Industriale "Aldini Valeriani" frequenta i corsi serali dell'Accademia diretta dal prof. Giuseppe Regazzi, scuola libera d'arte dove incontrerà Mandelli, Minguzzi e altri artisti che lasceranno una traccia entro e anche oltre i confini della vita artistica bolognese.

Nel 1934 sostiene come privatista gli esami di maturità artistica, per poi iscriversi all'Accademia di Belle Arti della sua città, dove avrà per insegnanti, tra gli altri, Virgilio Guidi e Giorgio Morandi.

Nel 1941 a guerra inoltrata, viene richiamato alle armi: comincia così un difficile periodo di peregrinazioni che lo porta lontano da Bologna e dall'Italia per lungo tempo.

Nel 1945, finita la guerra, riprende gli studi presso l'Accademia e comincia un'attività di insegnamento serale, per poi occupare a Ferrara la cattedra vinta, nel frattempo, per concorso.

Dopo essersi diplomato nel corso di "Pittura" presso l'Accademia di Belle Arti, insieme a Leone Pancaldi e Gino Gandini, frequenta, a Burano, il gruppo di pittori ospiti di Casa Moggioli, dove conosce, tra gli altri, Pio Semeghini, Mario Vellani Marchi, Giuseppe Novello.

Nel 1951, a Verona, dove stringe amicizia con Orazio Pigato, allestisce una delle sue prime mostre personali.

Nel 1952 sposa Lea Draghetti, da cui avrà tre figli: Alessandro, Giovanni Battista, Benedetta.

Nel 1954 l'attività pittorica viene integrata da quella di pubblicista, svolta in particolare per il quotidiano l'Avvenire d'Italia, al quale Bertacchini presterà collaborazione sino al 1978.

Contemporaneamente riceve l'incarico di "critico d'arte" per il giornale regionale della RAI, incarico che gli consentirà di avere importanti contatti e rapporti con Enti e Amministrazioni comunali di tutta Italia.

Inizia un periodo di intensa attività che lo porterà a partecipare a importanti esposizioni, figurando, tra le altre, alla Rassegna d'autunno al Salone Podestà in Bologna insieme ai migliori artisti bolognesi di diverse generazioni, da Carlo Corsi a Ilario Rossi, da Norma Mascellani a Giovanni Ciangottini, Sergio Vacchi e Vittorio Mascalchi, da Guglielmo Pizzirani a Quinto Ghermandi.

Dal 1960 al 1980 trascorrerà buona parte delle estati a Montepiano, nell'Appennino tosco-emiliano, dove si ritira a dipingere e dove ha occasione di frequentare, tra gli altri, l'amico Bruno Saetti.

Nel 1965, a seguito di un delicato intervento al cervello, una donazione di opere documenta la stima nei suoi confronti da parte di molti importanti artisti; fra gli altri V. Bendini, G. Ciangottini, C. Corsi, P. A. Cuniberti, L. De Vita, Q. Ghermandi, G. Korompany, C. Leoni, P. Manaresi, P. Mandelli, U. Mastroianni, M. Nanni, G. Pizzirani, C. Pozzati, G. Romagnoli, S. Romiti, I. Rossi, S. Pozzati, C. Tomba.

Nel 1972 lascia l'insegnamento, si può così dedicare a tempo pieno alla pittura.

Le mostre personali e le presenze a rassegne prestigiose si susseguono senza sosta, ricevendo premi e consensi diffusi. Il lavoro nello studio (di Via Montegrappa prima, di Via San Mamolo poi) è intervallato a quello sulle colline di Castel San Pietro e Dozza, nei dintorni di Bologna.

Le sue opere esposte in permanenza presso la Galleria d'Arte Marescalchi, sedi di Bologna e Cortina, lo portano ad esporre in importanti città italiane ed estere.

Nel 1988 è presente all'Istituto di Cultura a Lima (Perù) - "Artisti italiani del XX secolo" a cura di Franco Solmi.

Nel 1991 espone a Catania, Galleria Il Cortile.

Nel 1994 partecipa alla mostra Bologna-New York "Settantartisti" che si tiene a New York.

Nel 1995, cessata la collaborazione con la RAI, continua l'attività di critico, scrivendo articoli su fatti d'arte, artisti e gallerie, tra le quali la collaborazione con la rivista del "Centro San Domenico" di Bologna "I Martedì" e la rivista fiorentina

"Eco d'arte".

Nel 2000, a Bologna, in occasione di una mostra personale presso la "Galleria Stefano Forni", viene presentata la monografia Bertacchini, col patrocinio del Comune di Bologna, a cura di Adriano Baccilieri e presentazione di Eugenio Riccomini.

Nel 2001 presenta una serie di Nature Morte all'Albemarle Gallery Street London.

Poco alla volta si affievolisce l'attività "en plein air", restano ferventi il lavoro in studio e la partecipazione a rassegne d'arte in qualità di giurato.

All'alba di domenica 3 ottobre 2010, all'età di 97 anni, si spegne a Bologna, nella sua abitazione di via del Piombo 4.

Viene sepolto nel piccolo cimitero di Dozza Imolese (Bo) affacciato sulle colline che tanto amava dipingere.

Nel 2013 viene istituita una Fondazione d'arte che porta il suo nome, che continua a fare circolare i suoi quadri organizzando mostre ed eventi d'arte.

Sue opere sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private.

Bibliografia di riferimento

- Luciano Bertacchini, 1994. A cura di Franco Basile. Galleria d'arte Marescalchi
- Bertacchini, 2000. A cura di Adriano Baccilieri e Grazia Poli, con presentazione di Eugenio Riccomini. Patrocinio Comune di Bologna e Bologna 2000, Città Europea della Cultura
- Luciano Bertacchini – la trama del segno, 2015. A cura di Fondazione Luciano Bertacchini ed Adriano Baccilieri. Patrocinio Regione Emilia Romagna ed Associazione per le



Paesaggio

1966

olio su tela
cm. 51x63

Donazione eredi Luciano Bertacchini, Benedetta Bertacchini



Angelo Biancini

Castel Bolognese (RA) 1911-1988

Nasce a Castel Bolognese (Ra) nel 1911. Avviato dai genitori al corso professionale per falegnami, dà ben presto mostra delle proprie inclinazioni artistiche, tanto che nel 1929 con una borsa di studio entra all'Istituto d'Arte di Firenze e frequenta l'atelier di Libero Andreotti dove riceve i primi fondamentali insegnamenti sulla scultura. Sin dalle prime opere, che nei soggetti rurali rivelano quella aderenza al vero che caratterizzerà tutta la sua produzione seguente, egli utilizza diversi materiali: bronzo, pietra, gesso, legno e dal '35 la ceramica. Dalla metà degli anni '30 si susseguono numerosi riconoscimenti artistici: nel '37, dopo il successo all'Esposizione Universale di Parigi, per iniziativa di Gaetano Ballardini (fondatore del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza e dell'Istituto d'Arte per la Ceramica) si trasferisce a Laveno dove collabora con Guido Andlovitz alla direzione artistica della Società Ceramica Italiana fino al '40, contribuendo ad un importante rinnovamento della produzione. Nel '43 subentra allo scultore Domenico Rambelli nella cattedra di Plastica presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza, insegnamento che manterrà fino all'81. Nel dopoguerra la sua attività prosegue a pieno ritmo con partecipazione a mostre e concorsi che lo impongono a livello nazionale e con personali che gli procurano ampi riconoscimenti. Abbandonata la fluidità delle prime opere, l'attenzione si rivolge ad una progressiva riduzione delle forme alle loro strutture geometriche e ad una frammentazione della linea. Sempre nel dopoguerra inizia quella significativa produzione a carattere sacro che gli procurerà numerosissime commissioni per chiese ed edifici religiosi in Italia e all'estero. Paolo VI esprime viva ammirazione per le sue opere e nel 1973 viene dedicata alla sua produzione una sala nel Museo d'arte contemporanea della Città del Vaticano. La morte lo coglie nella città natale nel 1988.

Tratto da "Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988



Senza titolo
1972

bassorilievo in bronzo
cm. 64x77



Aldo Borgonzoni

Medicina (BO) 1913 - Bologna 2004

Nasce a Medicina di Bologna nel 1913. Sin dagli esordi la sua opera si caratterizza per un tratto pittorico di marca espressionista e per un tipo di figurazione "bassa" attenta soprattutto all'inquietudine ed all'impegno morale dell'uomo e ai temi di denuncia sociale. Dopo la guerra, insieme con Mandelli, Minguzzi, Rossi e Priori, è tra i fondatori della galleria bolognese "Cronache" partecipando, così, al filone neorealista nel segno di un riscontro puntuale sulla realtà della storia in atto. Dopo un soggiorno parigino alla fine degli anni Quaranta (dove assimila la lezione postcubista picassiana) l'arte di Borgonzoni, per quanto riguarda i contenuti, sembra alleggerirsi nella serie dei "sassi" (1949) ma, dopo il "richiamo all'ordine", si assiste al ritorno di una poetica realista dove soprattutto emerge l'intenzione di creare un'arte vicina e attenta ai bisogni e sentimenti delle classi operaie. Questo stesso impegno morale è alla base di un ciclo pittorico, incominciato nei primi anni Sessanta, dedicato al "Concilio Vaticano Secondo", in cui l'artista sostanzialmente denuncia l'immobilismo clericale. I personaggi, testimoni di un cerimoniale millenario, anche se vestiti di oro e porpora, sono, nelle figure grevi e paludate, emaciati e tormentati.

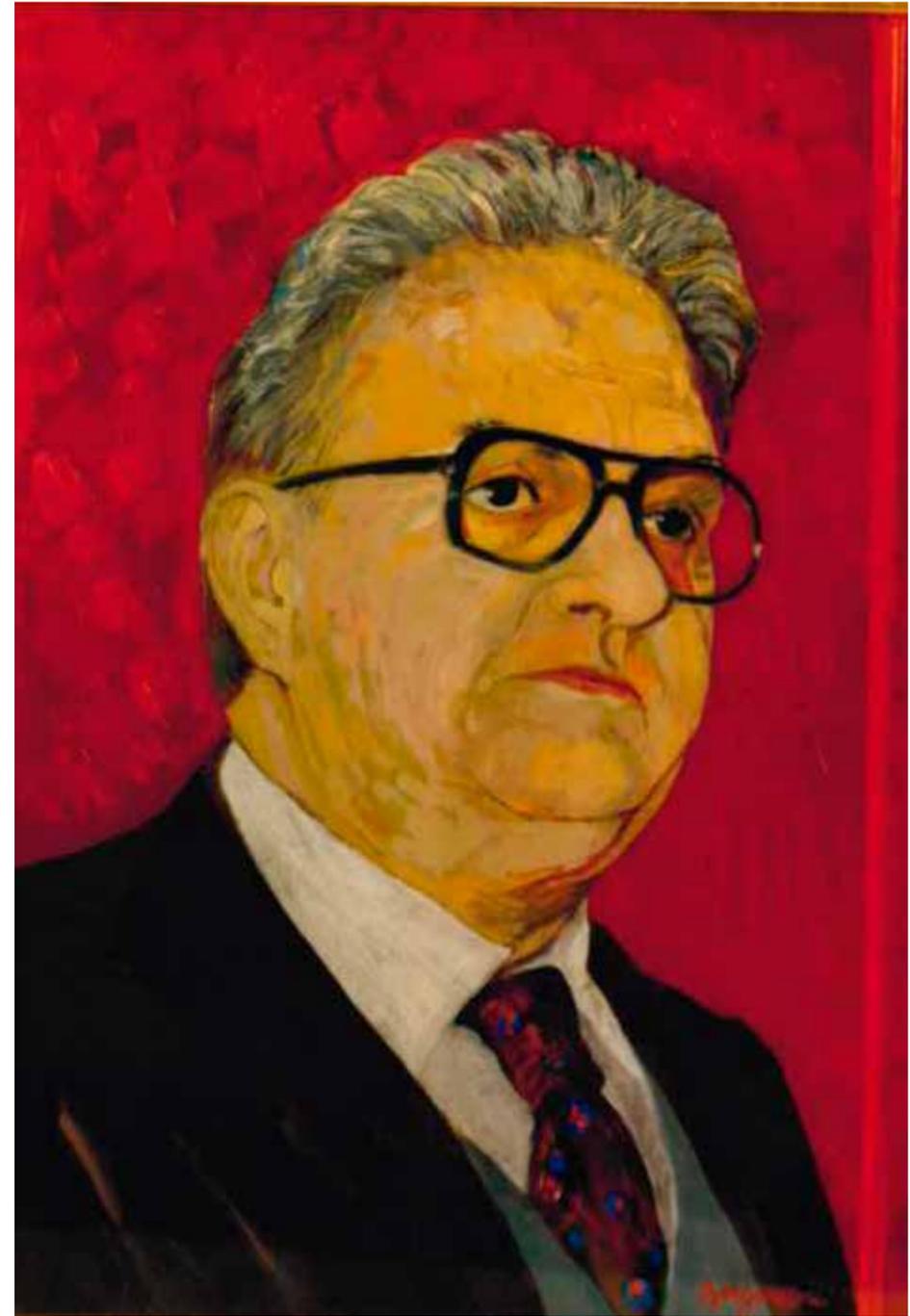
Anche la serie più recente delle "Maschere del potere dell'informazione" presenta uno stesso tipo di denuncia. Gli anni Novanta sono gli anni di una nuova stagione di sperimenti artistici di tipo spaziale e materico che si condensano (grazie al sodalizio artistico con la Vetreria Traspària di Sasso Marconi) nella serie "Archeologia dei suoni e delle forme" e nella realizzazione di grandi pannelli in vetro fuso policromo con inserti di graniglia.

Nel 1994 la città di Bologna, per festeggiare gli ottant'anni dell'artista, allestisce, per la prima volta integralmente, il ciclo pittorico del "Concilio Vaticano II".

Tratto da "Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988

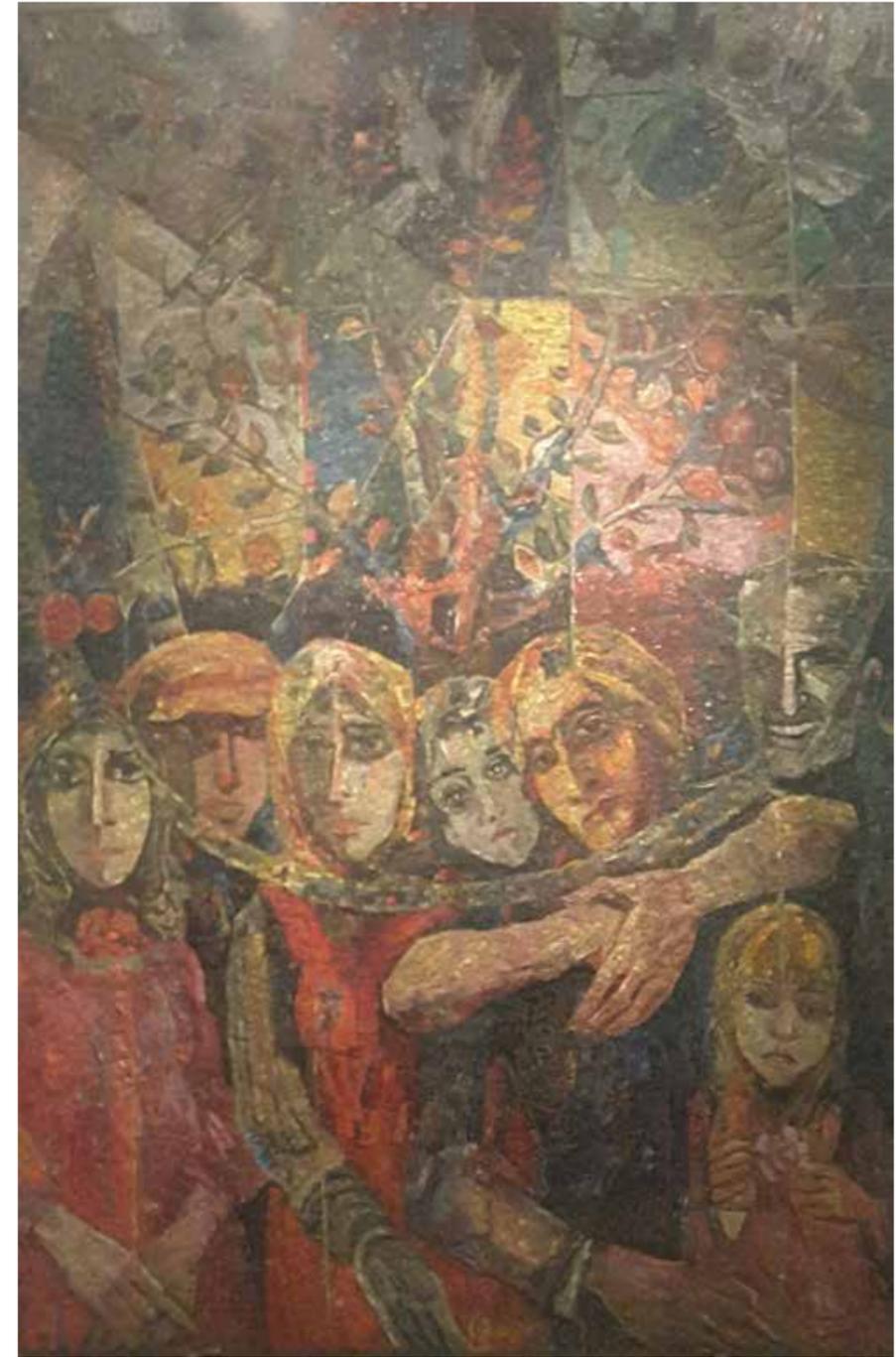
Ritratto di Sergio Cavina
1982

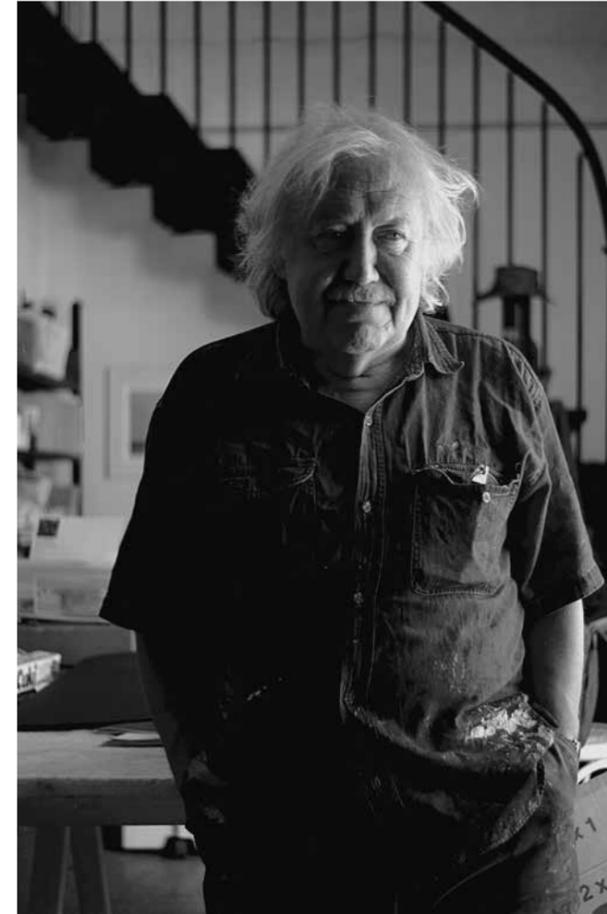
olio su cartone
cm. 50x35



Messaggio di pace
1976

mosaico
cm. 300x200





Fotografia di Andrea Santucci

Maurizio Bottarelli

Fidenza (PR) 1943

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1965. Nel 1962, ancora studente, con gli amici Bozzolla, Colliva e Filippi, dà vita al gruppo del "Battibecco" che si riunisce attorno all'omonima galleria. Nel 1964 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria 2000 di Bologna. Dal 1968 i suoi lavori saranno regolarmente esposti in numerosissime mostre.

Dal 1969 insegna pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna e all'Accademia di Brera, Milano.

Soggiorna a Londra nel 1971/72 e nel 1975/76 grazie a una borsa di studio del British Council; insegna al Brighton Polytechnic e al Goldsmith College of Art.

Nel 1992 è in Austria su invito dell'Atelier Der Stadt im Salzburger Künstlerhaus.

Durante l'autunno del 1996 la E.A.P. (Education Abroad Program) lo invita per una serie di incontri presso le varie sedi dell'Università della California; nell'estate del 1998 insegna Painting presso l'Arts Studio della U.C.S.B., Santa Barbara.

Nel 2000 è invitato dalla Monash University in Australia come Artist in Residence.

Nel 2004 è invitato dal dipartimento Art Practice della Università di Berkeley e contemporaneamente tiene, con la collaborazione dell'Italian Studies della UCB, una conferenza sul proprio lavoro all'Istituto Italiano di Cultura di San Francisco.

Dal Novembre del 2005 è Honorary Senior Research Fellow of the Department of Fine Arts della Monash University di Melbourne ed è inoltre invitato, per il 2006/2007, con una mostra personale sul tema del rapporto tra paesaggio e musica presso la Victoria University di Wellington in Nuova Zelanda.

Tutta la sua produzione viene presentata in più di cento mostre personali in Italia ed all'estero, è invitato a tutte le più importanti rassegne collettive e tematiche che documentano l'arte contemporanea in Italia dagli anni sessanta ad oggi.

Testa
2012

tecnica mista su carta applicata su tela
cm 160x160

opera pubblicata in:
"Maurizio Bottarelli, il disagio della civiltà" opere 1962-2012. Catalogo Fondazione del Monte,
Bologna 2012

opera esposta nella mostra:
"Maurizio Bottarelli, il disagio della civiltà" opere 1962-2012. Fondazione del Monte, Bologna
2012





Tasmania
2006

tecnica mista su tela
cm. 110x150



Riccardo Camoni

Buenos Aires 1950 - Bologna 2008

Riccardo Camoni nasce nel 1950 a Buenos Aires (Argentina) e cresce a Milano.

Nel 1968 partecipa alla storica manifestazione "arte povera+azioni povere", organizzata ad Amalfi da Germano Celant e M. e L. Rumma e nel 1974 a Milano inaugura la prima mostra personale.

Tra il '70 e l'80 Camoni propone una sua personale ricerca analitica basata sulla matericità del colore, che nei suoi lavori si stacca dal supporto in petali o lembi, con effetti ritmati di grande sensualità.

Seguono i "Disegni rossi", in cui il linguaggio geometrico si coniuga all'organicismo delle forme. Il rosso e il nero restano colori d'elezione anche quando l'ispirazione geometrica viene trasposta in scultura. Per il suo rigore ed eleganza, il lavoro di Camoni riceve grande attenzione: espone a Milano (Palazzo Reale, Triennale, Padiglione d'Arte Contemporanea) e in varie città italiane e estere (Fiera d'Arte di Basilea, Colonia, Stoccolma).

Nel 1986 Camoni realizza "Catalisi", un filmato ricco di suggestioni spaziali e cosmiche, e inizia a insegnare Pittura presso l'Accademia di Belle Arti, in un percorso che da Catania, Urbino, Torino e Venezia lo porterà a Bologna come sede definitiva.

Alla ricerca di un cambiamento radicale, nel '90 si trasferisce a Catania dove inizia uno dei suoi cicli pittorici più intensi e raffinati, dominati dal nero, dall'oro e da un'ispirazione quasi mistica, come suggeriscono opere quali "Preghiere", "Meditazioni Notturne", "The Decay of the Proton". Seguendo una ricerca artistica curiosa e complessa, in anni successivi Camoni approfondisce le possibilità aperte dal collage e nel '93 comincia a utilizzare in maniera sistematica l'acquerello, tecnica che gli permette di creare sofisticate immagini tra l'astratto e l'onirico figurativo. E' il riavvicinamento a una pittura-pittura e a una rinnovata libertà di segno.

Dopo la sua prematura scomparsa nel 2008, gli vengono dedicate due grandi mostre antologiche, al Museo Archeologico di Bologna e ai Magazzini del Sale di Cervia.

Senza titolo
1991

inchiostro, tempera e pastelli su carta
cm. 100x65
Donazione eredi Riccardo Camoni





Fotografia di Ugo Mariani

Mirta Carroli

Brisighella (RA)1949

Mirta Carroli vive e lavora a Bologna e a Milano.

Ha iniziato ad esporre nel 1984 con numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero ed ha al suo attivo diverse sculture di grandi dimensioni. Il suo lavoro e la sua poetica si incentrano sullo studio di forme ancestrali, quasi primordiali, risalenti sia al mito che alla vita quotidiana dell'uomo, evocative delle antiche civiltà. Ama misurarsi con lo spazio, sia di interni che di esterni, per dialogare e progettare i suoi interventi scultorei.

Dopo gli studi al Liceo Artistico si laurea all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel corso di Scultura.

Ha ricoperto la cattedra di Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico "F. Arcangeli" di Bologna, ed ha insegnato all'Accademia di Belle Arti della stessa città.

Nel 1999 le viene conferito il premio "Guglielmo Marconi" per la scultura, con una mostra dedicata in S. Giovanni in Monte e accompagnata in catalogo da un testo di C. Cerritelli. Tra le più significative mostre collettive si possono ricordare le esperienze internazionali di scultura che ha tenuto a Lubiana e Graz nel 1992; le nuove Triennali d'Arte Contemporanea di Bologna nel 1993 e 1997; le Biennali di scultura di Gubbio nel 1994 e nel 2005 a cura di G. Bonomi, quelle di Palazzo Massari a Ferrara nel 1994 e 1996.

Espone nel 1994, nel 2003 e nel 2011 a New York e nel 1995 è presente con una versione del menabò "Dieci nell'Uno" alla XLVI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, sezione Grafica. Seguono altre mostre collettive tra cui nel 1998 le rassegne di Paraxo organizzate da M. Vescovo ed E. Crispolti rispettivamente al Castello di Andora e presso la Galleria d'Arte Moderna di Udine. Nel 2003 è stata invitata alla mostra di Bagnacavallo "Ragione narrativa e meraviglia ovvero l'altra metà dell'arte" curata da P. Bellasi e nel 2004 alla mostra "All'ombra di Bramante" a Todi, a cura di G. Bonomi.

Altrettanto numerose le mostre personali, dalla prima nel 1991 alla Galleria Juliet's di Trieste a quella più ricca di opere nel parco di Villa Fidelia presso Spello nel 1995 a cura di V. Coen; alla realizzazione de "Il tempio delle voci" sulla collina presso Brufa di Torgiano in Umbria, nel 1997. Del 2000 è la personale allo Studio G7 "Rilievi" con testo di G. Bonomi, e nel 2003 è presente nella nuova sede

della raccolta Lercaro con il "Volo e la luce" presentata da M. Pasquali. Del 2004 è la personale presso la Galleria Plurima dal titolo evocativo "Nel Tempio"; "Archetips" è la personale alla Galleria d'Arte Moderna di Castel S. Pietro Terme nel 2005, a cura di C. Pandolfo.

Nel 2007 tiene una personale alla Plurima di Udine dal titolo "Tribale". Sempre nel 2007 espone a Shangai, tiene una performance al Moma di Shangai. Nell'estate del 2008 presenta una mostra antologica, "L'alfabeto del grano", nel suo paese di origine, Brisighella, con sculture ed installazioni sul territorio, con testi in catalogo di P. Bellasi e G. Bonomi. Nel 2009 è presente con numerose sculture di grandi dimensioni alla mostra "La persistenza del segno" a Castello di Pergine, testo di F. Batacchi. E' invitata da L. Caramel nel 2010 alla mostra "Scultura internazionale a Racconigi, presenze ed esperienze del passato", esposizione di sculture di grandi dimensioni all'interno del parco della Reggia di Racconigi. Nel 2010 / 2011 progetta una mostra personale per il Museo ed i giardini

di Palazzo Schifanoia a Ferrara invitata dal direttore dei Musei di Arte Antica di Ferrara A. Andreotti. Nel 2011 partecipa alla mostra "Progetto Scultura 2011" a Castello Sismondo di Rimini, cura e testo di B. Buscaroli. Sempre del 2011 è la mostra "Codici Miniati" alla Perl'A Gallery di Venezia in concomitanza con la Biennale di Venezia, testo critico di F. Batacchi. Nel 2012 progetta una personale per gli spazi della Galleria G7 di Bologna dal titolo: "Del volo e del canto: Codici Miniati". Sono del 2013 due importanti personali: la prima nella Biblioteca di Montemerano, "Indagine intorno a S. Giorgio", per la cura di M. Pasquali, la seconda nel Convento di S. Francesco a Bagnacavallo (Ra), "Il tesoro dei Giganti sculture e disegni", curata da P. Bellasi. Ultime e importanti collettive sono state tenute nel 2016 a Palazzo Fava nella mostra "Bologna dopo Morandi" per la cura e il testo in catalogo di R. Barilli; e la recentissima partecipazione alla mostra "My way, A modo mio" Ginevra Grigolo e lo Studio G7, 44 anni tra attualità e ricerca al MAMbo, Galleria d'Arte Moderna di Bologna nel 2017.

Incudine

2003

ferro forgiato con patina verde
cm 32x47x32

opera esposta nella mostra:
"Archetipi", 2003,
Istituto di Cultura Italiana, Amburgo.





Walter Cascio

Bologna 1958

Walter Cascio vive e lavora a Bologna dove si diploma presso l'Accademia di Belle Arti nel 1982.

Per lungo tempo, il suo lavoro è incentrato sul tema della "macchina". Congegni meccanici "non funzionanti" elaborati con materiali poveri come carta – pigmenti – nastri adesivi – cartone, presentati nel 1985 alla prima Biennale Giovani e nel 1986 a Nizza per la Biennale Giovani del Mediterraneo, oltre che a mostre personali in Italia e all'estero.

Contemporaneamente dedica molta attenzione ai procedimenti calcografici e alla stampa d'arte come art print, sia come esecutore che come collaboratore delle Edizioni Grafiche "Il Navile" di Giancarlo Salvadori a Bologna. In questo periodo realizza numerose stampe calcografiche e serigrafiche.

Successivamente il "campo formale" si rarefa, conservando l'uso di materiali "elementari" e superfici monocrome. Espone nel 1991/92 a "Nuova Officina Bolognese", nella sede della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, partecipa ad importanti rassegne di indagine sull'arte contemporanea e allestisce diverse mostre personali: Saint-Etienne "La Serre", Cesena "Ex Pescherie"; Salonico "Istituto Italiano di Cultura"; Bordeaux Hotel Saige e La Sede, Conseil Departemental de la Culture "Dieci anni di incertezza e rifondazione" a cura di D. Trento; Bologna "Galleria Biloba"; Berlino "UFA Fabrik"; Bologna "Galleria San Luca"; Palazzo Ducale di Revere "In nome dell'astratto", a cura di Cerritelli; Palazzo Ducale di Mantova "Fermare lo sguardo", a cura di Cerritelli-Bandini.

Dal 1998 l'operato artistico tocca maggiormente le corde della pittura di sintesi e analitica, puntualmente intervallata da dimensionalità plastiche e installative.

Presenze espositive istituzionali sono alla G.A.M. di Bologna nel 1998 in occasione di "Arte italiana: gli ultimi quarant'anni, pittura aniconica", a cura di D. Eccher; "La superficie inquieta" alla Rocca di Bentivoglio di Bazzano, a cura di G. A. Accame; "Figure del 900. Oltre l'Accademia" G.A.M. Bologna, a cura di A. Baccilieri; "La pittura aniconica. Arte e critica in Italia", a cura di C. Cerritelli, Casa del Mantenga, Mantova; "Bologna contemporanea dal 1975 al 2005" alla G.A.M. di Bologna, a cura di Peter Weiermair; "Le rotte della pittura" Museo Piaggio, Pontedera a cura

di Alberto Rigoni; "Generazione astratta III", Pontedera, Centro per l'arte Otello Cirri, a cura di B. Buscaroli.

Diverse le esposizioni personali in questi ultimi anni: Galleria Studio G7 di Bologna; Galleria Grossetti Arte Contemporanea di Milano; Barbara Behan Contemporary Art di Londra.

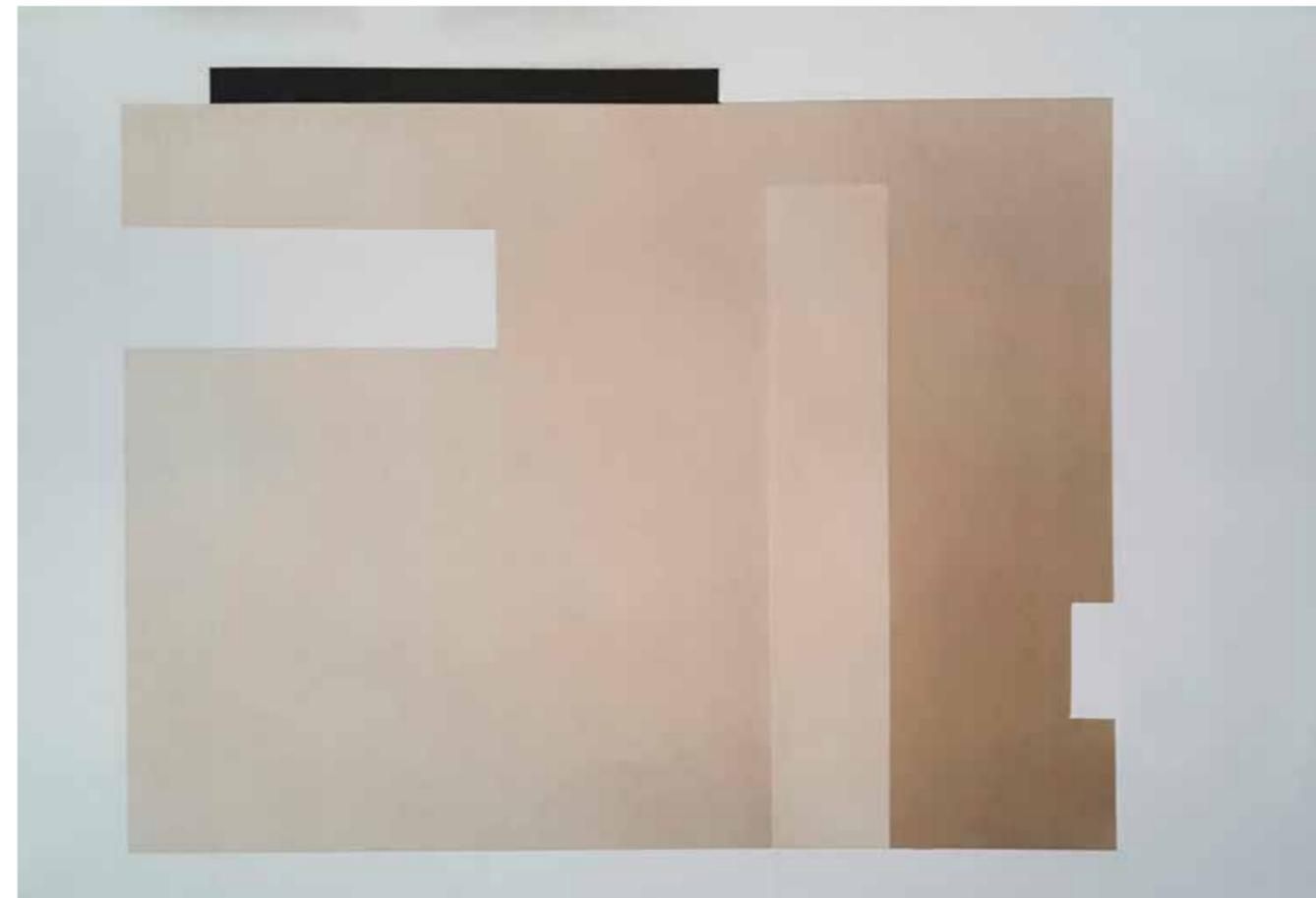
Nel 2010 partecipa alla mostra "Gallerie al museo" a cura di Jadranka Bentini, su proposta di Ginevra Grigolo, al M.I.C. Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, con sculture in cotto. Inizia quindi un nuovo percorso artistico che si avvale dell'uso della ceramica come materia integrativa alla già consolidata composizione e realizzazione pittorica della propria ricerca fattasi negli anni sempre più essenziale e meditata. Nel 2017 è tra gli artisti invitati alla grande mostra "My way, a modo mio" Ginevra Grigolo e lo Studio G7, 44 anni tra attualità e ricerca, presso il MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna.

Attualmente è docente alla cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Senza titolo

2015

fusaggine su tela
cm 85x145





Fotografia di Tristana Chinni

Silvano Chinni

Loiano (BO) 1946 - Bologna 2011

Silvano Chinni nasce a Loiano (Bologna) il 9 marzo 1946, si diploma nel 1969 presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha insegnato dal 1970 Storia dello Spettacolo e Storia dell'architettura teatrale.

Anni '70: esperienze analitico-concettuali volte alla destrutturazione del codice pittorico.

Personalì a Bolzano (1975); Firenze e Bologna (1976); Padova, Firenze e Napoli (1978).

Nel 1975 è invitato alla X Quadriennale d'Arte di Roma. Espone inoltre in rassegne a Forlì presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Albertini (1977); Ferrara, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Palazzo dei Diamanti e a Malo (Vicenza), Museo Laboratorio Casa Bianca (1978).

Dal 1978 oggetti e pitture, relazionati tra loro in ambientazioni, evidenziano nell'uso di materiali e tecniche diversificate "luoghi e stili" ripresi dal dizionario della Storia dell'Arte, dove l'enigma sollecita risposte all'immaginario in un viaggio mentale ormai privo di centro: Suicidio (1978) e Trip (1979), lavori esposti presso la Galleria Fabjbasaglia di Bologna nel 1980.

L'oggetto-pittura Pieghevole da viaggio del '79 dà inizio ai manufatti di pittura tridimensionale caratterizzanti la produzione dell'autore negli anni '80 dove il telaio, persa la funzione di supporto inerte, non si adatta più al formato del quadro ma alla forma dell'opera. Tali opere saranno presenti in rassegne a Gavirate, Chiostro di Voltorre e Suzzara, Galleria Civica d'Arte Contemporanea (1980) al Centro Cantoni di Legnano (1981), L'oggetto manifesto, ovvero la nuova scultura italiana. Opere analoghe verranno presentate sempre nel 1981 in una personale dal titolo Gonfio d'azzurro allo Studio Cavalieri di Bologna. Memore dell'esperienza precedente Silvano Chinni dal 1982 al 1985 costituisce con Adriano Avanzolini e Giovanni Mundula il Gruppo de « La pittura a tre facce », anticipatore delle più recenti istanze di oggettualità pittorica.

La prima mostra del gruppo La pittura a tre facce, ovvero la nuova dimensione plastica viene inaugurata nel 1982 a Bologna nell'Ex Magazzino del Carbone, uno spazio «utilizzato ad arte» esclusivamente per quell'occasione; seguiranno una serie di esposizioni in gallerie pubbliche e private, curate dagli stessi autori, tra le quali si ricordano

quelle di Ferrara presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna, Palazzo dei Diamanti (1983); Bologna Circolo Artistico ITERARTE (1984); Suzzara, Galleria Civica d'Arte Contemporanea (1985).

Per notizie più dettagliate inerenti all'attività e alle motivazioni di lavoro del Gruppo si rimanda ai cataloghi usciti in quegli anni.

Il lavoro della seconda metà degli anni '80 si caratterizza per una marcata preferenza della superficie sagomata a pieno campo, in graduale sostituzione dell'elemento segnico-plastico precedente.

Opere in tal senso vengono esposte nel 1986 nella personale Viaggiatore solitario alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, a Padova alla XIV Biennale del Bronzetto, nel '97 alla Triennale di Bologna a Villa delle Rose, Linea della ricerca artistica, 1965-1995 Bologna. E ancora alla Triennale di Bologna nel 2000, Questione di segni presso le Sale Museali del Baraccano.

Le persistenti trasformazioni dello «Spazio-Immagine» suggeriscono all'autore, alla fine degli anni '80 i «Corpi struttura» nei quali prevarrà, di contro al dispendio espressivo del nomadismo precedente, una componente operativa di sintesi e di rigore nelle «declinazioni del corpo», estesa anche al mezzo fotografico.

Tali esperienze hanno trovato spazio tra l'altro nelle partecipazioni ad Osaka alla "Triennale '92" per la Scultura e alla «Triennale '93» per la Pittura e nel 2002 con la personale Corpus, oris, anche le declinazioni del corpo presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Castel San Pietro Terme. Nelle installazioni-ambiente con performances Muta cum figuris, 2007, Requiem, in memoria di Ustica, 2008 e Le vacanze di Odisseo, anche opera di opere, 2012, personali-laboratorio inaugurate a Bologna presso le Sale Refettorio dell'Ex Convento di San Mattia dell'Istituto Storico Parri, l'artista, oltre a conservare intenzionalità estetiche già presenti nelle concezioni ambientali a partire dal '78, propone inoltre in modo eclettico opere di periodi differenti riunite sotto un unico contesto tematico-ambientale. L'artista muore a Bologna il 6 agosto 2011.

Bibliografia essenziale: Segnalati Bolaffi 1981, Torino, 1981; S. Chinni, La pittura a tre facce, Post peinture-tableau. Indicazioni anni '80, Bologna, 1984; Segnalati della Scultura 1985, Torino, 1985; R. Pasini, Linee della ricerca artistica, 1965-1995. Bologna, Bologna, 1997; G. Di Genova, Storia dell'Arte Italiana del '900, Generazione Anni Quaranta, vol. 7, Bologna, 2007 e vol. 8, Bologna, 2009; S. Chinni, Le vacanze di Odisseo, Campanotto Editore, Udine, 2010.

Senza titolo

1996

olio e acrilico su juta e legno

cm. 37,5x116,5x7

Donazione eredi Silvano Chinni





Fotografia di Sandro Malossini

Paolo Guglielmo Conti

Budrio (BO) 1952

“Dai tre ai dodici anni mi sono visto tutti i film in programmazione al cinema del paese, dato che mio padre li proiettava e mia madre era la cassiera, anch'io sono stato macchinista di proiezione, perché da ragazzo davo il cambio a mio padre per qualche ora, credo che vedere tutti questi film mi abbia falsato il senso della realtà, della vita e dello scorrere del tempo”, così testimonia P.G.Conti. Frequenta dapprima il Liceo Artistico di Bologna sotto la guida di Farpi Vignoli, Venturelli, Ugo Guidi ma soprattutto di Carlo Santachiara che imprime una decisa formazione plastica al suo operare. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna dopo aver frequentato per un anno anche quella di Firenze per seguire il suo Maestro Quinto Ghermandi.

Nei medesimi anni si impiega presso la Fonderia Venturi Arte dove gli vengono commissionate importanti opere per la Fine Art di New York e il Cimitero Monumentale di Ferrara. Partecipa all'allestimento dello spettacolo “L'inconscio cibernetic” di Gian Franco Ferri, all'Espace Cardin di Parigi.

Terminati gli studi inizia la docenza, prima nel Liceo Artistico di Lovere, poi in quello di Verona per chiudere la carriera in quello di Parma.

Nel 1993 è cofondatore dell'Istituto Patafisico Vitellianense e viene nominato da Enrico Baj “Proconsole onorario”, partecipa quindi alle numerose mostre del gruppo Patafisico assieme a Enrico Baj, Ugo Nespolo, Alik Cavaliere, Vincenzo Accame.

Parallelamente all'attività di scultore è impegnato a ricoprire cariche istituzionali: assessore all'urbanistica per il comune di Viadana dal 1993 al 1997, direttore della Galleria Civica d'Arte Girolamo Bedoli, Viadana, dal 1995 al 2001, fino al più recente incarico di direttore della Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Viadana.

Nel 1997 inizia una ricerca espressiva di più ampio respiro che lo porta ad avvicinarsi alla performance, alla body art, all'installazione partecipativa con il pubblico. Nel 2001 costituisce il “Gruppo per il poi” (Conti, Cocco e Dallabona) con il quale partecipa nel 2003 alla 50° Biennale Internazionale di Venezia nell'evento collaterale “Bryan Academy”. Prosegue l'attività espositiva in numerose mostre in spazi privati e pubblici, nel 2016 il Comune di

Casalmaggiore, nei prestigiosi spazi del Museo Dotti, gli dedica una grande mostra "Paolo G. Conti, materia, volontà, movimento" dove vengono presentate sculture, opere su carta, installazioni e video di performance. Nel 2017 organizza e partecipa a "Passatempo per il poi" Perfomedia 2017, rassegna internazionale di performance, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Viadana.

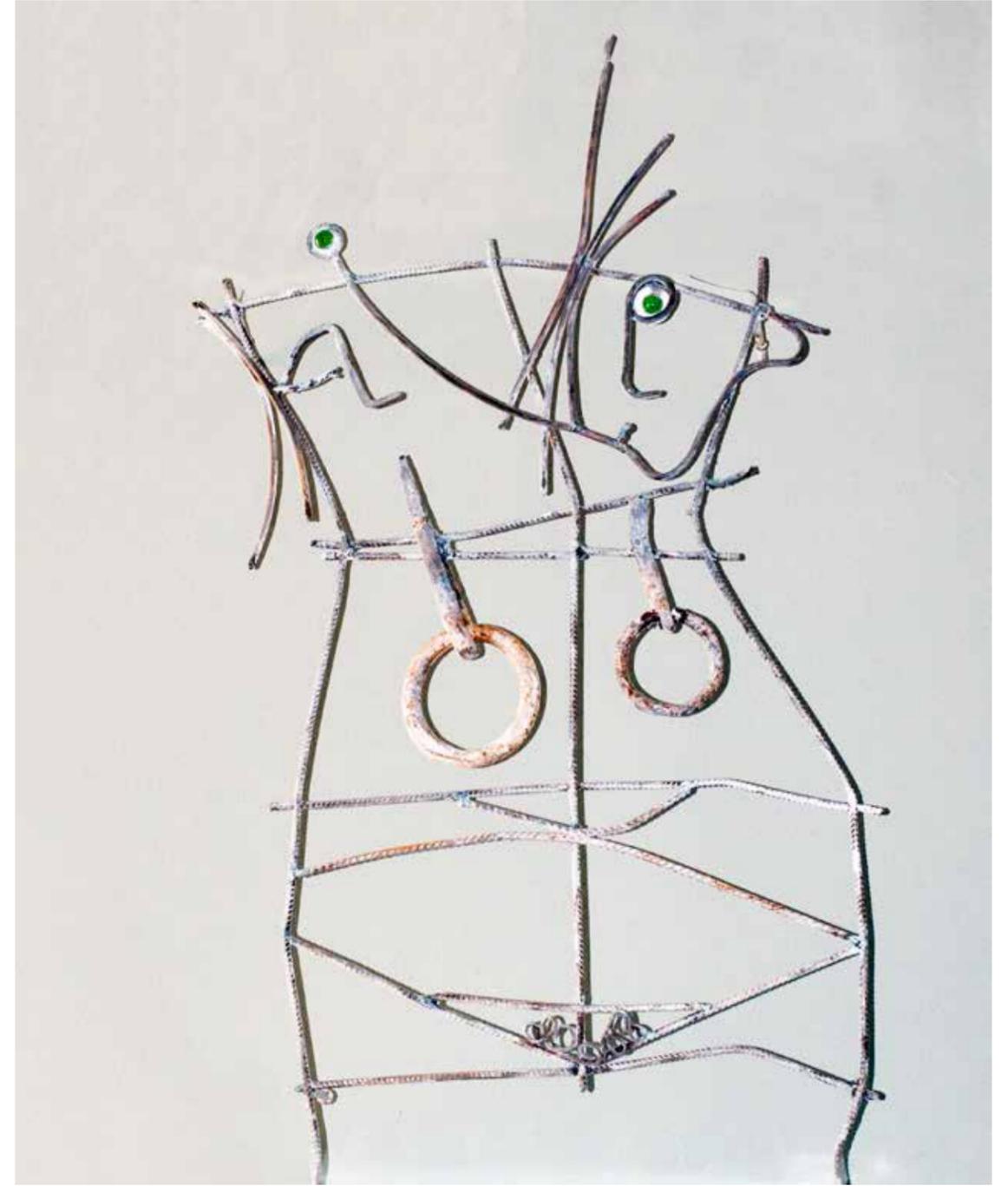
Ritmico 20141003 Silenzio

2014

ferro, vetro e ready made
cm 83x45x40

opera pubblicata in:
"Paolo Guglielmo Conti, 2015 opere ultime ... o quasi" Ed.pgcontisugoArt-edizioni 2015

opera esposta nella mostra:
"Paolo G. Conti, materia, volontà, movimento" Museo Dotti, Casalmaggiore 2016





Piero Copertini

Sala Baganza (PR) 1942 - Bologna 2010

Pittore, grafico, film maker e fotografo, Piero Copertini è un'artista che percorre tutte le vie di cui le arti visive dispongono.

Nato a Sala Baganza (Parma) si trasferisce a Bologna negli anni '50 dove frequenta l'Istituto Statale d'Arte - Sezione Architettura e l'Accademia di Belle Arti - Sezione Scenografia, diplomandosi nel 1964 con una tesi sul Teatro dell'Opera nel 1964. Durante il periodo accademico ha le prime esperienze teatrali, mentre negli anni '70 comincia a realizzare film in Super8 con i quali partecipa a numerose rassegne sia italiane che internazionali. I viaggi sono un importante elemento del suo percorso personale e artistico dal quale trae innumerevoli ispirazioni.

Servendosi della pratica del collage Copertini si esprime raccogliendo e poi fondendo immagini di derivazione mass-mediatica a stimoli assorbiti nel corso dei suoi viaggi poi tradotti sulla tela, in una fotografia o sulla pagina di un libro. Ottenuta in un primo tempo l'immagine voluta, Copertini la filtra ulteriormente modificandola ed arrivando infine ad una neonata immagine che nella sua iconografia dichiara apertamente la propria appartenenza alla poetica Pop, nel dialogo instaurato tra arte e vita tra cultura alta e cultura bassa. In questo senso il collage di Copertini diventa una sorta di lingua in frammenti, un linguaggio in perenne mutevole trasformazione. Ed è proprio questo approccio alle immagini ad essere una delle possibili chiavi interpretative del suo lavoro: un continuo proiettarsi verso il futuro che mantiene radici ben salde nel suo passato.

Dal 1966 al 1986 ha insegnato all'Istituto d'Arte e al Liceo Artistico di Bologna. Le sue opere fanno parte di numerose collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

Missile a 5 colori

1970

serigrafia su carta

cm 100x70

Donazione eredi Piero Copertini, Giada Copertini





Bruno De Angelis

Ripatransone (AP) 1953

Vive e lavora a Bologna dove ha compiuto gli studi, prima al Liceo Artistico e poi all'Accademia di Belle Arti. Ha insegnato all'Istituto d'Arte ed al Liceo Artistico di Bologna dal 1972 al 2015.

Inizia ad esporre nella metà degli anni settanta partecipando ad alcune importanti rassegne nazionali; nei primi anni ottanta tiene alcune significative mostre personali: a Milano, Galleria Il Luogo di Gauss, a Genova alla Galleria Unimedia e a Ginevra, Galleria Andata/Ritorno, che confermano un'autonomia di linguaggio e ricerca in ambito astratto-geometrico da renderlo una delle giovani figure più interessanti e promettenti. Una successiva sintesi espressiva, di raffreddamento della pittura, lo porta a coinvolgere materiali tecnologici come le vernici industriali martellate dall'effetto tridimensionale che aprono la via alle sculture ed installazioni degli anni seguenti.

Per scelte personali decide di ritirarsi dalla scena pubblica per vari anni continuando ad operare in forma privata e discontinua, ma a partire dai primi anni del duemila il suo lavoro riprende tono e capacità creativa, attraverso il recupero e restauro di vecchie opere si formano desideri che si finalizzano in nuovi lavori dove compaiono diversi materiali, mai utilizzati prima, come la ceramica e la calcografia. Nel 2016 realizza una cartella calcografica di sette stampe riprese da vecchie lastre degli anni settanta alle quali apporta senso di rigore ed analisi stilistica rendendole attuali.

Riprende l'attività espositiva partecipando alla mostra "Pittura Museo Città", una mostra dal 1975 al 2015, presso la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Viadana nel 2016.

Luce di mezzanotte
1975

olio su cartoncino
cm 51x36,5





Fotografia di Sandro Malossini

Daniele Degli Angeli

Cesena (FC) 1946

Vive e opera a Bologna dove è stato titolare di cattedra nel corso di pittura presso l'Accademia di Belle Arti.

Inizia ad esporre nei primi anni settanta all'interno del "Gruppo Bentivoglio", rivelando dapprima un interesse per quella che pochi anni dopo verrà definita "Nuova Pittura", per poi allontanarsene ed appropriarsi di un linguaggio materico, scultoreo, utilizzando un materiale prezioso e mutevole come la cera, ripercorrendo percorsi figurati della grande tradizione. "Un mare di cera fluttuante accoglie la presenza emblematica del 'Funambolo' di Degli Angeli, metafora dell'artista che tenta uno sguardo oltre l'orizzonte dell'opera riconoscendo il proprio passo in difficoltà sul crinale dell'arte. E' un modo di risvegliare un'antica mitologia, una fragilità con cui vale ancora la pena misurarsi" così Claudio Cerritelli già nel 1980 indicava, nel testo "La pittura sogna nella sua dimora", la strada che iniziava a percorrere Daniele Degli Angeli e che sarà maestra in tutto il suo operare a seguire. Iniziano sul finire degli anni ottanta le mostre personali e le partecipazioni a mostre collettive con i "paesaggi" immersi in atmosfere lontananza, grandi "Tebaidi" di sapore archetipico, in cui il rigore del linguaggio pittorico e la compiuta sintesi formale paiono come addolciti da segrete armonie di memoria. Nei dipinti più recenti, che seguono altre cere sensuali e compatte, Degli Angeli tende a ridar corpo al colore, ora mantenendo lo sguardo da osservatore sulle forme della natura, ora entrandoci dentro: quasi un'immersione totale nei suoi elementi costitutivi, per mettere in evidenza il ritmo segreto ed una luce interiore, "fosforica", in grado di farne affiorare gli splendori nascosti.

Ha tenuto numerose mostre personali in Italia ed all'estero, nel 1993 è tra gli artisti invitati alla mostra "Insulae & Insulae" all'interno della XIV Biennale Internazionale d'Arte a Venezia.

Spirito artico con aurora boreale

2016

acrilico su tavola
cm 80x110

opera pubblicata in:
"Daniele Degli Angeli, Prima del tutto" Ferrara 2017

opera esposta nella mostra:
"Daniele Degli Angeli, Prima del tutto", Galleria del Carbone, Ferrara 2017





Ubaldo Della Volpe

Bologna 1939 - 2016

Ubaldo della Volpe è nato nel 1939 a Bologna, studia al liceo Classico e si laurea in farmacia; collabora per un decennio all'impresa familiare, poi per sette anni è direttore tecnico responsabile di stabilimento farmaceutico; contemporaneamente comincia ad affiancare (1973-1974) una intensa attività di ricerca ed espositiva sulla mai sopita passione per il disegno e la pittura.

Quest'ultima si concretizza (dopo un tumultuoso principio di impressioni su battaglie passate, per altro riaffacciatisi in anni più recenti) e può definirsi come una riflessione ed una ricognizione ingenerate dalle pitture murali, principalmente nelle loro manifestazioni in occasione di lavori restaurativi, o comunque di indagine e ripristino.

Nel frattempo non perde l'occasione (anni 80) ad applicarsi, per considerevoli periodi, all'advertising ed alla grafica aziendale.

Da quegli stessi anni si è dedicato ad intervenire direttamente su intonaci, sia pareti che soffitti, rispondendo anche qui a numerose committenze e proposte per ville, residenze e gallerie, restando tuttavia su tela intonacata l'opera più vasta ed importante. Si applica alla reinvenzione di un ciclo pittorico, al posto di quello già disperso, che era a corredo delle sale nella cinquecentesca Villa Boncompagni alla Cicogna di S.Lazzaro di Savena (BO).

Oltre a questa collocazione così nobilmente antica non si può trascurare quella, invece assolutamente moderna, del ciclo Argonautico nel complesso residenziale di Borgo Masini in Bologna.

Come in questi casi Della Volpe ha sempre assiduamente cercato di restare in permanenza nei luoghi più significativi intervenuti, così come è stato per il Museo degli studenti (Università degli studi), per il chiostro di San Giovanni in Monte, per quello di S.Cristina, per il liceo Galvani in Bologna.

A seguito di esposizioni o premi permangono su opere in vari Musei e raccolte (Pieve di Cento, Dozza, Faenza, Bargellini, Lercaro, ecc) per lavori in residenze, oltre che a Bologna, anche a Parma, Lugo di Romagna ed altri.

E' il decadimento di interi cicli o singoli capi d'opera, che ha proiettato Della Volpe sulla ricognizione, allora, della loro strenua conservazione, con un immaginario precedente-sussequente agli interventi di conservazione. I suoi

soggetti per altro, tranne rarissime occasioni per particolari contingenze, sono rigorosamente di sua invenzione, anche se sempre plausibili e di aspetto "familiare".

Certamente Della Volpe ha percorso la storia dell'Arte per passione e fascinazioni: sicuramente non rifugge dalla citazione dell'arte cortese e della maniera. In ogni caso gli è stata giustamente riconosciuta attraverso le sue opere, anche la sua "collocazione geografica"



Senza titolo

1998

tecnica mista su tela grezza, due elementi
cm. 50x70 cadauno

Donazione Studio G7 Bologna, Ginevra Grigolo



Franco Filippi

Bologna 1942-2015

Inizia giovanissimo la sua attività espositiva ed artistica organizzando ed animando, nel 1961 e nel 1962, le due mostre del "Gruppo del Battibecco", unitamente a Maurizio Bottarelli, Romano Bozzolla e Alberto Colliva.

Nel 1966 si trasferisce a Roma dove frequenta l'ambiente dell'arte e del cinema.

Al suo ritorno a Bologna, dal 1970, si dedica ad una attività di tipo plastico in materiale resinoso, con la creazione prima di una serie di animali fantastici (esposti alla Galleria San Fedele di Milano, 1971, poi alla Galleria 2000 di Bologna, sempre nel 1971) e successivamente di impressionanti teste di guerrieri del Vietnam e del Mozambico di taglio spietatamente impressionista (esposte alla Galleria Ciovasso di Milano nel 1973).

Il suo interesse, poi, per il mondo vivente, dai microorganismi, agli animali, all'uomo, nel suo svolgimento dalla preistoria alla paleontologia e il suo studio, accompagnato da una diretta osservazione, dell'etologia e della micologia, si riflettono nella sua produzione artistica con bassorilievi, eseguiti tra il 1976 e 1980, raffiguranti forme organiche, mediate da reperti fossili.

Dal 1994 riprende a dipingere, alternando il lavoro di pittore con quello di scultore, fino alle serie ultime di "tele" e "teste".

Grandi tele dipinte, corrugate, ispessite, trattate con materiali misti, una stratificazione plastica e pittorica a più dimensioni. Si tratta dell'ultima serie dei dipinti creati tra il 2003 e il 2004 ed esposti a Bologna, presso la galleria espositiva del Teatro Arena del Sole.

"Le sue superfici, quale ne sia la natura e le tecniche di copertura - osserva il critico d'arte Renato Barilli, che da anni segue il lavoro di Filippi - riescono sempre a simulare delle epidermidi ben più corpose di quelle che per consuetudine appartengono alle tele destinate alle belle arti". "Certo è- ha concluso Barilli - che il mondo di Filippi da sempre insiste su una gamma di esperienze che recano le tracce di qualche inquinamento, di qualche lebbra fatale, da cui traggono uno straordinario potere di fascinazione".

Nel 2016 una sua opera viene esposta nella grande mostra "Bologna dopo Morandi" 1945-2015 a cura di Renato Barilli, Palazzo Fava Palazzo delle Esposizioni, Bologna,

a testimonianza di una presenza importante anche se non sempre evidente nell'arte bolognese.

Il tentativo di disonestà

1961

pastello su carta
cm 98x67

Donazione eredi Franco Filippi, Maria Rosa Pancaldi e Laura Filippi

opera pubblicata in:
"Bologna dopo Morandi" 1945-2015 a cura di Renato Barilli, Ed. Bononia University Press,
Bologna 2016

opera esposta nella mostra:
"Bologna dopo Morandi" 1945-2015, Palazzo Fava Palazzo delle Esposizioni, Bologna
2016-2017





Fotografia di Francesco Margaroli

Dario Fo

San Giano (VA) 1926-2015

Dario Fo, Premio Nobel per la letteratura nel 1997, è nato a San Giano (Varese) nel 1926, è autore, attore, scenografo, regista teatrale, pittore. A Milano, Fo studia all'Accademia di Brera e alla facoltà di Architettura del Politecnico.

Negli anni cinquanta, Dario Fo inizia a scrivere e recitare per la Radio Rai monologhi grotteschi (Poer nano), successivamente rappresentati al Teatro Odeon di Milano (1952). Nel 1953, insieme a Giustino Durano e Franco Parenti, esordisce con la rivista satirica *Il dito nell'occhio* e *I sani da legare*, cui partecipa anche Franca Rame, che Fo sposerà nel 1954, compagna di vita e d'arte con la quale formerà una indissolubile compagnia teatrale. È l'inizio di una fortunata e lunga carriera che lo porterà, tra successi e censure, a trionfare su ogni ribalta, a essere rappresentato in tutto il mondo, con commedie politiche che attingono alla cultura popolare e dalla cronaca di tutti i giorni. Nel 1968 fonda il gruppo teatrale "Nuova Scena" con l'obiettivo di ritornare alle origini popolari del teatro e alla sua valenza sociale. Negli anni settanta, Dario Fo fonda il collettivo "La Comune".

Nel 1959 Dario Fo e Franca Rame si organizzano nella "Compagnia Teatrale Fo Rame" scrivendo e mettendo in scena opere di successo che hanno sempre dichiarati intenti politico-sociali e che ancora oggi sono rappresentate in oltre cinquanta nazioni. Ricordiamo qui una parte della produzione artistica Fo-Rame: *Il dito nell'occhio* (1953); *I sani da legare* (1954); *Non tutti i ladri vengono per nuocere* (1958); *Gli arcangeli non giocano a flipper* (1959); *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri* (1960); *Chi ruba un piede è fortunato in amore* (1961); *Isabella, tre caravelle e un cucciaballe* (1963); *Settimo: ruba un po' meno* (1964); *La colpa è sempre del diavolo* (1965); *La signora è da buttare* (1967); *Grande puntomina con pupazzi grandi, piccoli e medi* (1968); *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo è lui il padrone* (1969); *Mistero buffo* (1969); *Morte accidentale di un anarchico* (1970); dedicata alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli; *Morte e resurrezione di un pupazzo* (1971); *Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?* (1971); *Guerra di popolo in Cile* (1973); *Non si paga, non si paga!* (1974); *Il Fanfani rapito* (1975); *La marijuana della mamma è la più bella* (1976); *Storia di una tigre e altre storie* (1977); *Tutta*

casa, letto e chiesa (1977); Clacson, trombette e pernacchi (1981); L'opera dello sghignazzo (1981); Il fabulazzo osceno (1982); Coppia aperta, quasi spalancata (1985); Hallequin, Harlequin e Arlekin Arlecchino (1985); Il papa e la strega (1989); Johan Padan a la scoperta de le Americhe (1991); Dario Fo recita Ruzzante (1993); Sesso? Grazie, per gradire! (1996); Il diavolo con le zinne (1977); Lu Santo Jullare Francesco (1977); Marino libero! Marino è innocente! (1998); Il paese dei mezarat (2002); L'anomalo Bicefalo (2003); Sotto paga! Non si paga! (2007); rielaborazione in chiave contemporanea del testo Non si paga, non si paga! del 1974. Durante la loro carriera Dario Fo e Franca Rame hanno ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali.

Nel 1999, in Inghilterra, Dario Fo è stato insignito della laurea honoris causa all'Università di Wolverhampton insieme a Franca Rame.

Nel 2005 laurea honoris causa all'Università della Sorbona di Parigi; mentre, l'anno successivo, la stessa onorificenza gli viene assegnata dalla Università La Sapienza di Roma.

Il 29 gennaio 2006 Fo è stato candidato alle elezioni primarie dell'Unione per designare il candidato a sindaco di Milano.

Nel 1986 Dario Fo ha debuttato nella regia lirica con Il barbiere di Siviglia di Rossini, per il quale ha firmato anche scene e costumi. Hanno fatto seguito le regie di Le Médecin malgré lui e Le Médecin voltant (1990) di Molière, presso la Comédie Française; nel 1994, la regia di L'italiana in Algeri di Rossini, per il Rossini Opera Festival, apre una lunga serie di impegni per Fo nella regia lirica, sia in Italia che all'estero.

Grazie al suo interesse per storia, arte, politica e cultura, è spesso presente sulla scena teatrale con gli spettacoli-lezione tratti dalla sua ricca produzione di testi a cura di Franca Rame: La vera storia di Ravenna (Panini, 1999); Il tempio degli uomini liberi. Il duomo di Modena (Panini, 2004); Caravaggio al tempo di Caravaggio (Panini, 2005); Il Mantegna impossibile (2006); Bello figliolo che tu sé, Raffaello (2006); Lezione sul Cenacolo di Leonardo da Vinci (2007); Gesù e le donne (Rizzoli, 2007); L'amore e lo sghignazzo (Guanda, 2007); Tegno nelle mane occhi e orecchi: Michelangelo (2007); Giotto e non Giotto (2009); L'apocalisse rimandata ovvero benvenuta catastrofe! (Guanda, 2009); Una vita all'improvviso (firmato insieme a Franca Rame), (Guanda, 2009); Sant'Ambrogio e l'invenzione

di Milano (Einaudi, 2009); che vede felicemente il ritorno in scena di Fo e Rame insieme.

Nel 2012 va in scienza al Teatro Dal Verme Picasso desnudo dal quale verrà tratto il volume edito da Franco Cosimo Panini. 2013: esce Il Grillo canta sempre al tramonto, scritto con Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio (Chiarelettere).

Il 29 maggio 2013 scompare Franca Rame. Dalla testimonianza dell'impegno da sentatrice nascerà il volume postumo In fuga dal Senato, che Dario porterà nei teatri italiani.

Durante l'estate arriva nelle librerie il volume scritto a quattro mani con Giuseppina Manin Un clown vi seppellirà (Guanda). Il 14 aprile 2014 Dario Fo mette in scena al teatro Arcimboldi di Milano Lu Santo Jullare Francesco. La nuova edizione del capolavoro sul Santo d'Assisi verrà pubblicata subito dopo da Einaudi.

A maggio Chiarelettere pubblica La figlia del Papa, romando sulla vita di Lucrezia Borgia tradotto in dieci paesi. Durante l'inverno Dario mette in scena al Teatro Arcimboldi di Milano e al Fom Monzani di Modena Una Callas dimenticata. La messa in scena vede la proiezione di oltre cinquanta opere realizzate ad hoc e pubblicate nel testo omonimo, scritto con Franca Rame, edito da Panini.

Giugno 2014: Rai1 trasmette in prima serata Lu Santo Jullare Francesco.

2015: esce Ciulla, il grande malfattore (Guanda) scritto con Piero Sciotto e C'è un pazzo n Danimarca (Chiarelettere).

Da febbraio 2015 Rai 5 mette in scena gli spettacoli del ciclo dei grandi maestri realizzati negli anni precedenti: Leonardo, Correggio, Caravaggio, Mantegna, Raffaello, Michelangelo, Giotto, Picasso, compresa la lezione-spettacolo Il tempio degli uomini liberi. Il duomo di Modena.

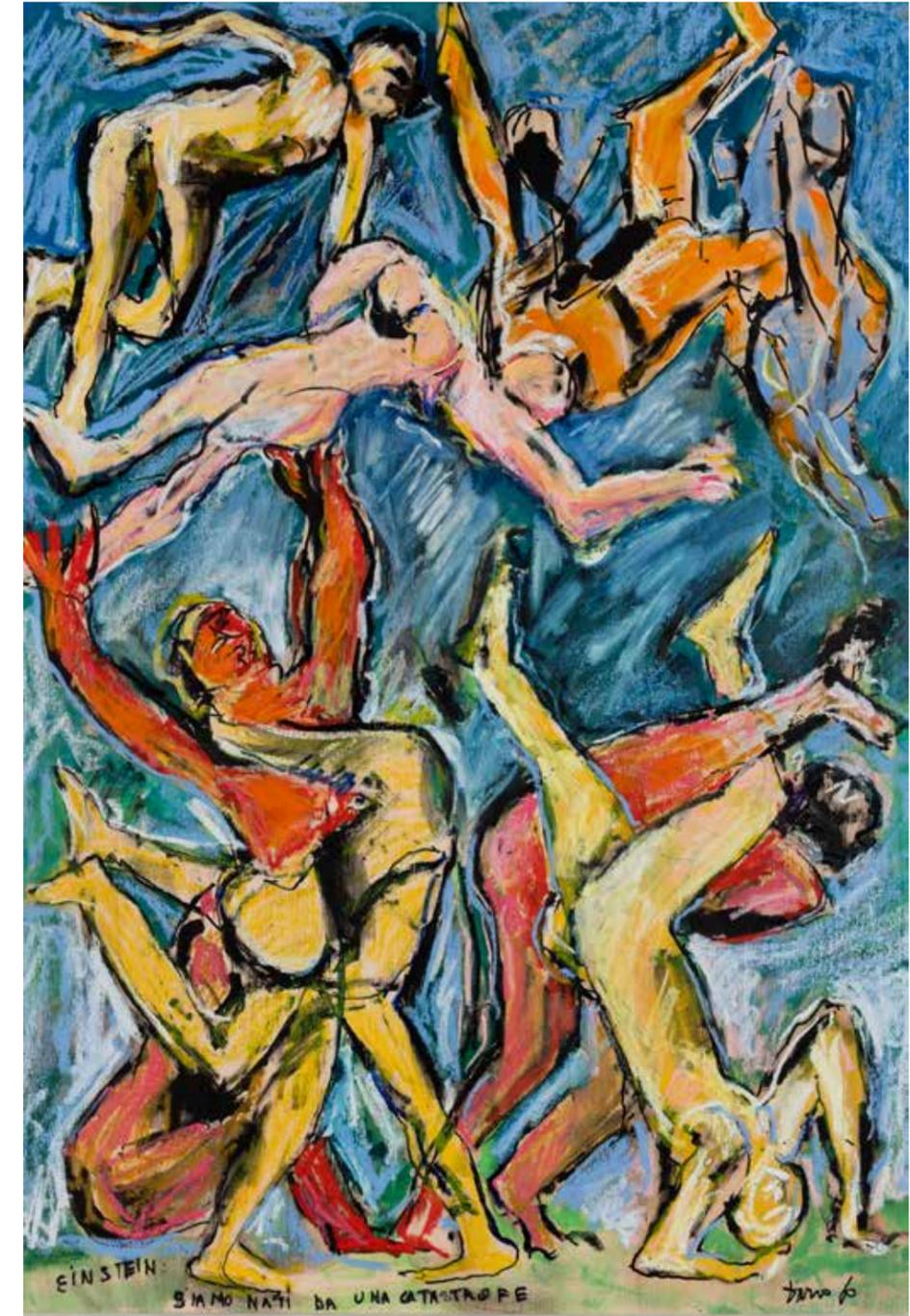
Ad agosto 2015, per le edizioni Chiarelettere, viene pubblicato il Manuale minimo dell'attore 2.

Durante gli anni, la produzione pittorica ha sempre accompagnato il lavoro di Dario Fo e numerose sono le mostre allestite che la raccontano.

Tratto da "Dario Fo - Un pittore recitante" catalogo della mostra (Bologna, Assemblea legislativa) a cura di: Silvia Bonomini, Bologna - 2017. Fotografia dell'opera Francesco Margaroli

Einstein-siamo nati da una catastrofe

pastello all'olio su tavola
cm. 99x69





Marco Fornaciari

Vignola (MO) 1951

Marco Fornaciari è nato a Vignola il 18 febbraio 1951. La sua passione per la scultura ha radici antiche. Infatti, la famiglia, fin dal "700", produceva manufatti in terracotta forgiati al tornio nella fornace di Castelvetro. E' in questo ambiente che Marco comincia a modellare l'argilla.

Dal 1957 al '60, ha abitato in una casa che fronteggiava lo studio di Ivo Soli. Il noto scultore, per guadagnare spazio era solito appoggiare i gessi in un angolo del cortile.

Marco li osservava con grande curiosità. In alcune occasioni, lo scultore, gli aveva permesso di entrare nel suo atelier a "Fare statue".

La predisposizione ad esprimersi con il linguaggio della figurazione si evidenziò alla scuola media, dove il pittore Sandro Pipino, suo insegnante, lo incoraggiò e riuscì a convincere i genitori a fargli proseguire gli studi nell'ambito artistico.

La formazione scolastica avverrà poi al Liceo Artistico di Bologna. Il Liceo era collegato all'Accademia ed erano figure di riferimento i maestri Ilario Rossi, Ruggero Rossi, Pompilio Mandelli, Carlo Mattioli, Cleto Tomba. Ma nella sua formazione, lascerà un segno indelebile soprattutto Carlo Santachiara, allora giovane scultore e suo insegnante di plastica. Si diplomerà nel 1971. Dieci anni dopo, l'esigenza di tornare in quell'ambiente di studio lo porterà a frequentare il "Corso di Scuola Libera del Nudo". L'impegno di insegnante nella scuola media, sin dal 1974, non impedirà a Fornaciari di praticare con passione la scultura, privilegiando la terracotta. A Fanano, dove ha insegnato per diverso tempo, ha scoperto la pietra osservando il lavoro degli artisti durante il Simposio Internazionale di Scultura e, portando avanti un'idea di Italo Bortolotti volta a valorizzare questa tradizione nel paese, egli ha realizzato a scuola un laboratorio, dove ha provato a scolpire con gli alunni. Osservando alcune opere di Ivo Soli riposte ordinatamente nello studio del nipote Cesare Soli, Fornaciari si renderà conto anche della bellezza del bronzo, l'esigenza di arricchire la scultura con il colore, ha spinto l'artista a fare ricerche e a sperimentare nel mondo della ceramica. Nell'estate del 2000, ha frequentato un corso al Centro di Formazione Professionale di Faenza, dove, oltre alle tecniche tradizionali, ha sperimentato il raku. Dal 2003 al 2006, ospite dalla "Ceramiche d'arte

il monile" di Fiorano, ha lavorato con gli smalti ad alta temperatura.



La guerra
2014

terracotta
cm. 48x48x40



Alfonso Frasnedi

Bologna 1934

Alfonso Frasnedi nasce a Bologna nel 1934 e studia pittura con Virgilio Guidi alla locale Accademia di Belle Arti. Attivo dal 1955, partecipa al neonaturalismo arcangeliano con un aspetto naturalmente astratto che confluisce in immagini con dense pennellate a raggera che invadono tutto il quadro. Inizia a esporre giovanissimo: già nel 1956 partecipa alla Biennale di Venezia e l'anno seguente viene inserito nel volume di Tristan Sauvage, *Pittura italiana del dopoguerra*. Nei secondi anni cinquanta opera nell'ambito dell'informale europeo privilegiando il versante materico-gestuale completamente svincolato da esigenze referenziali. In questa fase la sua pittura è fortemente caratterizzata da contenuti emotivi e evocativi. Dopo il 1962, al ritorno dalla Francia, l'artista procede a un recupero degli elementi iconici dei fumetti e della pubblicità privilegiando i dettagli e gli inserti onomatopeici. Negli anni settanta Frasnedi ritorna a una sorta di neoinformale in cui elementi geometrici e vibrazioni della luce giocano con tagli orizzontali e vibrazioni di colore di forte impatto emozionale. Dopo le personali degli anni '70 (Milano, Brescia, Torino, New York, Bergamo e Bologna), si conclude la fase in cui la rappresentazione sintetizzata di Nubi, Mari e Prati, era protagonista per terminare con alcune letture reinterpretate di opere d'arte famose in connessione contaminante con le dette nubi, arcobaleni, mari e prati precedentemente usati, quali interpreti principali della volontà di non ulteriormente produrre immagini per il consumismo dilagante di iperproduzione da parte di televisione, rotocalchi e quant'altro. Negli anni '70 è ancora partecipe di importanti esposizioni nazionali con riconoscimenti e premi in Italia, Francia, Svizzera, USA e Austria. Successivamente, ma senza rinunciare completamente alle esposizioni personali nelle gallerie private, si dedica negli anni '80, '90 e 2000° a vaste esposizioni antologiche: Carpi - Palazzo dei Pio, 1989 Nonantola - Sala delle Colonne, 1993 Milano (Senago) - Villa San Carlo Borromeo, 1998 Bologna (Dozza) - Rocca Sforzesca, 2000 Forlì - Galleria d'Arte del Comune di Forlì - Palazzo Albertini, 2002. In questi ultimi anni la pittura si fa più intima ed emozionale privilegiando il colore quale protagonista assoluto, solo ed esclusivo nei suoi biografia 106 107 aspetti materici ed emozionali senza

alcun riferimento figurativo alla rappresentazione di realtà o di natura. Nel 2000, anno in cui Bologna era stata designata capitale europea della cultura, Frasnedi ha realizzato per la Biennale del Muro dipinto di Dozza un grande murale di oltre sette metri nel centro della città. Le sue opere sono state esposte anche alla grande collettiva Tesori dell'Italia (2007), presso la Chongqing Planning Exhibition Gallery di Chongqing, in Cina. All'attività espositiva Frasnedi affianca da sempre l'insegnamento: docente all'Istituto statale d'Arte di Forlì e al Liceo artistico di Bologna, ha poi diretto, fino al 1996, l'Istituto Statale d'Arte "A. Venturi" di Modena

Fuoco antico al centro del mio verde

1998

tecnica mista su tela
cm. 160x130





Fuck Aliens (Serena Sacchetti)

Bologna 1984

Il disegno e la pittura hanno sempre fatto parte della sua vita fin da bambina e non hanno mai smesso di farlo. Studia e si diploma in graphic design, campo in cui tutt'ora lavora come freelance. La ricerca ossessiva di uno stile personale e l'applicazione dello stesso su qualsiasi superficie pittorica e non, si esprime in un pattern ridondante e ritmico definito doodle. I temi di base che accompagnano le sue opere fanno riferimento al suo mondo "nerd", dove ritroviamo numerose citazioni fra personaggi di film cult, videogiochi e cultura pop. Definisce il suo stile street pop e lo applica su qualsiasi superficie, oltre alle classiche tele e muri, dipinge tavole da skate, surf, bottiglie, estintori, legno. Fuck Aliens oltre a produrre opere pittoriche, realizza anche art toys, grande passione e "malattia" dell'artista.

A gennaio 2017, in contemporanea con Arte Fiera, è stata presentata la sua prima personale presso la galleria Portanova12, presente con le sue numerose tavole da skate anche a Set Up 2017.

Maria Letizia Tega così parla e descrive il lavoro di Fuck Aliens:

"Nelle opere di Fuck Aliens convivono stimoli differenti, echi di culture e contaminazioni di mondi opposti.

La sua ricerca affonda le radici nella street art e nelle subculture del mondo moderno, che vengono in questo caso liberate da ogni strumentalizzazione politica.

Il suo lavoro è una commistione tra disegno, segno, grafica e fumetto, un'amalgama in grado di prendere vita così come fanno i suoi disegni bidimensionali quando si trasformano in toys.

L'immediatezza del suo linguaggio e la scelta di supporti sempre diversi, spesso inusuali, rendono accessibili e attraenti le sue opere, rivelando solo in seguito la complessità della realizzazione: quello che appare come un processo casuale e disordinato è in realtà un'analisi metodica che sfocia in un'esecuzione precisa, quasi ossessiva.

La serialità può sembrare, ad un primo sguardo, il solo tratto distintivo della poetica di Fuck Aliens ma, osservando con attenzione i segni e i colori che si snodano e annodano tra loro, si scorgerà una mappa sempre diversa, una storia e un racconto in continua evoluzione.

La particolarità della sua poetica risiede anche nella libertà di lettura che è concessa all'osservatore: ogni tavola si può leggere da un lato all'altro, dall'alto in basso e viceversa, senza regole, come se ogni segno fosse un geroglifico, un racconto a sé stante.

Fuck Aliens crea degli ideogrammi occidentali, significanti singolarmente e in grado di dialogare tra loro nella pluralità dell'opera. ... le sue tavole da skateboard non sono supporti inanimati e inevitabilmente si intrecciano con la cultura da cui provengono: l'utilizzo originale della tavola infatti prevede che lo skater si trovi a pochi centimetri da terra, a contatto con la strada, un punto di vista unico, che si unisce alla narrazione dell'artista bolognese.

Quella di Fuck Aliens però è un'invasione pacifica, che non infesta l'ambiente circostante, ma al contrario lo arricchisce, riuscendo così a superare lo status di mera decorazione.

Un equilibrio degno di un calcolo matematico, in cui ogni elemento è dosato sapientemente e dove nulla è lasciato al caso, nonostante l'apparenza suggerisca il contrario.”

Houston
2016

tecnica mista su tela
cm 100x100





Fotografia di Erhard Wehrmann

Quinto Ghermandi

Crevalcore (Bo) 1916
San Lazzaro di Savena (Bo) 1994

Nasce a Crevalcore (Bologna) nel 1916. Frequenta il Liceo artistico e in seguito l'Accademia di Belle Arti. Nel 1947, di ritorno dalla prigionia di guerra in Egitto e nel Medio Oriente, si dedica alla caricatura ottenendo alcuni riconoscimenti. Dal 1948 al 1953 Ghermandi si rivolge alla ceramica impiantando un forno a Bologna insieme all'amico pittore Barnabè e vincendo un premio della ceramica a Faenza. Nel '54 abbandona definitivamente la ceramica per affrontare la scultura in ferro; l'anno successivo è quello dei primi esperimenti in bronzo a cera persa. Nascono così le sue immagini metamorfiche della natura, che risentono delle esperienze della "scuola inglese" (Chadwick, Armitage), così come del César prima delle Compressioni.

Dopo il 1957 e la mostra "14+2" al circolo di Cultura di Bologna, la scultura di Quinto Ghermandi perde l'immediatezza del rimando naturalistico, che rimane solo come riferimento indiretto, acquisendo invece la capacità di trasfigurare l'immagine in forma plastica pura. Nel 1958 vince il Premio Bologna di scultura con L'uccello di bronzo 1957 (Bologna, Galleria d'Arte Moderna). Tra il '58-'59 Ghermandi si applica al ciclo delle Foglie e delle Ali, quasi una volontà di liberarsi nello spazio su un contrappunto di angoli e punte acuminata che incidono l'aria circostante e che sembrano disegnare una geografia immaginaria e bronzea. Appartengono agli anni Sessanta Sesto Calende, Jonica, La mantide atea e altre sculture che risentono della ricerca su strutture architettoniche ed elementi decorativi dall'età Classica al Barocco. Dalla fase più apertamente informale e naturalistica Quinto Ghermandi passa alle sollecitazioni appunto classico-barocche che gli permettono di rendere la concitazione e le suggestioni dei nuovi soggetti della sua scultura. Opera che segue un periodo di ripensamenti e dubbi è Largo gesto per un massimo spazio eseguita in due versioni, nel '69 e nel '72, e dove Ghermandi si confronta con il problema della frontalità ma anche della pulizia: non più quella corrosione degli elementi tipica delle opere degli anni precedenti, ma la ricerca di un punto d'arrivo: "con questo "gesto", ampio quanto il giro delle braccia, abbandono per sempre l'oggetto-forma per entrare nell'oggetto

spazio" (Q. Ghermandi). I protagonisti degli anni Settanta sono Trilberi, Cuccalberi e Pomerio: sculture esili composte da fogli sovrapposti come a costruire scenografie di piccoli teatrini in bronzo argentato. Sempre durante gli anni Settanta Ghermandi sperimenta nuovi materiali (come il legno rosso di paduca per una nuova versione di Giselda e Timoteo), e allo stesso tempo avverte anche la necessità di ritornare a vecchi amori (il ferro di Segno rosso per sottolineare le idee campate in aria). Fino all'ultimo continua la sua ricerca artistica e plastica tra venature surreali e oniriche, una sempre presente vena umoristica e quasi grottesca e il tentativo di "fissare" il momento creativo nell'attimo in cui da idea si tramuta in cosa rivestendosi di forma" (Armando Ginesi).

Da non dimenticare infine è l'attività grafica di Ghermandi. In essa si ritrova quella vena surreale e fantastica e quel gusto in bilico tra humor e grottesco che tanto hanno caratterizzato la sua produzione scultorea. Quinto Ghermandi muore a San Lazzaro di Savena nel 1994.

Tratto da "Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988



Ali
1980

bronzo
cm. 31x33x9



Gianfranco Goberti

Ferrara 1939

Gianfranco Goberti nasce a Ferrara, nel novembre 1939. Dopo gli studi all'Istituto d'arte di Ferrara e all'Accademia d'Arte di Bologna ha insegnato Progettazione pittorica e Educazione visiva nell'istituto Dosso Dossi, a Ferrara, per poi assumerne la presidenza dal 1982 al '92. Esordisce nel panorama artistico italiano negli anni sessanta con riferimenti a Picasso e a Bacon: Galleria 2000, Bologna; Galleria 2 Mondi, Roma (G. di Genova). Indagando, poi, nell'ambito di una ricerca tra Optical e Figurazione, pervenendo ad un inedito "optical-figurativo" (come lo definì, Giorgio di Genova). Da allora compaiono ciclicamente, uno specchio e una poltrona-rigorosamente a righe-un dialogo tra l'oggetto e il suo riflesso. (Galleria Carbonesi, Bologna (G. Cortenova) ; Centro Attività Visive, Ferrara, (F. Farina) Galleria Schubert, Milano). Questo gioco di rimandi verrà, poi, concettualmente più precisato, verso metà anni settanta, con l'uso della fotografia sovrapposta ad un oggetto reale – una corda- denunciando una continuità pericolosamente ingannevole, tra la realtà e la sua rappresentazione.(Artefiera Bologna(Restany) ; Palazzo Diamanti, Ferrara (Farina, Sgarbi); Galleria 2000, Bologna (Dorfles); Palazzo Ducale, Urbino (F.Farina); Drazek Art Gallery, Monaco di Baviera (Claudio Spadoni); (Segnalato da Gillo Dorfles è finalista , nel 1980, al Premio Bolaffi, con Paolini, Cassano, Salvo, Bulgarelli, Adami e Paladino. Ha partecipato alla Quadriennale di Roma; Feria Internazionale di Bilbao, Spagna; Rassegna "Premio s. Fedele", Milano (in commissione: Tommaso Trini, Renato Barilli); Artissima, Torino; Expo Arte, Bari;Arte Expo, Barcellona, Spagna; Lineart, Gand, Belgio; La Venere Svelata- la Venere di Urbino di Tiziano (Umberto Eco, Omar Calabrese, Vittoria Coen) Palais de Beaux Art, Bruxelles, Belgio; 54° Biennale di Venezia; Galleria del Carbone, Ferrara; Galleria Ulisse, Roma, (Silvia Pegoraro). Le opere di Goberti sono in permanenza alla Galleria Ulisse di Roma.

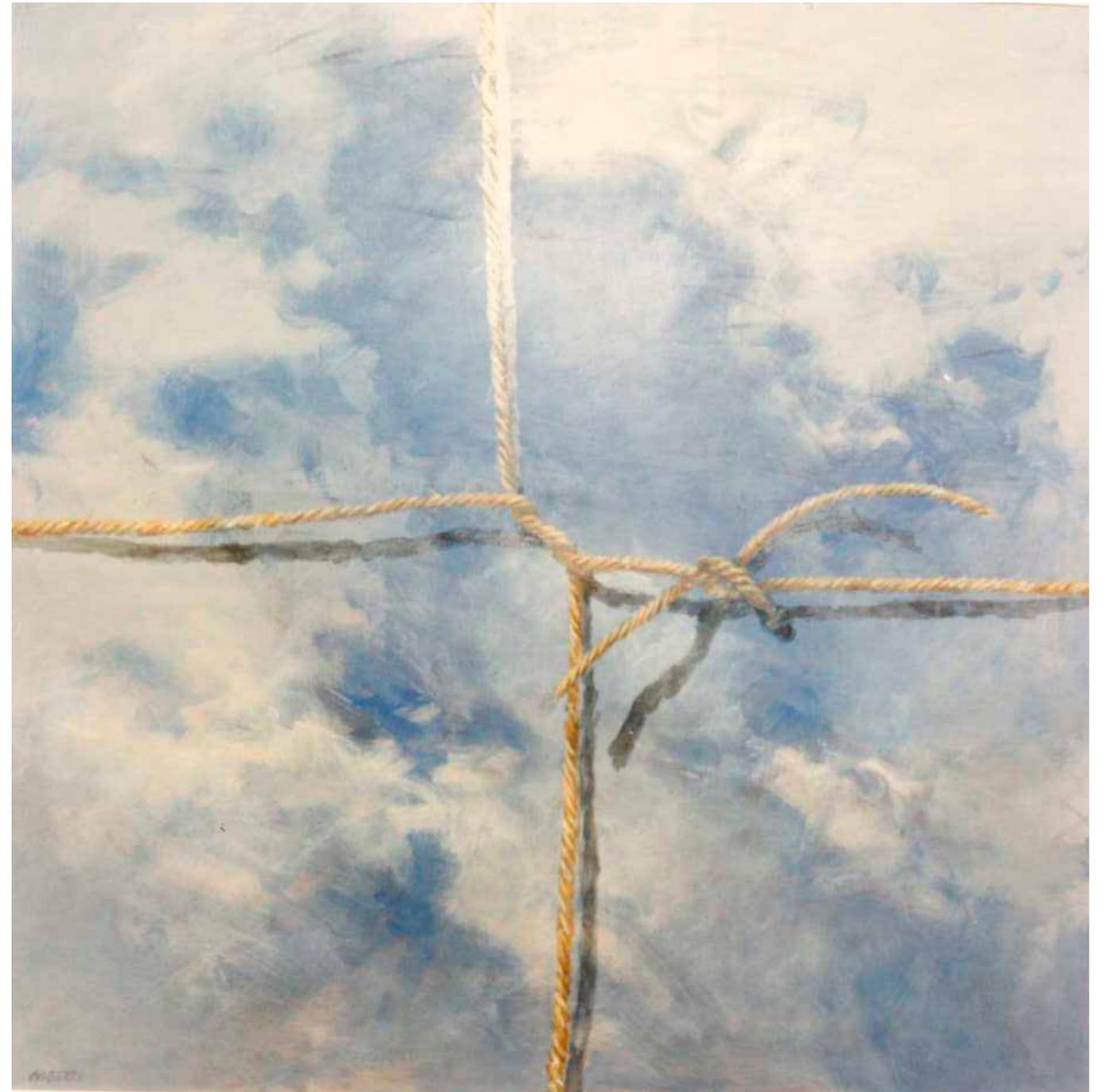
Poltrona blu
2002

acrilico su tela
cm. 80x90



Cielo legato
1988

acrilico su tela
cm. 150x150





Fotografia di Sandro Malossini

Tatsunori Kano

Hiroshima (Giappone) 1954

Vive e lavora a Bologna dal 1980.

Frequenta la Nihon University of Fine Art di Tokio dove si diploma in pittura nel 1977, nel medesimo anno inizia la sua carriera artistica ed espone nel gruppo Kokugakai.

Attratto dalla storia dell'arte occidentale, vince nel 1980 una borsa di studio del Governo Italiano e si trasferisce in Europa. Visita i principali musei e ne studia da vicino i capolavori. Si stabilisce a Bologna dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti diplomandosi nel 1985.

Iniziano in quegli anni le prime esposizioni personali in Italia dove presenta una lavoro ancora ricco di influenze cromatiche e segniche delle due culture, quella orientale e quella occidentale. Con il finire degli anni novanta la ricerca si fa sempre più personale e concettuale, di sintesi coloristica, di ampi gesti materici che lasciano scie stellari sulle tele. Iniziano contemporaneamente una serie di performance dove coinvolge il pubblico che partecipa attivamente alla creazione di una base pittorica sulla quale poi Kano interviene. Negli ultimi anni, una necessità quasi fisiologica, di creare la pittura con la materia, lo porta a cimentarsi con la ceramica, che già aveva sperimentato negli anni ottanta, realizzando numerosissime opere, dalle sculture ambientali alla rivisitazione di oggetti di quotidiano uso come piatti, tazze, boccali ...

Intensa l'attività espositiva tra Italia e Giappone, numerose le mostre personali che danno la possibilità all'artista di incontrare personalità del mondo dell'arte e della cultura, con le quali stringe rapporti di duratura amicizia e frequentazione come quelli intrattenuti con Dino Gavina, Katsuhide Takahama, Giancarlo Piretti, Yasunari Takada e Haruki Morokawa.

Movimento
2012

acrilico su tela
cm 60x60





Fotografia di Giorgio Lotti

Giacomo Manzù

Bergamo 1908 - Ardea (Roma) 1991

Nasce a Bergamo il 22 dicembre 1908. Intorno ai dieci anni di età si reca a bottega dall'intagliatore e doratore Dossena rivelandosi già un talento in erba. Dal 1925 frequenta i corsi serali di arti plastiche e lavora come stuccatore. Nel 1928 va a Parigi in cerca di un aggiornamento artistico sulle ultime correnti. Di questo periodo francese abbiamo una serie di vetri incisi o dipinti a tempera con motivi arcaizzanti. Il 1930 è l'anno dell'incontro a Milano con Tomea, Sassu, Grosso e Birolli. Seguono due esposizioni collettive alla Galleria Il Milione che gli assegnano una discreta notorietà.

Nell'agosto del 1933 l'Hotel Milano di Selvino organizza la sua prima personale. Nello stesso anno Manzù partecipa alla V Triennale di Milano. Nel 1936 è la volta del Premio nazionale Principe Umberto alla VII Sindacale alla Permanente con la prima versione del David (1935). Nel 1941 l'Accademia di Brera gli affida la cattedra di scultura. Ai primi anni Quaranta risale la serie di bozzetti e di studi di Francesca Blanc, con la fusione definitiva Manzù vince il Gran Premio alla Quadriennale romana del 1943. L'esposizione del Grande ritratto di Signora nella prima antologica a Palazzo Reale nel marzo 1947 firma il connubio politico e artistico fra Manzù e Lionello Venturi. Nel 1950 vince il concorso per la porta di San Pietro in Vaticano che verrà inaugurata nel giugno del 1964. Riceve il "Gran Premio della Scultura" dalla XXIV Biennale di Venezia. La sua scultura coniuga l'antica iconografia sacra con soggetti del mondo moderno profani e disimpegnati, avvolti in un'aria di mediterraneità. Londra nel 1953 ospita la sua prima personale europea. Dopo la breve parentesi come illustratore lascia l'insegnamento a Brera e si sposta fino al 1960 all'accademia di Salzbürg. Lì incontra Inge Schabel sua futura moglie e musa ispiratrice. Ritornato a Roma per riprendere il lavoro al Vaticano conosce Papa Giovanni XXIII, ne esegue un ritratto bronzeo e nel 1963 la maschera mortuaria. Nel 1965 riceve la commissione per la porta di San Lorenzo a Rotterdam con un lavoro sulla Guerra e sulla Pace.

Gli ultimi anni Sessanta vedono un infittirsi di opere monumentali e di interventi sulle scenografie teatrali. Nel 1969 si inaugura Il Grande Cardinale di Salisburgo. Nel 1973 esegue un altorilievo sul tema Giustizia e Pace per il

Palazzo di Giustizia delle Comunità Europee a Lussemburgo. Tiene una mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Tokyo, esponendo quaranta sculture, trasferite l'anno dopo a Osaka. Gli ultimi anni Ottanta sono il periodo delle grandi mostre, con l'antologica del 1986 alla Villa Medicea di Poggio Imperiale e quella del 1989 a Milano. Chiude il grande ciclo artistico del maestro bergamasco il monumentale gruppo scultoreo Caravaggio, unione tra un uomo seduto ed un cesto di frutta con memorabile rimando al capolavoro della Pinacoteca Ambrosiana. Giacomo Manzoni in arte Manzù si spegne ad Ardea il 17 gennaio 1991.

Tratto da "Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988



Colombe

bassorilievo in bronzo
diametro cm. 20



Anacleto Margotti

Lugo di Romagna (RA) 1895 - Imola (BO) 1984

Nasce il 2 agosto 1895 a San Potito, frazione di Lugo di Romagna (Ravenna). Inizia giovanissimo l'attività artistica a contatto con il pittore lughese Giacomo Vespignani. Frequenta anche il musicista Francesco Balilla Pratella. Nel luglio 1914, dall'arciprete di Alfonsine riceve l'incarico di dipingere un grande affresco per la chiesa del paese. Terminata la guerra, e dopo un lungo periodo trascorso al fronte, Margotti è a Venezia ospite dell'amico pittore Emilio Notte. Tra il 1920 ed il '22 pubblica due romanzi. Ritornato in Romagna, si stabilisce ad Imola e riprende a dipingere. Nel 1926 è presente alla grande mostra di Modigliana per il centenario della nascita di Silvestro Lega. Le sue opere destano l'ammirazione di Carlo Carrà che presenterà il giovane romagnolo nella sua prima personale allestita a Milano presso la Galleria Celentano nel 1927.

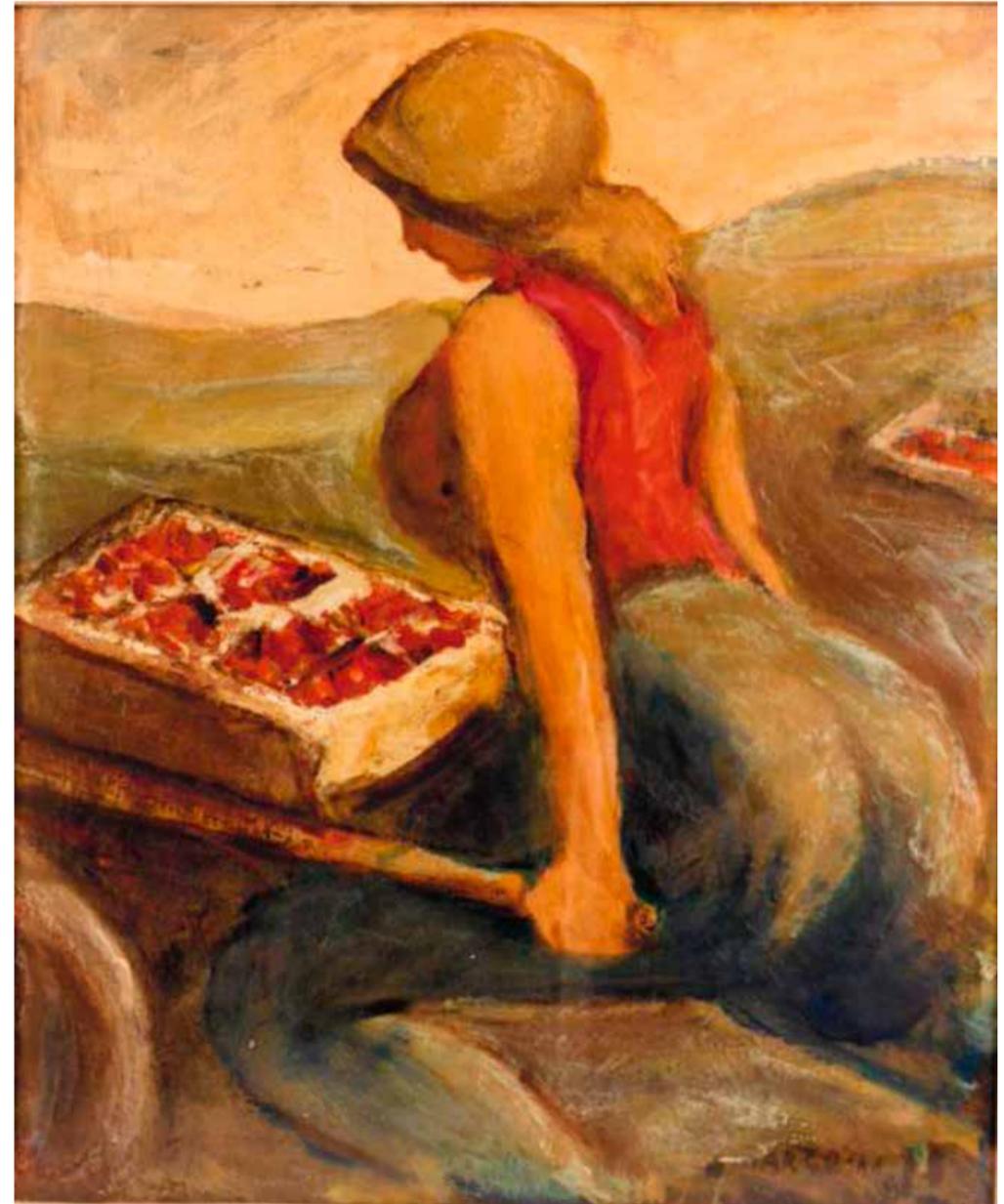
Nel 1928 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Nello stesso anno espone alla Casa d'Arte di A.G. Bragaglia a Roma. In questo periodo Margotti svolge una pittura d'impronta novecentista con rimandi classicheggianti nel misurato senso dei volumi e delle masse. I temi prevalenti sono quelli della vita e del lavoro agresti e del paesaggio romagnolo. Si dedica anche al soggetto religioso ed alla ritrattistica. Svolge un'intensa attività letteraria e collabora come critico con alcuni quotidiani nazionali. Durante la seconda guerra mondiale si rifugia sulle colline imolesi dove realizza gli schizzi per i disegni della serie della "Linea Gotica", poi pubblicati nel 1962 con la prefazione di Raffaele De Grada.

Nell'immediato dopoguerra organizza ad Imola alcune grandi mostre dedicate all'arte italiana contemporanea. La sua pittura, intanto, si evolve verso forme marcatamente realiste, ma in una prospettiva non ideologica, ed in linea con la migliore tradizione della pittura figurativa italiana. Anacleto Margotti muore a Imola il 3 maggio 1984.

Tratto da "Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988

Fragole di Romagna
1972

olio su cartone
cm. 60x50





Vittorio Mascialchi

Bologna 1935 – Forlì 2010

Prima di iscriversi all' Accademia di Belle Arti di Bologna, nel 1954, intraprende gli studi di architettura a Firenze, senza tuttavia conseguire la laurea. Questa formazione rimarrà comunque alla base di tutta la produzione artistica a seguire che lo porterà a progettare, a meditare a tavolino, ogni opera. Inizia presto ad esporre, ancora in ambito informale ma che presto supererà avvicinandosi ad una forma di New Dada, nella mostra 14+2 curata da Franco Lodoli nel 1957 al Circolo di Cultura di Bologna. Nel medesimo anno vince una borsa di studio del Collegio Venturoli. Nel 1961 tiene la prima mostra personale, al Circolo di Cultura, esponendo oggetti di matrice duchampiana, memore di quanto aveva visto durante il suo soggiorno parigino. Prosegue una ricerca espressiva che mai lo abbandonerà, presentando nel 1966 i "Visioggetti" alla Galleria Ferrari di Verona.

Dal 1961 al 1964 e dal 1968 ai primi anni settanta il suo lavoro conosce due interruzioni volute che lo vedono dedicarsi esclusivamente ai versanti della teoria e della didattica. Con la ripresa dell'attività si palesa una matrice concettuale sia nello strumento del quadro, dove però Mascialchi opera per minimi interventi, sia con l'uscita da esso nella tridimensionalità.

E' chiamato da Giorgio Cortenova a partecipare alle mostre del gruppo "Nuova Pittura" nel quale si riconosce ed aderisce. La sua ricerca lo porta però ben presto ad allontanarsi dallo stesso per intraprendere nuove strade comunicative: dal laser grafico alla computer arte alla videoarte.

Con il ritorno della sua vocazione di pittore, a partire dagli anni ottanta, in perfetta sintonia con lo scenario internazionale, ma rimanendo comunque ancorato ad una matrice concettuale, ostenta grandi capacità nel ricreare pittoricamente cortecce di alberi e paesaggi.

Dopo aver esposto in numerosissime mostre personali e collettive dagli anni sessanta ai primi del duemila, recentemente gli sono stati dedicati spazi importanti nelle mostre alla Fondazione Collegio Angelo Venturoli nelle sedi espositive di Bologna e Crespellano e in quella tenuta, sempre a Bologna, nel 2016-2017 a Palazzo Fava Palazzo delle Esposizioni "Bologna dopo Morandi, 1945-2015".

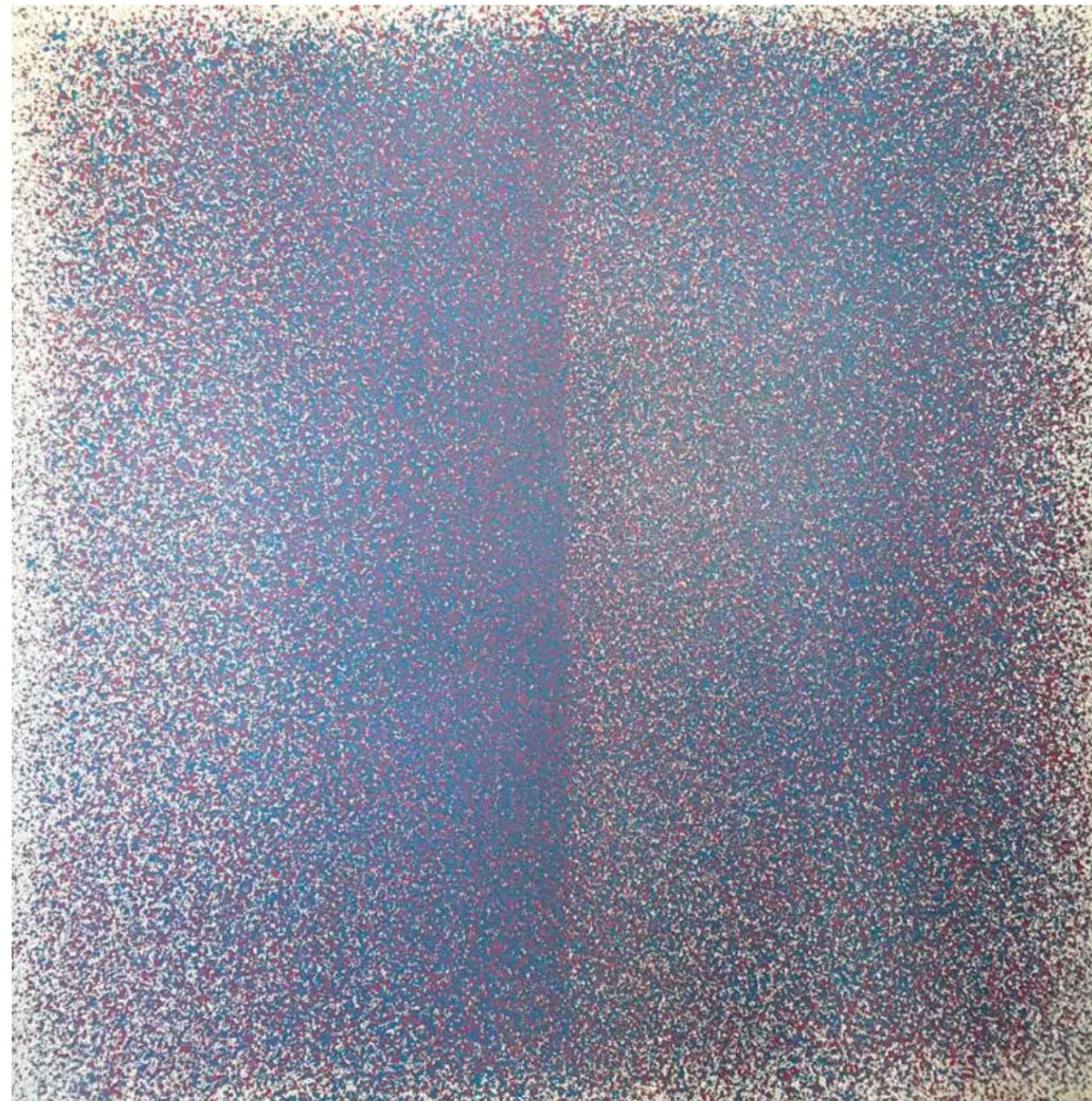
E' stato docente in diverse Accademie di Belle Arti in Italia e direttore di quella di Bologna.

Rosso e verde

1975

acrilico su tela
cm 152x152

Donazione eredi Vittorio Mascalchi, Luca Mascalchi





Carlo Mastronardi

Prepetto (UD) 1940

Carlo Mastronardi nasce a Prepetto (Udine) nel 1940. All'età di dieci anni la famiglia segue il padre medico e si trasferisce a Rubiera (Reggio Emilia), qui l'artista tuttora vive e lavora. Si diploma al liceo artistico di via di Ripetta a Roma e all'Accademia di Belle Arti di Bologna (dove segue i corsi di pittura con Ilario Rossi e di incisione con Paolo Manaresi).

All'ambiente bolognese, anche per i rapporti, spesso di amicizia, (Rossi e Mandelli in particolare) resterà sempre legato; a Bologna del resto, ha insegnato al Liceo Artistico fino al 2001.

La sua ricerca parte dai modelli dell'informale italiano: la libertà compositiva, l'espressività del colore e della materia, l'emotività con cui il colore viene trascinato. La sua è una pittura gestuale, non segnica; l'energia del gesto è manifesta attraverso l'atto del dipingere. È un informale controllato, disciplinato dalla tenuta strutturale, dal bisogno di costruire, di dare al quadro un'architettura robusta. Resta però saldamente legato alla natura e alle cose.

Alle soglie degli anni ottanta il suo lavoro è approdato, con opere di straordinaria tensione formale e raffinatezza tonale sull'orlo dell'astrazione. Mentre nei dipinti precedenti il colore era una buccia sottile, quasi impercettibile, che rivestiva la tela, ora sente il fascino della materia e delle "paste alte".

Con la materia e la luce opera una graduale depurazione degli elementi descrittivi. Alla fine degli anni ottanta è invitato alle due mostre nazionali al Castello di Mesola, "La natura morta" e "Il paesaggio senza territorio", curate da Vittorio Sgarbi e nella primavera del 1989 gli viene dedicata una mostra personale ai Civici Musei di Reggio Emilia, 'Grado Nero' curata da Adriano Baccilieri.

Negli anni novanta la sua pittura si attesta sul fronte del grigio, anche se il nero tende a prendere il sopravvento.

Nel 1992 nasce il gruppo dei dieci con la prima mostra "Conversazioni d'Autore" curato da Umberto Nobile.

L'anno successivo è invitato alla Prima Biennale d'Arte Contemporanea di Bologna curata da Pietro Bonfiglioli, tra il 1993 e il 1994 è la stagione in cui è a Milano in due occasioni importanti: è invitato, con due opere, nella sezione "Contaminazione dell'Informale" curato da

Giancarlo Ossola, alla XXXII Biennale di Milano (Palazzo della Permanente), e tiene una mostra personale 'Tutti i colori del nero' presentato in catalogo da Marina di Stasio alla galleria S. Fedele.

Flaminio Gualdoni in un articolo sul Corriere della Sera: "L'informale ha una forma", scrive che Mastronardi è "l'erede perfetto" del naturalismo informale che intende un modo di raccontare la natura non nella sua forma, ma nei ritmi e nelle crescite della sua interna energia. Conclude gli anni novanta con una personale a Casa Cini a Ferrara, "Nel colore la forma". Agli inizi degli anni 200 fa diversi viaggi in Africa alla 'scoperta' dell'Arte Africana, in Burchina Faso e in Mali. Il paesaggio sulla falesia di Bandiagara lo influenza e lo si può riscontrare nei lavori successivi.

Sono anche gli anni delle mostre all'estero. Partecipa anche a diversi simposi d'arte internazionale e qui la sua tavolozza si arricchisce.

È invitato a mostre interessanti quali: "Le mani pensano" e "90 artisti per una bandiera", entrambe curate da Sandro Parmiggiani, a "Un Novecento ritrovato" alla galleria Rezarte di Reggio Emilia, curato da Alberto Agazzani, dove dopo molti anni, sono esposte le opere del gruppo dei dieci nato nel lontano 1992.



Case in collina

2017

olio su tela
cm. 55x65



Fotografia di Antonio Masotti

Carlo Mattioli

Modena 1911 – Parma 1994

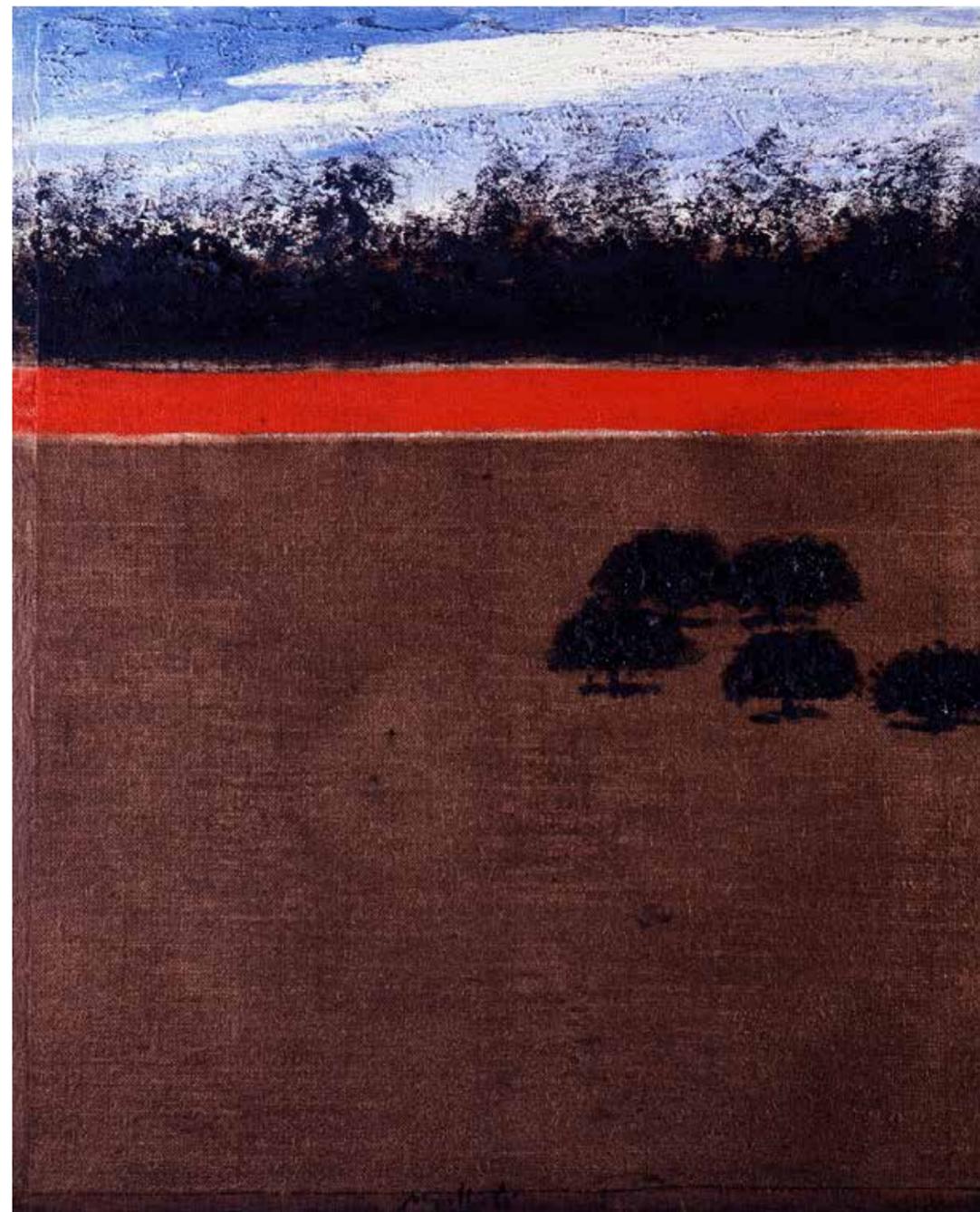
Carlo Mattioli nasce l'8 maggio 1911 a Modena da una famiglia di artisti. Il trasferimento del padre Antonio, insegnante di disegno, costringe la famiglia a prendere residenza a Parma dove Carlo può seguire regolari studi all'Istituto di Belle Arti. Diplomatosi, comincia immediatamente ad insegnare in Istria, ad Arezzo, a Parma, all'Accademia di Firenze ed infine a quella di Bologna. Intanto a Parma frequenta e ritrae i giovani intellettuali che allora gravitavano nella vivace orbita culturale della città: Ugo Guanda, Oreste Macri, Pietrino Bianchi, Mario Luzi, Attilio Bertolucci e altri. Dalla fine degli anni Trenta Lina, sposata nel 1937, è l'assoluta protagonista dei suoi dipinti; sono i primi nudi e i primi ritratti cui si affiancheranno quelli dell'unica figlia Marcella. Si apre anche, negli anni Quaranta, la stagione della grafica che avrà poi altre straordinarie parentesi come quella delle numerose illustrazioni degli anni Sessanta, testimonianza della sua profonda conoscenza della letteratura italiana ed europea. La grafica tuttavia lascia gradualmente il posto preminente alla pittura. Ai nudi, in piedi o coricati, dal 1960 al 1963, si aggiungono i ritratti, (celebri quelli dedicati a Giorgio De Chirico, Roberto Longhi, Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Giorgio Morandi e Renato Guttuso) che compariranno di tanto in tanto lungo tutto il decennio e poco oltre. Dal 1962 la natura morta affianca e poi sostituisce gradualmente il nudo, e a sua volta lascia il posto agli studi sul Cestino di Caravaggio, che occupano il biennio 1967/1968, mentre nel 1964 compaiono, tornando costantemente fino al 1974, le vedute del duomo di Parma adagiato sui tetti della città. Del 1943 è la prima personale, su sollecitazione di Ottone Rosai, alla Galleria del Fiore di Firenze. Dal 1948 Mattioli è puntualmente presente alle varie edizioni della Biennale di Venezia dove riceve, nel 1956, dalla commissione presieduta da Roberto Longhi, il Premio Comune di Venezia per un disegnatore. Lo stesso anno vince anche la Quadriennale di Roma. Agli inizi degli Anni Settanta compaiono i notturni, su cui scriverà pagine straordinarie Roberto Tassi. A metà degli anni Settanta i paesaggi, che occuperanno anche tutto il decennio successivo si aprono a tonalità per lui finora inedite: le spiagge, i campi di papaveri e di lavanda, le ginestre, le aigues mortes, gli alberi, la Versilia, le colline

di Castrignano, le foreste di Birnam, i boschi. Dal 1974 al 1985 nascono i ritratti della nipotina Anna impastati con i nuovi colori dei paesaggi. Nel 1982 vengono creati i muri e le travi del ciclo per una crocefissione, tenebrosa preparazione per i grandi Crocifissi. Ma anche l'Arte Sacra, come possono testimoniare le numerose opere realizzate e donate a chiese ed istituzioni religiose a partire dagli anni Cinquanta, è un capitolo che ha avuto il suo inizio in tempi lontani. Nel 1983 muore Lina. Nello stesso anno avviene la grande donazione all'Università di Parma.

La grande antologica del 1984 al Palazzo Reale di Milano inaugura una lunghissima serie di esposizioni in prestigiose sedi in Italia e all'estero. Nel 1993 esegue gli ultimi quadri a olio, i calanchi e le Apuane di notte. Poi l'ultima serie di tempere su antiche copertine di libri. Muore a Parma il 12 luglio del 1994.

Papaveri
1987

olio su tela
cm. 87x83





Fotografia di Sandro Malossini

Mauro Mazzali

Castelmassa (RO) 1948

“Essere nati a Castelmassa nel dopoguerra, in riva al Po, proprio sotto l’argine che contiene le piene autunnali e invernali del grande fiume, può essere un handicap insormontabile se non esistessero i moderni mezzi di trasporto, in primis il treno. Quando la mia maestra decise di portarci in gita con la ‘corriera’, disse: ‘vi porto a vedere la città da cui provengono il titolare della vostra Scuola Enrico Panzacchi e tanti vostri compaesani.’ Correva l’anno 1958. Fu la prima volta in cui misi piede nella città che amo come una seconda madre che mi ha adottato, Bologna.”

Nel 1966 Mauro Mazzali si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Bologna, dove segue i corsi tenuti da Ilario Rossi e, dopo qualche tempo, quelli di Quinto Ghermandi. La lunga frequentazione di artisti fortemente motivati e di personaggi di grande cultura, come appunto Quinto Ghermandi e Luciano De Vita, sono di grande stimolo nella ricerca della contemporaneità nella formazione artistica di Mazzali.

Parallelamente all’attività di scultore il suo impegno artistico si sviluppa anche attraverso la docenza nelle Accademie di Belle Arti, prima come assistente di Carmen Silvestroni, titolare della cattedra di Plastica Ornamentale, poi come docente di scultura fino a ricoprire il ruolo di direttore dell’Accademia di Belle Arti di Bologna dal 2004. Tutta la produzione artistica si sviluppa meritoriamente in commissioni pubbliche e private, portando quella più prettamente da galleria a ricoprire un ruolo di raffinata e quasi esclusiva poesia per pochi eletti.

“Ricordo che un giorno, ma forse era di notte, mi chiamò Dino Gavina che, con voce concitata, mi ‘ordinò’ di realizzare con la velocità della luce, lo Stemma Papale da collocare nella Sala stampa del Vaticano appena ristrutturata, opera in bronzo collocata nella parete che fa da sfondo ai portavoce vaticani.”

Negli anni partecipa ad importanti manifestazioni come la XII Quadriennale di Roma del 1996 o la 54^a Esposizione Internazionale d’Arte della Biennale di Venezia del 2011.

E’ presente nei più importanti concorsi nazionali e gli vengono riconosciuti significativi premi, tra questi il Premio Fetonte, il Premio Suzzara, il Premio Sulmon, il Premio Rieti e nel 2005 il Premio Marconi.

Nella sua ricerca presta molta attenzione anche all’Arte

Sacra che lo vede interlocutore ed esecutore di numerose opere della Curia bolognese: l'altare della Santa Clelia Barbieri alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto, l'altare di San Procolo a Bologna, l'altare di Sestola, l'altare di S. Pietro in Casale, il busto commemorativo del Cardinal Poma e, da ultimo in ordine di tempo, una pala in bronzo commemorativa del Giubileo della Misericordia, 2016, posta nella Chiesa di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia.

Nel 2016 la sua importante opera scultoria realizzata con il silicone viene ospitata nella mostra "Bologna dopo Morandi" 1945-2015, a Palazzo Fava Palazzo, delle Esposizioni, Bologna.



Still life 1945

Sull'argine del Po da un racconto di mia madre
2016

materiali vari
cm 197x102x30



Antonio Mazzotti

Bologna 1914 – 1985

Nel 1933 si diploma al Liceo Artistico di Bologna e l'anno seguente supera l'Esame di Stato per l'insegnamento del disegno nelle scuole medie inferiori; il suo primo incarico, a 20 anni, è presso un istituto di Venezia. Tornato a Bologna dopo 5 anni, ottiene la cattedra di disegno presso la Scuola "San Domenico". Negli anni della ricostruzione post-bellica egli inizia a collaborare con alcuni importanti architetti bolognesi, fra cui Alberto Legnani, che gli affida la formalizzazione grafica dei lavori dei progettisti e le decorazioni per abitazioni civili e per edifici ad uso pubblico. Mazzotti stringe rapporti di amicizia con altri importanti architetti, come Enzo Zacchioli e Luigi Vignali. L'avvicinamento alla pittura risale alla fine degli anni 30, con i primi paesaggi e le prime nature morte di matrice post-impressionista; dalla fine degli anni 40 si avvicina al post-cubismo; le prime esperienze espositive risalgono alla metà degli anni '50, grazie all'incoraggiamento di Corrado Corazza.

Alla produzione di opere pittoriche, affianca una vivace attività grafica. I suoi dipinti a olio sono il risultato di idee che trovano il loro sviluppo iniziale in lavori di dimensioni più ridotte, con bozzetti sotto forma di disegni a carboncino oppure collage a colori su tavole di cartone. Nel 1974 viene realizzata una cartella di sei litografie, con testo critico di Marcello Venturoli.

Mazzotti espone in mostre collettive in Italia e all'estero: a Zagabria (1968), a Castellammare di Stabia (1971), e a Kharkov, quest'ultima con la presentazione di Franco Solmi (1973) e in mostre personali: nel 1972 presso la Galleria Forni di Bologna, con la presentazione di Francesco Arcangeli; nel 1976 alla Galleria Le Mura di Cremona, con la supervisione critica di Elda Fezzi, nel 1978 alla Galleria Fumagalli di Bergamo, seguita nel 1979 da una mostra alla Galleria Il Triangolo nuovamente a Cremona. E' in particolare la Fumagalli a inserire opere dell'artista in varie rassegne collettive, che vantano artisti quali Vasarely, Fontana, Carmi, Giuli, Nigro. Dopo la personale alla Galleria La Loggia di Bologna nel 1977, nel 1979 è organizzata una retrospettiva a Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Il testo critico è firmato da Franco Solmi.

Nel 1983 la Galleria d'Arte Moderna di Bologna ospita la prima grande mostra antologica, a cura di Marilena

Pasquali, autrice anche della presentazione e del catalogo. Gli ampi spazi della G.A.M. accolgono circa 80 dipinti e 20 disegni.

Nel 1987 viene allestita una esposizione di disegni presso lo Spazio Interno Quattro di Udine. Nel 1988 è allestita una retrospettiva presso l'Università degli Studi de L'Aquila con la presentazione di Lamberto Priori. Nell'estate dello stesso anno, a cura di Marilena Pasquali, nell'ambito della mostra "Panorama. Arte a Bologna: la Generazione Anni Dieci" gli viene dedicato un omaggio particolare insieme a Giovanni Korompay.

Nel 1992 un suo dipinto viene esposto con altre donazioni alla Raccolta Lercaro di Bologna; nello stesso anno la Galleria d'Arte Zanarini gli dedica una retrospettiva e nel 1995 presso la Galleria d'Arte Paolo Nanni di Bologna viene inaugurata la

mostra celebrativa nel decennale della scomparsa dell'artista; nel 1996, la medesima Galleria ospita dipinti per una collettiva insieme alle opere di Saffaro, Korompay, Marchegiani, Romiti, Nanni e Mulazzani per la mostra "Dialettiche Polarità"; tra il 1999 e il 2000 la Galleria d'Arte Fossalta ospita lavori dell'artista in due collettive. Nel 2000 tre dipinti sono esposti nella sezione dedicata alle nuove acquisizioni del Museo Magi '900 di Pieve di Cento (Bologna).

Nel 2015 si inaugura la mostra retrospettiva nel centenario della nascita presso la Sala d'Ercole a Palazzo d'Accursio (Bologna): la selezione dei dipinti, il testo critico e il catalogo sono a cura di Renato Barilli. La mostra accoglie 41 dipinti.

Un suo dipinto è esposto nella mostra "Bologna dopo Morandi", a cura di Renato Barilli, allestita a Palazzo Fava (Bologna) 2016 - 2017.



Composizione

1963

olio su tela
cm 80x120 – comprensivo di tavola portante: 103,5x144
Donazione Eredi Antonio Mazzotti, Chiara Mazzotti

opera pubblicata in:

"Antonio Mazzotti", presentazione di Marilena Pasquali, catalogo mostra antologica, Galleria d'Arte Moderna di Bologna; Grafis Industrie Grafiche, Bologna, 1983.

"Antonio Mazzotti", presentazione di Renato Barilli, catalogo mostra retrospettiva, Sala d'Ercole Palazzo d'Accursio, Bologna; Editrice Zona, Arezzo, 2015

opera esposta nella mostra:

"Antonio Mazzotti", mostra antologica, a cura di Marilena Pasquali. Comune di Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 1983.

Cagnolino nel bosco
1965

olio su tela
cm 75x100
Donazione Eredi Antonio Mazzotti, Chiara Mazzotti

opera pubblicata in:
"Antonio Mazzotti", presentazione di Marilena Pasquali, catalogo mostra antologica, Galleria d'Arte Moderna di Bologna; Grafis Industrie Grafiche, Bologna, 1983.
"Antonio Mazzotti", presentazione di Renato Barilli, catalogo mostra retrospettiva, Sala d'Ercole Palazzo d'Accursio, Bologna; Editrice Zona, Arezzo, 2015

opera esposta nella mostra:
"Antonio Mazzotti", mostra antologica, a cura di Marilena Pasquali. Comune di Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 1983.
"Antonio Mazzotti", Galleria d'arte Forni, 25 novembre - 8 dicembre 1972





Fotografia di Sandro Malossini

Nanni Menetti

Monzuno (BO) 1939

Vive e lavora a Bologna, con il nome di Luciano Nanni ha insegnato Estetica e Semiotica dell'arte all'Università di Bologna.

Attivo fin dagli anni '60, sia in campo poetico che in campo visivo, dal 1982 in poi ha firmato tutte le sue opere non più con il nome di battesimo ma con quello, appunto, di Nanni Menetti (Menetti è il cognome materno).

I materiali delle sue opere sono quelli connessi alla pratica della scrittura: carte assorbenti, carta carbone, veline ecc... Materiali di per sé, oggi, già rari e preziosi, ma nel caso impreziositi ancora di più dalle tracce lasciate su di essi (dalle micro-violenze esercitate su di essi) dal tempo e dalla mano dell'artista scrittore. Scrittura che ultimamente si è fatta largamente olistica, arrivando a coinvolgere le forze più in generale della natura, il gelo in particolare nella serie delle "crio-grafie".

Presente già negli Anni '60 in mostre collettive di scrittura visivamente potenziata (molto importante in proposito quella internazionale organizzata presso la Casa del Mantegna a Mantova da Franco Verdi e da Adriano Spatola nel 1966), Nanni Menetti non ha più abbandonato questi interessi visivi, perseguendoli negli anni successivi soprattutto dentro la pagina e la linearità della poesia, della scrittura stessa, con la produzione di testi che erano sì da leggere, ma anche da guardare, e da ultimo e di nuovo (molto intensamente in questi anni a noi vicini) con il suo ritorno, in via primaria, all'occhio e alle pareti, a partire da un io che si fa sempre più assente a tutto beneficio dell'oggettivo lavoro della natura e delle sue forze concettualmente assunte. Lavoro, questo delle crio-grafie (dal greco scritture del freddo), che ne fanno un unicum nella nostra storia dell'arte. Sono una sua invenzione assoluta.

Si tratta di una forma tutta nuova di declinare il duchampiano ready made, tesa, nel caso, a riportare alla nostra attenzione la natura e il bisogno, per noi, di salvaguardarne tutta la sua salvifica e pura (ma proprio salvifica perché pura) creatività.

Riceve nel 1995 il premio nazionale Lorenzo Montano (poesia) e nel 2000 il Premio internazionale Guglielmo Marconi per le arti visive.

Ha esposto in numerose mostre personali e collettive

a livello nazionale ed internazionale, dall'Università di Bologna a quella di Palermo, dalla Marshal University del Minnesota a quella di Toronto in Canada. E' stato recentemente invitato alla mostra "Bologna dopo Morandi" 1945-2015, a Palazzo Fava Palazzo delle Esposizioni, Bologna e al MAMbo di Bologna per "My way, A modo mio" Ginevra Grigolo e lo Studio G7, 44 anni tra attualità e ricerca.

Alcuni suoi testi sono stati ridotti per il teatro e messi in scena al Dams dal regista Arnaldo Picchi.



I colori sono quelli dell'autunno. Microviolenza
2013

criografia
cm 69,6x110



Sergio Monari

Bologna 1950

Sergio Monari nasce a Bologna, si trasferisce giovanissimo in Romagna, vivace terra di artisti, scrittori, musicisti e lì traccia la sua formazione. All'Accademia Belle Arti di Bologna si laurea, dove, come docente, insegna Anatomia Artistica e Scultura. Inizia ad esporre alla fine degli anni settanta e opera attivamente con le maggiori gallerie italiane. È esponente di spicco del Gruppo Ipermanierismo di Italo Tomassoni. Dagli anni ottanta collabora con i maggiori poeti italiani e pubblica numerosi libri d'artista. Parallelamente promuove una serie di eventi e mostre legate alla scultura. Nel 2002 fonda con altri artisti l'associazione culturale C.ETRA, apre nel suo casolare di Castelbolognese uno spazio espositivo e crea il Parco della Scultura. Ha esposto le sue opere in oltre novanta mostre, personali e collettive, in gallerie e musei in Italia e all'estero, fra le quali la Biennale di Venezia, 54ª Esposizione del 2011, I Tesori d'Italia, EXPO 2015 e la collocazione permanente di una scultura al Vittoriale. Collabora con la galleria Tommasi di Firenze e Pietrasanta.

In favore del vento
2014

terracotta patinata
h. cm. 90





Fotografia di Fabio Fantuzzi

Enrico Mulazzani

Sogliano al Rubicone (FC) 1949

Frequenta a metà anni '60 l'Istituto Statale d'Arte "Adolfo Venturi" di Modena dove segue l'insegnamento del pittore Pompeo Vecchiati e del "frate pittore" Padre Angelico. Nel 1967 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna, sezione Scenografia, diretta dal prof. Antonio Natalini, conseguendo il diploma nel 1971. La sua formazione avviene tra l'Accademia di Belle Arti e il Teatro Comunale, grazie alla preziosa guida del prof. Ovidio Gardenghi che gli permette di vedere all'opera e collaborare con personaggi straordinari tra i quali Luciano Minguzzi, Sandro Bolchi, Luciano De Vita, Pierluigi Pizzi e Pietro Zuffi.

Nel 1975 al Teatro Comunale di Bologna firma scene e costumi della "Scala di seta" di Gioacchino Rossini con la regia di Roberto Guicciardini.

Dagli anni '80 agli anni '90 collabora e firma la messa in scena di numerosi eventi trasmessi dalla RAI in Eurovisione, coprodotti da Vittoria Cappelli S.r.l., con la scenografia di Paolo Portoghesi, Enrico Job, Cesarini da Senigallia ed altri.

Tali manifestazioni erano volte a valorizzare il made in Italy, attraverso la danza, l'arte e la moda in contesti storici-culturali unici al mondo e con la partecipazione di alcuni tra i più grandi artisti, da Rudolf Nureyev a Carla Fracci, da Margot Fonteyn ad Antonio Gades.

Dal 1991 al 2013 è stato professore ordinario di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 2010 al 2013 ha ricoperto l'incarico di direttore della Scuola di Scenografia.

Di pari passo all'attività di scenografo si dedica a quella di pittore tenendo mostre personali nelle gallerie bolognesi Spazia, La Loggia, Paolo Nanni e in spazi pubblici come il Palazzo di S. Salvatore o la Chiesa di Sant'Apollinare a San Giovanni in Persiceto.

E' artista invitato in numerose mostre tematiche e collettive, tra le quali si possono ricordare: nel 1984, Informazione 60-80, (testo a cura di Renato Barilli); 1986, Oltre il paesaggio, Sala mostre municipale, Grizzana Morandi, Bologna (testo di Marilena Pasquali); 1986, Gestuale e figurale, Galleria d'Arte Moderna, Bologna (testo di Paola Segra Serra Zanetti); 1988, L'arte a Bologna, Musée Des Augustins, Toulouse (testo di Marilena Pasquali); 1992, Art

fence, Rotonda di Via Besana, Milano (testo di Tommaso Trini); 1996, I Annuale - Accademie Europee, Accademia di Belle Arti di Brera, Civitanova Marche, Macerata (testo di Claudio Cerritelli); 2000, La tela di Penelope, Triennale di Milano, Milano (testo di Walter Pagliero); 2000, Le avventure nella forma. Arte e Scienza a confronto, Chiesa di Sant'Apollinare, San Giovanni in Persiceto, Bologna (testo di Giorgio Celli); 2001, Labirinto dell'immaginario, Istituto Filippo artisti dell'Accademia di Brera per ANPO, Santa Maria Gualtieri, Pavia (testo di Claudio Cerritelli); 2007, Arte cristiana contemporanea, Chiesa di Santa Teresa, Piacenza (testo di A.B. Del Guercio); 2009, Il mondo a Brera, Tutti i figli del genio, Villa Borromeo Visconti Litta, Lainate, Milano (testo di Rachele Ferrario); 2009 Not so Private, Villa delle Rose, Bologna; 2011, Maestri di Brera Per l'Unità d'Italia 60 bandiere (1861-2011), Commissione Europea Palazzo Berlaymont, Espace Banca Monte Paschi Belgio, Bruxelles; 2012, Galleria d'Arte Il Novecento, Arzachena, Olbia-Tempio; 2016, In-segnAti da Bologna Premiati Zucchelli (1963-2016), Bologna. Palizzi, Vasto, Chieti (testo di Claudio Cerritelli); Nel segno della vita.



Aurum
2017

acrilico su carta
cm 68,5x98x5



Fotografia di Sandro Malossini

Mario Nanni

Castellina in Chianti (SI) 1922

Dopo una prima esperienza formativa di tipo figurativo, la vicenda artistica di Mario Nanni assume contorni più precisi con l'adesione all'informale di cui sposa la gestualità spontanea ed emozionale. Partecipa alla mostra 14+2, curata da Franco Lodoli, nel 1957 al Circolo della Cultura di Bologna. Nel 1960 tiene la sua prima mostra personale, con le nuove opere, alla milanese Galleria dell'Annunciata. Ma già dai primissimi anni sessanta sente la necessità di sperimentare nuove strade espressive, abbandona quindi il rigore aniconico dell'informale e recupera una lenta figurazione, dapprima con la serie delle "Macchine faro", che presenta a Roma in una mostra personale alla Galleria Liguria nel 1963, poi con la grande intuizione di comporre immagini che fanno convivere esiti di tipo metafisico con quelli futuristi.

Giungono gli anni della grande contestazione che vedono Mario Nanni, fin dalla fine della prima metà degli anni sessanta, ampliare la propria visione creativa: sono gli anni dei grandi ambienti, "I giochi del malessere" vengono presentati per la prima volta alla Galleria Apollinaire di Milano nel 1968. La grande sala delle lastre in alluminio, segnate dal passaggio del pubblico, alla mostra "Gennaio '70" a Bologna, seguono gli ambienti tappezzati da mappe topografiche sulle quali interviene con molle, segni, presentati alla rassegna "Amore mio" che si tiene a Montepulciano, curata da Bonito Oliva, nel 1970. Nel medesimo periodo invade lo spazio aperto e coinvolge direttamente il pubblico a partecipare-creare l'opera: "Il limite del mare - automisurazione" 1969 per la VIII Biennale di Arte Contemporanea "Al di là della pittura" San Benedetto del Tronto. Nascono sempre in quegli anni, di intensa, quasi frenetica, produzione le sculture, o macchine artificiali che invadono lo spazio modificandosi nel loro libero movimento, spinti e dal fruitore che ne determina posizione e aspetto. Da l'idea che sottende quelle macchine scaturisce una nuova intuizione che Nanni chiamerà il ciclo del "Mitico computer" dove grandi tele accompagnano la fantasia con linee e numeri. Ma un ritorno alla materia, quasi un auto omaggio alla prime prove, lo porta ad accompagnare il colore e la materia sulla superficie di grandi colonne, lacerazioni di un'anima in continua sperimentazione, che presenterà in una sala

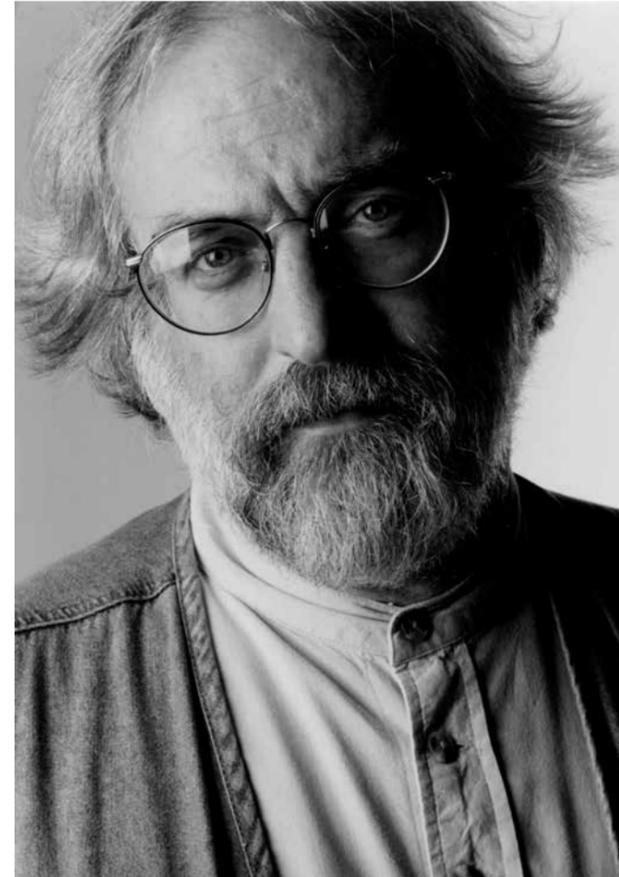
alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nel 1984. Su queste colonne salgono poi i segni delle mappe che prima avvolgevano solo le pareti degli ambienti degli anni sessanta: è il segnale, nuovamente, di un ritorno a se stesso, al proprio linguaggio che non dimentica se stesso ma ne propone una nuova e strabiliante visione o lettura che sia. Dalla fine degli anni novanta la ricerca continuativa di questo artista è ancora una volta accompagnata dalla memoria che riappare, con forme forse più meditate e poetiche, quasi eco di una musica visiva, con le "Geografie dell'attenzione", mappe che sono piacere nella stesura di colori, il rosso, il nero, piacere nelle trasparenze e nelle modulazioni segniche che lascia il pennello sulla superficie della tavola.

Mario Nanni, artista internazionale, è stato presente nelle maggiori rassegne collettive ed ha tenuto più di cinquanta mostre personali in gallerie pubbliche e private.



Geografie dell'attenzione
dalla serie "I giochi della metamorfosi"
1971

acrilico su legno
cm 120x82



Fotografia di Antonio Guariglia

Maurizio Osti

Sasso Marconi (BO) 1944

Ha insegnato Tecniche grafiche speciali e Progettazione Grafica presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. La sua formazione avviene nel clima delle neoavanguardie, avviandosi alle pratiche del libro d'artista e della Nuova Scrittura; tra gli anni '60 e '70 la sua ricerca si muove lungo la linea analitico-concettuale con una riflessione sull'idea del doppio, realizzando autentici 'teoremi visivi' incentrati su antinomie dialettiche quali ordine/disordine, apollineo/dionisiaco, fissità/variabilità. Nel 1973 esordisce con la personale Polymorphis, con testo di Giorgio Celli, alla Galleria di Palazzo Galvani, Bologna. Nel 1974 espone Cantica e Al di là del significato (Galleria 2000, Bologna) con testi di Gianni Scalia e di Renato Barilli; partecipa all'esperienza del Mercato del Sale di Milano con due mostre personali nel 1976 e nel 1979, mentre nel 1977 espone alla Galleria G/7, con presentazione di Ermanno Migliorini. Fra le numerose mostre collettive: Linee della ricerca artistica in Italia 1960-80, Roma; Testuale: le Parole e le Immagini 1979 a cura di Flavio Caroli e Luciano Caramel, Rotonda della Besana, Milano; XI Quadriennale, Roma; Poesia Totale, 1897-1987, Mantova 1998. Verso la metà degli anni '80 la ricerca di Osti recupera la pratica del disegno mimetico-iperrealista ricorrendo all'uso di grafite e silicone, aprendo a una riflessione analitica sul mito (L'Ottavo Giorno, allo Studio Cristofori, Bologna 1986, con testi di Luca Cesari e Maurizio Brignone). Con Gloria De Pistis partecipa ad Arte e Alchimia, XLII Biennale di Venezia a cura di Arturo Schwarz. Nel '94 conia il termine di 'Icône d'occidente' per la mostra alla Sanluca Galleria d'Arte, Bologna e nel 1996 presenta Gli Archetipi e le Figure, a cura di Eleonora Frattarolo, Galleria Alphacentauri, Parma. Alcuni anni dopo, Osti riallaccia il rapporto con i linguaggi tecnologici e realizza 33 Miniature, edite in forma di libro con testi di Roberto Daolio e Adriano Marchetti, un originale contributo alle metamorfosi del disegno presentato per la prima volta come installazione a Imagining the Book International Biennale 2007, Vegetal Memory of Umberto Eco, Bibliotheca Alexandrina, Art Center, Alessandria D'Egitto. Nel 2009 presenta Polaportait, Icône d'occidente, alla Galleria Spazia Bologna con testo di Valerio Dehò. Nel 2014 è invitato con la mostra personale Tra Invenzione ed Evocazione alla prima Biennale Disegno Rimini, Il nido

delle idee, Ala Isotta Castel Sismondo, con testi di Claudio Cerritelli, nel 2016 ha esposto Disegni Di/Segni a cura di Leonardo Regano al Laboratorio degli Angeli, Bologna, e sempre a sua cura Art City Sequela, Ex Chiesa di San Mattia, Bologna 2017. L'ultima sua personale è Ritmi di una cosmogonia individuale, Galleria del Carbone, Ferrara 2017, con testo di Pasquale Fameli. È presente nelle rassegne storiche di Bologna Contemporanea 1975-2005, a cura di Peter Weiermair, Gam, Bologna, 2007 e Bologna dopo Morandi 1945-2015 a cura di Renato Barilli, Palazzo Fava, Bologna, 2016. Nel 2009 riceve il Premio Marconi 2009 per l'Arte Multimediale, con testo di Claudio Cerritelli, e nel 2016 è nominato Socio onorario AIAP.

E' anche autore di libri d'artista ed editoriali, tra i quali: Oppure Paesaggi, Geiger sperimentale 1972; Cantica, Editrice Magma 1974; Most High Lord, un volume sulla traduzione del Cantico delle Creature di S. Francesco d'Assisi fatta da Ezra Pound a cura di Luca Cesari, Pazzini 1993; una interpretazione delle Illuminations /Illuminazioni di Arthur Rimbaud, con traduzione italiana a cura di Adriano Marchetti, Pazzini 2003/4; Ha disegnato con Jane Patterson nel 1995/96 la famiglia di caratteri digitali Folk, ispirati a lettering di Ben Shahn, pubblicati in Italic 1.0, Il disegno di caratteri contemporaneo in Italia, Aiap 2002, attualmente editi da Monotype inc. e distribuita da FontShop International di Berlino nel catalogo FontBook, Digital Typeface Compendium, 2006. All'interno di Artelibro 2012 è stato curatore insieme a Enzo Minarelli della mostra 3 Editori Storici d'Avanguardia al Museo e Biblioteca Internazionale della Musica di Bologna e del libro catalogo omonimo edito da Campanotto, 2012.

Lybris (The new avengers)

2013

pagine strappate e silicone, fumetto
cm 40,7x29,7x222 (installazione)





Roberto Pagnani

Bologna 1970

Vive a Ravenna, città in cui svolge la sua attività di artista. Cresciuto in un contesto familiare dedito al mondo dell'arte da più generazioni, è stato a contatto diretto con opere dei maggiori protagonisti dell'ambiente culturale informale europeo.

“Caro Roberto, quando a Ravenna l'arte contemporanea era considerata tabù e occuparsene era un rischio manicomio, da casa di tuo Nonno passavano Francesco Arcangeli, Mattia Moreni, Georges Mathieu, ecc. e nelle pareti di casa erano appesi l'“Urlo del sole”, l'“Albero colpito dal fulmine” oltre a innumerevoli altri quadri di Moreni, di Dova, di Pannaggi, di Mathieu ecc. Come dimenticare poi la sua amicizia con Alberto Martini, storico e critico di prim'ordine uniti da un tragico destino. Né si può scordare l'incoraggiamento verso i giovani artisti che egli profuse con intelligenza e generosità. Credo sarebbe contento di vedere un nipote che si incammina per l'ardua strada dell'arte, che espone dopo anni di ricerche pittoriche, consapevole di una tradizione del nuovo che ha il suo perno proprio in quegli anni cinquanta e sessanta quando il nostro paese cominciava a scuotersi di dosso il provincialismo di generazioni autarchiche che l'avevano isolato dall'Europa. Ed è proprio in quegli anni che la tua pittura cerca le sue radici, tra informale e scrittura: rivisitazione in chiave, ‘inquietante’ come tu stesso scrivi, dai colori come ‘macchie plastificate dalla luce’. Tanti auguri dunque per tutte le tue mostre con l'affetto che dimostrano da sempre i romagnoli un po' “matti” nei confronti di coloro che corrono avventure.”

Così Giulio Goberti, in una lettera scritta in occasione di una mostra personale di Pagnani nel 2002 alla Galleria La Bottega di Ravenna, presenta l'opera del giovane artista. Espone in numerose manifestazioni e mostre fra cui New York – I.10, Onishi Gallery di New York, 2007; Dievas_Dio, Amber Gallery Museum di Nida (Lituania), 2008; Casadicose, Nobodaddy 2008/9, Teatro Rasi di Ravenna, 2009; Parole&Onde, Il Vicolo, Galleria d'Arte Contemporanea di Cesena, 2010; Rotte, Autorità Portuale di Ravenna, 2011; Café Promenade, Ionian Lapsus Festival, Katelios (Grecia), 2011; Flotte, Gallery Copenhagen di Copenhagen (Danimarca), 2012;

Astrazioni, Galleria Ninapì di Ravenna, 2012; Fino alle Colonne d'Ercole e ritorno, Pescherie della Rocca di Lugo, 2013; Altrove, Galleria del Carbone di Ferrara, 2013; Asylum, Alma Mater Gallery di Sofia (Bulgaria), 2014. Blooming, Galleria Vibra di Ravenna, 2015, La Natura è un Tempio, Palazzo del Bargello di Gubbio, 2015; Friends-Free Ends, Officina delle zattere di Venezia, 2015; Lemures, Crisalide XIII, Masque teatro, Forlì, 2016.

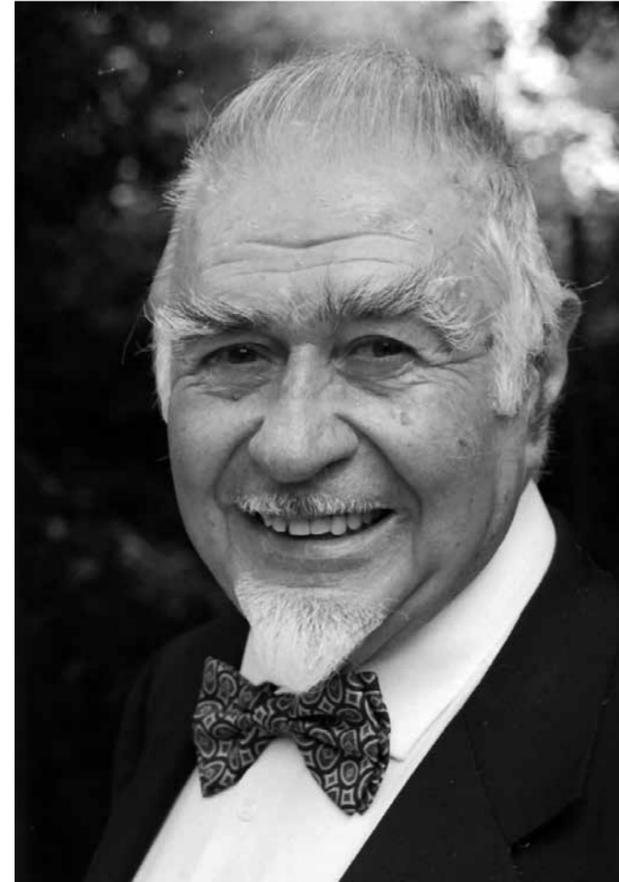
E' tra i fondatori di Topoi05, un gruppo culturale nato nel 2005 come sodalizio di persone di diverse formazione e discipline ed è composto da pittori, scultori, letterati, filosofi e musicisti. Indaga tutti quei luoghi (topoi) della cultura che interessano i partecipanti, realizzando mostre, concerti, pubblicazioni.

Numerose sono anche le sue collaborazioni con il mondo del teatro e della musica come, ad esempio, la realizzazione di scenografie. Nel 2011 ha realizzato le scene per lo spettacolo musicale del pianista Matteo Ramon Arevalos (testo di D. Settevendemie), dal titolo CaFFFè Promenade per il Teatro Mouffetard di Parigi. Nel 2013 ha realizzato l'installazione pittorica per il concerto Sérimpie per Piano (M. R. Arevalos) e Ondes Martenot (B. Perrault) tenutosi al Temple Neuf di Strasburgo. Nel 2017 ha curato le scenografie all'Oratorio San Filippo Neri di Bologna per il Festival di Musica Contemporanea MICO e poi ha realizzato degli elementi polimaterici, per piano preparato, per il concerto di M. R. Arevalos dal titolo Metamorphosis, tenutosi al Teatro Alighieri, in occasione del Ravenna Festival.

Odisseo X
2012

tecnica mista su tela
cm 100x100





Leone Pancaldi

Bologna 1915 – 1995

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna negli anni trenta del secolo scorso, si iscrive poi alla scuola di Architettura dell'Università di Firenze laureandosi con Adalberto Libera, noto rappresentante italiano dell'architettura razionalista e moderna.

Partecipa alla seconda guerra mondiale dove viene fatto prigioniero dai tedeschi ed internato in diversi campi di concentramento: Oberlangen, Sandbostel, Wietzendorf. Stringe amicizia con altri internati, tra artisti ed intellettuali anche con il critico d'arte Luigi Carluccio che lo ritrae in un disegno del 1944.

Rientrato a Bologna nel 1945 riprende a insegnare e a dipingere. In quel clima di ricostruzione post bellica si impegna alla progettazione di una serie di mostre di arte antica organizzate dallo storico dell'arte Cesare Gnudi. L'allestimento delle mostre e il lavoro di squadra con Andrea Emiliani e lo stesso Cesare Gnudi, lo rendono uno dei più noti architetti di musei in Italia.

Negli anni successivi il progetto di rinnovamento della Pinacoteca Nazionale di Bologna contribuisce a consolidarne la fama e la considerazione. Nel 1968 il Museo d'Arte Moderna di New York, il MOMA, invita Leone Pancaldi e Carlo Scarpa a rappresentare gli architetti italiani in una esposizione dedicata all'"Architettura dei musei". L'anno seguente Donald Posner, scrivendo per il Burlington Magazine, osservò che la Pinacoteca di Bologna era "diventata negli ultimi anni uno dei più attraenti musei d'Italia e un leader mondiale nell'arte della museologia ...Il rinnovamento e gli ampliamenti di Leone Pancaldi, architetto di grande sensibilità, l'hanno trasformata in una galleria moderna, luminosa ed estremamente piacevole, che conserva tutta la dignità e la solidità dell'antica Pinacoteca".

Nel frattempo non trascura il lavoro di pittore, partecipando alle Biennali di Venezia del 1956 e del 1964.

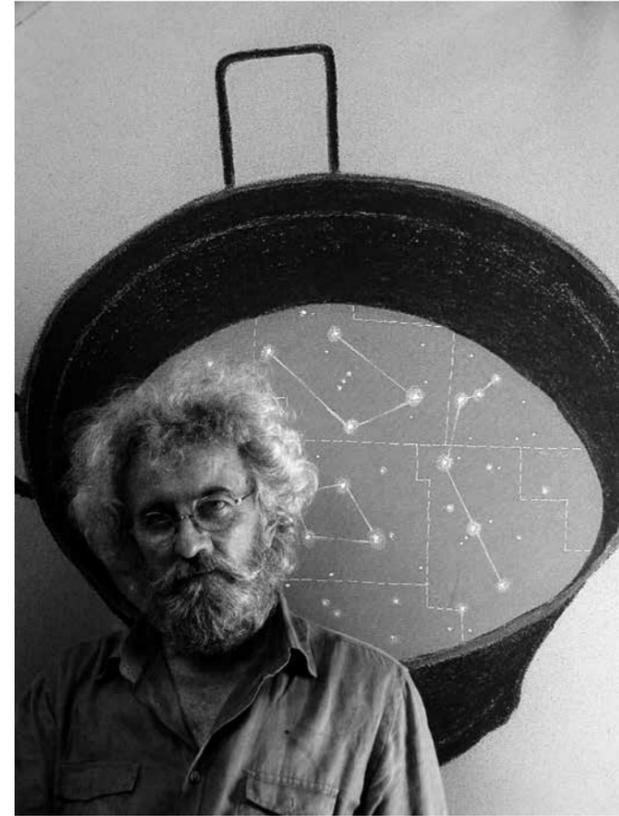
Negli anni settanta e ottanta è nuovamente impegnato alla realizzazione di edifici pubblici di grande prestigio: la Galleria d'Arte Moderna di Bologna, inaugurata nel 1975, la prima sede della Regione Emilia-Romagna 1969-1975 sita in Viale Silvani a Bologna, il palazzo IBM a Borgo Panigale 1976-1979.

Leone Pancaldi ha continuato a lavorare fino al 1995, anno della sua scomparsa, lasciando circa trecento quadri, molti disegni ed un ricco archivio di lavori d'architettura.



Cosmonauti 2
1975

olio su tela
diametro cm 160
Donazione eredi Leone Pancaldi, Maria Rosa e Giuliano Pancaldi



Marco Pellizzola

Cento (FE) 1953

Ha compiuto gli studi artistici a Bologna diplomandosi all'Accademia di Belle Arti sotto la guida del Maestro Concetto Pozzati.

Dal 1974 al 1982, ha lavorato nello studio bolognese del pittore e cartellonista pubblicitario Sepo (Severo Pozzati), con il quale ha approfondito la propria formazione culturale e tecnica.

All'inizio degli anni Ottanta ha iniziato un'intensa attività artistica, che lo ha portato ad esporre in numerose mostre personali e collettive in Italia e in Europa.

Attualmente è titolare di cattedra di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Il suo lavoro si è caratterizzato per un'intensa attività di ricerca, dapprima in ambito prevalentemente segnico e pittorico, poi sviluppando una particolare attenzione per il disegno, inteso sia come elemento di installazione che come forma espressiva autonoma, e per la scultura di carattere installativo.

Tra i temi ricorrenti del suo lavoro figurano elementi legati all'impalpabile e alla spiritualità come i cieli stellati, il volo, le ombre.

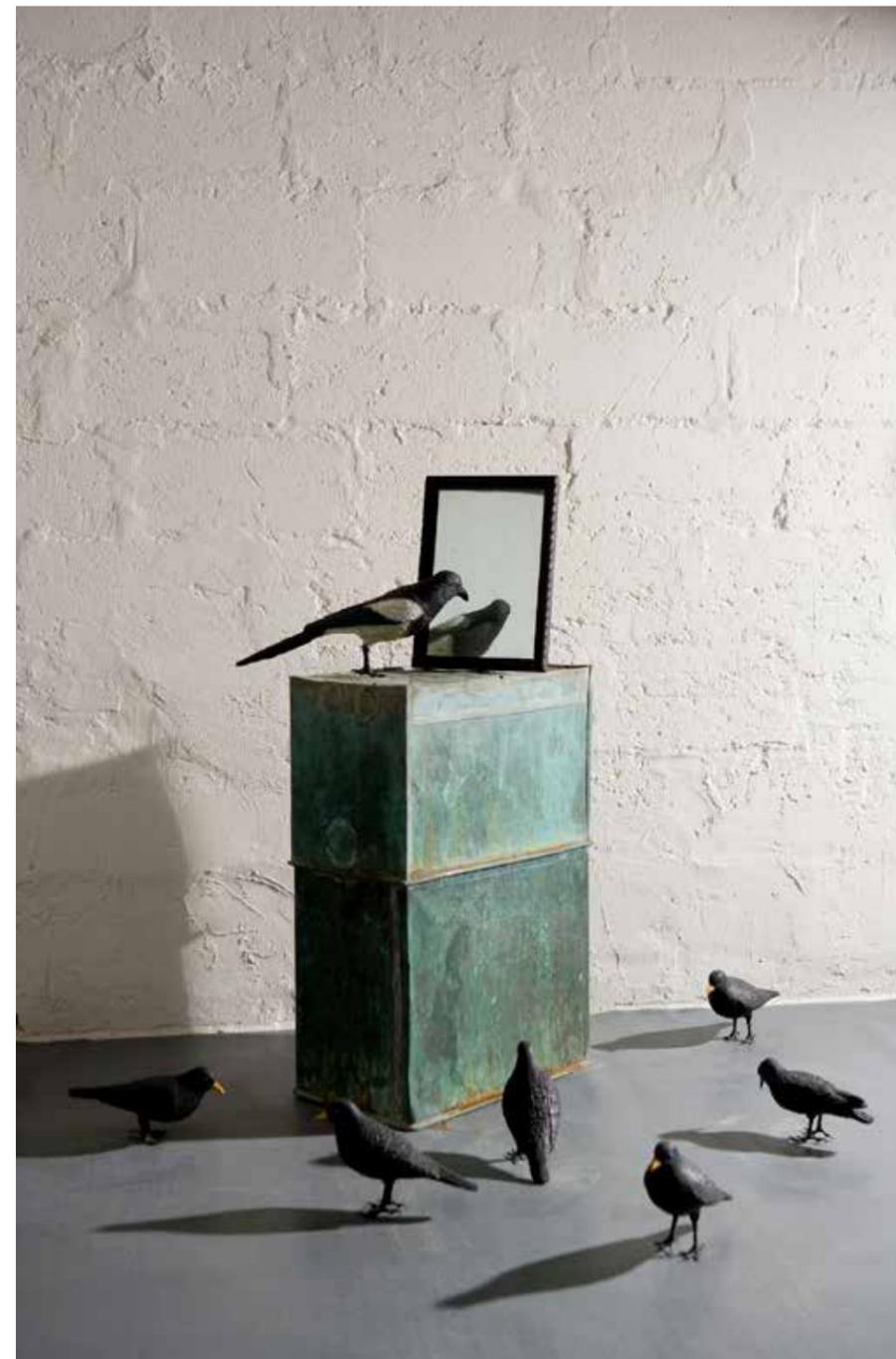
Oltre alle opere da studio realizza progetti di opere ambientali e sculture pubbliche. Particolare rilievo ha assunto negli ultimi anni la progettazione di interventi ambientali in contesti urbani, con opere di grande scala in mosaico ceramico, come Il Giardino del Gigante a Cento (Fe) opera ambientale con grandi sculture vivibili, l'opera Porta Celeste, realizzata al Parco Nord di Milano, l'installazione permanente L'ombre du loup presso il Parc Gilson a La Louviere (Belgio), l'intervento Costellazioni dell'Arte nel parco del Museo MAGI'900 a Pieve di Cento (Bologna) e la grande piazza Costellazione Expo realizzata a Rho Fiera in occasione di EXPO 2015. Una delle ultime esposizioni itineranti, Viaggio nell'ombra, lo ha visto esporre alla galleria Koma di Mons (B), al Museo Arcos di Benevento, al Frac di Baronissi, alla galleria Alessandro Casciaro di Bolzano e alla galleria Studio G7 di Bologna. In occasione di Mons 2015, capitale europea della cultura, ha partecipato con un'opera, installativa permanente al progetto Hors Limite, le theatre de la mort. E' stato tra gli artisti invitati alla mostra "My way, A modo mio" Ginevra Grigolo e lo Studio G7, 44 anni tra attualità e

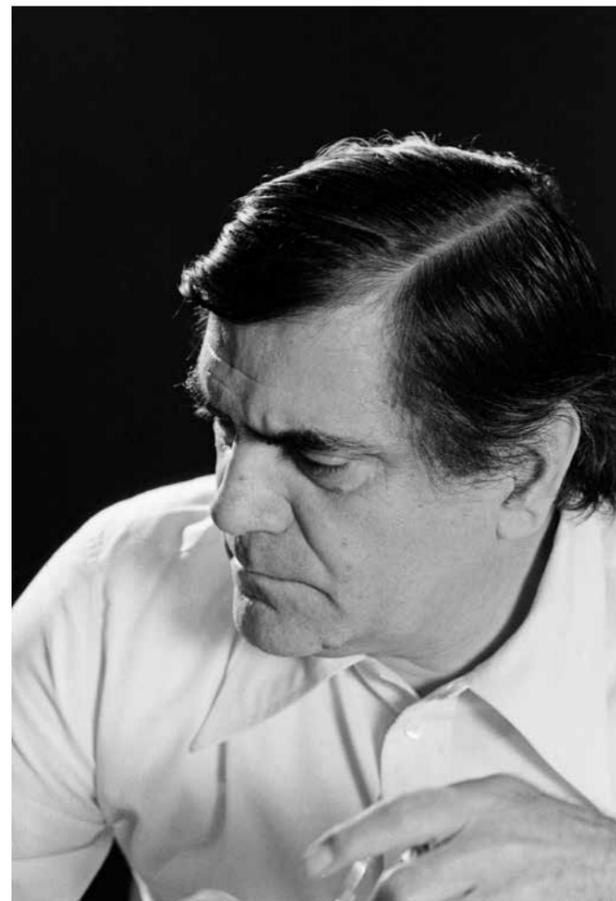
ricerca, al MAMbo di Bologna nel 2017.
Collabora con poeti e scrittori in edizioni d'arte e cura
mostre e iniziative artistiche e culturali.

Vanitas
2008

rame, specchio, uccelli da richiamo
misure variabili, altezza cm 120

opera pubblicata in:
"Marco Pellizzola, Bugie", Skira Editore Milano, 2009





Fotografia di Patrizia Pulga

Bruno Pulga

Bologna 1922 - 1993

Dopo la prima formazione presso il Liceo Artistico di Bologna, segue i corsi di architettura presso le università di Venezia e di Firenze, ma la presenza di Giorgio Morandi, alla cattedra di incisione e di Virgilio Guidi, responsabile dell'insegnamento di pittura, lo inducono a completare gli studi all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Compie il primo viaggio a Parigi nel 1950.

Nel 1954 espone alla Galleria La Bussola di Torino insieme ad altri giovani pittori, presentati da Francesco Arcangeli che, pochi mesi dopo, ne cura la prima personale, allestita presso il Circolo di Cultura di Bologna. Di Pulga, il critico rileva la forza, il rigore, l'austerità, la capacità di "rischiare l'indistinto del colore cupo" pur di far emergere "il senso d'una notte, d'un crepuscolo, di una tristezza tra i monti...". Nello stesso 1955 riceve premi a Spoleto, a La Spezia e a Bologna. Ai motivi di paesaggio, "di montagna severa, di costiere, d'altipiani, di mura umane come ruderi [...]", interpretati secondo i modi di "un nuovo, moderno sentimento di natura" aveva scritto Arcangeli, si associa, a partire da questo periodo, il tema delle teste, che diventerà ricorrente, anche ad anni di distanza, nel quale si osserva un accentuarsi di quei moti di chiusa drammaticità, di sentimenti compressi nelle paste cromatiche più spesse, che segni tracciati con maggior irruenza consentono di intravedere.

Grazie al critico Marco Valsecchi, nel 1956, conosce Gino Ghiringhelli, il fondatore de Il Milione, e inizia a esporre con il gruppo di giovani artisti che operavano intorno alla galleria milanese.

Nel 1957 lavora per sei mesi a Londra, dove l'anno seguente tiene una personale presso la Galleria Matthiesen. Partecipa alla mostra Italia-Francia di Torino. Parte per la Germania. A Monaco, Enrich Steingraber lo presenta in occasione della personale alla Galleria Klihm e Andreas Gröte alla Galleria Frankische di Norimberga.

Nello stesso anno, le edizioni de Il Milione pubblicano la monografia dedicata a Pulga da Marco Valsecchi. La personale milanese del 1959, presso la stessa galleria, è introdotta da Luigi Carluccio. Soggiorna per alcuni mesi a Berlino, poi a Parigi. Decide di trasferirsi nella capitale francese, dove si stabilisce già nel 1961. A partire da queste date alternerà i periodi di attività in Italia, prevalentemente

nei mesi estivi, lavorando nello studio mantenuto a Paderno, sulla collina bolognese, a quelli all'estero.

A Parigi si lega d'amicizia con numerosi artisti: Music, Gischia, Hartung, Pignon, Barbarigo, con alcuni dei quali espone a più riprese, sotto l'insegna di gruppo "pittori di Parigi". Le occasioni di presentare il suo lavoro si moltiplicano, in Italia e nei principali paesi europei, a occuparsi della sua opera, subito consapevoli dell'originalità e del valore, sono critici di affermata autorevolezza: Marchiori, Raggianti, Raimondi, De Solier, Lassaingne, Volpe, ai quali si aggiungeranno ben presto Mazzariol, Quintavalle, Tassi, Frank, Testori, Barilli. Nel 1963 è premiato dalla Biennale della Grafica di Venezia.

A quei mesi risalgono anche i dipinti raffiguranti le Falaises, le alte coste del nord della Francia, percorse dall'artista nel corso di solitarie esplorazioni. Sullo sfondo monocromo della tela o sui fogli si staglia, con la perentorietà di un ricordo indelebile, il profilo scosceso della roccia a picco sul mare. Sono opere di grande intensità e suggestione, delle quali Gröte ha giustamente sottolineato la qualità e il ruolo di cesura rispetto alle esperienze precedenti. Raggiunta la piena maturità, nel pieno possesso di risorse linguistiche originali e potenti, Pulga, può ora esprimere altri contenuti, raccogliendo la sfida a trovare inedite e corrispondenti modalità di comunicazione. Nel 1965 inizia la collaborazione con la Galleria Lorenzelli di Bergamo. Si apre la prima personale a Parigi, presso la Galleria Facchetti. Il Governo francese acquista un dipinto per le collezioni pubbliche.

Inizia a partecipare, dietro invito, alle edizioni del Salon de Mai, l'importante rassegna annuale che riporta su Parigi l'attenzione degli addetti ai lavori e del grande pubblico.

A partire dal 1970, oltre al disegno e alla pittura, Pulga si appassiona all'incisione e alla litografia. La Galleria Lorenzelli pubblica due album; mentre una serie di 4 incisioni, tirate in 35 esemplari e accompagnate da altrettante poesie di Jean Lescure, è diffusa dal noto Atelier Lacourière di Parigi. Il soggetto rinvia a eventi drammatici: operazioni chirurgiche, interventi spesso estremi per salvare una vita. Al tema, di profondo impatto emotivo, si riferiscono altresì un gruppo di dipinti caratterizzati dall'accentuato spessore della materia e dall'inedito taglio prospettico. Il punto di vista è ribassato e ribaltato rispetto al soggetto, chi osserva rimane esterno e

Paesaggio

1963

olio su tela
cm. 66x55

Danazione eredi Bruno Pulga, Serenella Fantozzi in Pulga, Patrizia e Stefano Pulga
Fotografia dell'opera Studio Pulga e Pedrini

estraneo, come annichilito rispetto agli enormi e indecifrabili misteri della vita, del dolore e della morte, concentrati in quei pochi centimetri di superficie dipinta.

Nel 1971 partecipa alla Biennale di San Paolo del Brasile.

Il 1972 è l'anno della grande consacrazione internazionale: Jacques Lassaingne presenta Bruno Pulga in un'antologica di ottanta opere al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris. Gli impegni si susseguono senza soluzione di continuità, in Italia, dove affronta personali a Bologna, Milano, Torino, nell'ambito della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, e all'estero; ai centri europei si associano, dopo l'America del sud, le esperienze espositive ad Alessandria d'Egitto e al Cairo. L'arte di Pulga, che persegue in assoluta autonomia le sue ricerche esplorando inedite dimensioni, alla ricerca delle linee di forza originarie, quelle segrete, che il colore rivela e nasconde, che compongono le geometrie soggiacenti alle cose create, incontra ovunque accoglienze più che lusinghiere, sia da parte della critica, sia a livello di pubblico e di mercato.

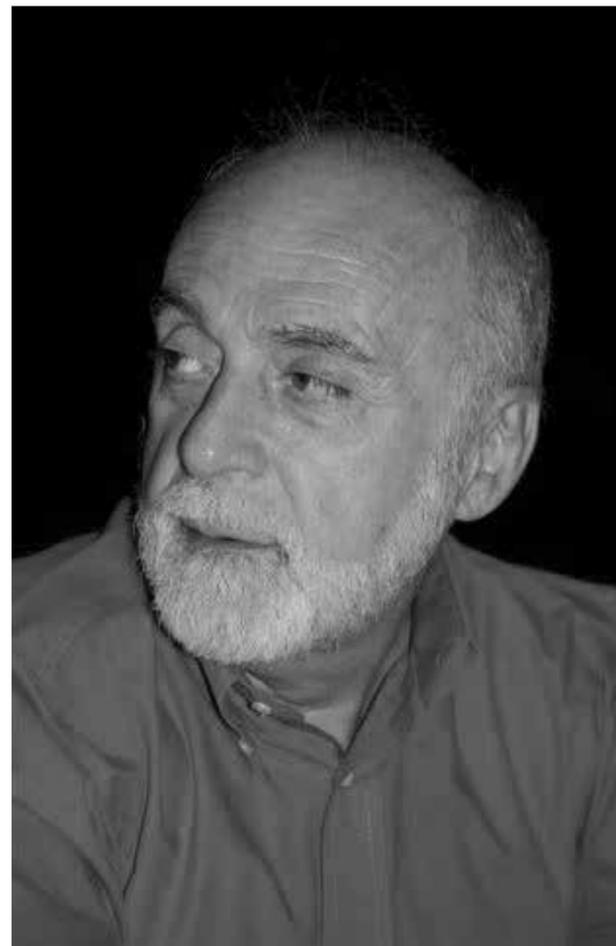
E' invitato alla Biennale di Venezia del 1978.

Nel 1980 inizia il "ciclo" degli Strati della memoria, grandi tele dalla tessitura ottenuta per reiterata sovrapposizione di strati lievi di pittura, progressivamente più aerea e luminosa.

Il già antico rapporto con la critica e il pubblico tedeschi è rinsaldato dalla personale organizzata alla Staatliche Galerie für Moderne Kunst di Monaco di Baviera, nel 1982. Alla fine dello stesso anno, tra le poche manifestazioni di rilievo dedicate alla sua opera da parte delle istituzioni italiane, si apre a Palazzo Massari, a Ferrara, curata da Franco Farina, la mostra riepilogativa degli ultimi dieci anni di lavoro di Pulga, nella quale erano presentati dipinti ad olio e opere su carta, chine, acquerelli e pastelli. La rassegna incontrò un vivissimo successo e contribuì a diffondere la conoscenza dell'artista in ambito italiano, in particolare presso il pubblico più giovane. Dell'accresciuto consenso nei confronti della sua arte, dalle prove più antiche ai risultati recenti, sono testimonianza eloquente i continui inviti a prendere parte a eventi espositivi collettivi e individuali, provenienti da importanti gallerie italiane ed estere, altrettante occasioni di confronto accolte dall'artista fino al termine della sua lunga carriera.

Biografia di Michela Scolaro - presentazione mostra BRUNO PULGA Bologna - Parigi e ritorno c/o Fondazione del Monte 2009 con catalogo ed. Bononia University Press





Gian Paolo Roffi

Bologna 1943

Vive e lavora a Bologna.

Proviene, per studi e attività, dall'area letteraria, alla quale continua a fare riferimento.

Ha scritto testi per spettacoli musicali (Con gli occhi di Simone, cantata dedicata alla scrittrice e militante rivoluzionaria Simone Weil, 1978; Ricordando Milly, 1981). Venuto a contatto, sul finire degli anni settanta, con l'area della "Poesia Totale", ha collaborato intensamente con Adriano Spatola fino alla sua scomparsa. Ha pubblicato le raccolte di poesia Reattivi (1984), Madrigali (1986), Perverba (1988) nelle edizioni di "Tam Tam"; e Contesti (Riccardi, 1997).

Attivo nel campo della poesia sonora, ha partecipato a numerose rassegne ed è presente in antologie-cassetta, LP e CD in Italia e all'estero. Nel 2009 ha raccolto la sua produzione sonora nell'album di 2 CD "Vox" (Edizioni d'Arte Félix Féneon).

E' stato redattore delle riviste "Tam Tam", "Baobab", "Dopodomani". Ha fatto parte del gruppo di poesia sonora "Baobab" e del gruppo d'intervento artistico "I Metanetworker in Spirit". Nel 2008 assieme a tre musicisti ha formato il "Jazz Poetry Quartet".

Come poeta visivo, ha realizzato la serie di tavole "L'immagine del respiro" (1986-87) e le successive "Schizografie" (1988-89 e oltre); ha pubblicato Voli, testo verbo-visivo (Edizioni Colombo, 1991), Segni & Segni, poema visuale (Il Navile Edizioni, 1997), Letterale (Ed. Offerta Speciale, 2000), Della Luna (Edizioni d'Arte Félix Féneon, 2008), Syncrasies (Edizioni d'Arte Félix Féneon, 2011), Sintassi dei frammenti (Campanotto Editore, 2013), Recovered Words (Edizioni Peccolo, 2016). Ha tenuto numerose esposizioni personali e ha partecipato ad esposizioni collettive in molti paesi del mondo. Il collage, l'assemblaggio, il libro-oggetto sono le forme prevalenti del suo lavoro artistico, sempre legato al fenomeno del linguaggio e alla visualizzazione della scrittura.

Nel 2016 Pasquale Fameli dedica un volume monografico all'artista "Gian Paolo Roffi. La quadratura del cerchio" per Campanotto Editore.

Così scrive: «Nonostante l'idea del volo possa suggerire le più spericolate circonvoluzioni, Roffi la ripropone in segmenti rettificati, sotto matematizzazioni e schematismi

rigidi: così le tondeggianti “c” si alternano a riquadri di cielo, le “o” rimano col sole al tramonto tra due rettangoli, e le “i” le “t” e le “s” si stringono in rapide combinazioni per simulare il fruscio di un battito d’ali dal morbido piumaggio. Proprio come per le Schizografie, anche per i Voli il materiale fotografico è materiale “rubato”, quasi col piglio appropriazionista di un Richard Prince, e proveniente da riviste di fotografia, turismo, ecologia, residui di certe unità significanti fruste e stereotipate. Come già notava Eugenio Miccini, si tratta infatti di «un bello che non ci sorprende, perché troppo abusato, troppo connotato dai media»: per questo Roffi «lo ritaglia dal mondo, ne isola delle parti interrompendone la continuità, introducendovi il vuoto», con i grafemi come «segni della differenza, dell’antiphisis». L’infinitamente grande dei cieli tersi o nuvolosi viene miniaturizzato e congelato nell’infinitamente piccolo dei frammenti fotografici, mentre le minute lettere, viceversa, sembrano ingigantirsi, poste di fianco a questi dettagli di infinito. Il lessico si dissolve nell’aria, si vaporizza, giungendo alla più totale rarefazione del senso. Parole al vento, forse, o metafore visuali di una cultura ormai in grado di ridisporre i termini di un’antica massima, scripta manent verba volant, per cui se le parole restano, grazie alle tecniche di registrazione audio, la scrittura può “volare” liberandosi dalle zavorre del significato. Scripta volant, dunque, in queste tavole costruite lungo le traiettorie del non-senso».

Voli
1991

collage e letterfix su carta
cm 70x100





Ilario Rossi

Bologna 1911 – 1994

Ilario Rossi, pittore, ha vissuto a Bologna. La sua lunga vicenda artistica si svolge attivamente per oltre sessant'anni.

Allievo di Giorgio Morandi, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1933. Sotto l'influenza di Morandi, coglie e fa propria la struttura della composizione di Cézanne, pur impegnandosi anche in altre esperienze pittoriche, quali le inconsuete manifestazioni espressioniste della Scuola Romana e la calda sensibilità romantica di Carlo Corsi. Ma la genuina personalità dell'artista emerge prepotente dal vero, osservato e interpretato. Dipinge paesaggi, nature morte, figure, non trascurando la grafica, con passione che nasce dall'intimo e supera l'assolutismo dei toni morandiani. Vince molti premi e partecipa assiduamente alle biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma. E' tra i fondatori, assieme ad Aldo Borgonzoni, Giovanni Ciangottini, Pompilio Mandelli, Luciano Minguzzi, di "Cronache", importante attività culturale di aggiornamento che si sviluppa anche con il contributo dell'amico Carlo Corsi.

Negli anni 50 e 60 si dedica alla pittura astratta, che acquista un'impronta personale di tipo informale, anche se ispirata sempre alla natura. Il critico Francesco Arcangeli coglie la qualità intrinseca di questo nuovo filone nelle opere. Altri importanti critici dedicano all'artista la loro attenzione, come Maurizio Calvesi, che lo presenta alla Galleria La Medusa di Roma nel 1959, Gian Carlo Cavalli, Roberto Tassi, Marco Valsecchi, Luigi Carluccio, Adriano Baccilieri, Franco Basile.

Nel 1964, presentato da Marcello Venturoli, Ilario Rossi ha una sala personale alla Biennale di Venezia, dove espone opere che segnano un altro importante passaggio della sua evoluzione, caratterizzato dal rinnovato interesse per la figura umana.

Nel 1965 vince il concorso e la cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, di cui diventa direttore nel 1970; nel 1971 è chiamato a insegnare all'Accademia di Brera in Milano.

Nel 1976 Luigi Carluccio gli dedica una esauriente monografia. Le ultime fasi del lavoro di Rossi si manifestano come una rinnovata elaborazione dei temi che da sempre gli sono cari, ancora nel segno della

composizione, tale da tollerare elaborati grafismi e estenuate evanescenze, e del virtuosistico uso del colore, che risolve in equilibri armonici l'azzardo di tinte talvolta innaturali. Nel 1992 Franco Basile, con un'altra importante monografia, ne ha dato puntuale riscontro ripercorrendo l'intero iter creativo dell'artista. Nel 1994 Pier Giovanni Castagnoli gli dedica un volume in occasione di una mostra antologica a lui dedicata dalla Galleria d'Arte Moderna della città di Bologna. Ancora Franco Basile nel 1994, post mortem del pittore, pubblica un libro per ricordarne l'ultima estate, nel 1999 un altro, assieme ad Adriano Baccilieri e agli amici e colleghi di Rossi, Clemente Fava, Pompilio Mandelli e Vittorio Mascacchi, per valorizzarne e commentarne la meno nota ma importante attività incisoria, e nel 2000 un ultimo, collegato a una importante mostra di quadri e ritratti di personaggi illustri della storia letteraria e pittorica italiana contemporanea. Nel 2004, Beatrice Buscaroli cura la

presentazione di una mostra voluta dal Comune di Monzuno, poi ripresa anche dal Comune di Sasso Marconi. Nel 2007 Adriano Baccilieri cura una mostra presso il Circolo Artistico di Bologna dal titolo "La seduzione informel", accompagnata da una ricca e meditata monografia. Nel 2008, infine, viene aperta, presso la nuova sede di Unicredit Private Banking di S. Giovanni in Persiceto, un'altra mostra che riprende una selezione della precedente, con alcuni elementi aggiuntivi che danno un rilievo antologico all'opera dell'artista. Nel 2011, in occasione del centenario della nascita, vi è stata una importante esposizione presso il Museo Bonzagni di Cento. Nel 2016 vengono esposti presso l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, i disegni del 1946, donati dal Comune di Monzuno, preparatori per l'affresco realizzato nella scuola Giaccaglia-Betti di Bologna, dal titolo "L'eccidio di Marzabotto".

Traccia per un bronzo

1963

olio su tela
cm 136x198

Donazione eredi Ilario Rossi, Antonio Rossi

opera pubblicata in:

"Ilario Rossi" a cura di Luigi Carluccio, Ed. Due Torri, Bologna 1976.

"Ilario Rossi" a cura di Franco Basile, Ed. Grafis, Casalecchio di Reno 1992.

Interarte, rivista periodica del Circolo Artistico, Bologna 1989, n. 30. (l'opera è erroneamente datata 1965)

"La seduzione informel" a cura di Adriano Baccilieri, Editrice Compositori, Bologna 2008.

"Figure del Novecento" Accademia di Belle Arti, Bologna

opera esposta nelle mostre:

XXXIII Biennale d'Arte, Venezia, 1964

"La seduzione Informel" Circolo Artistico, Bologna, 2007

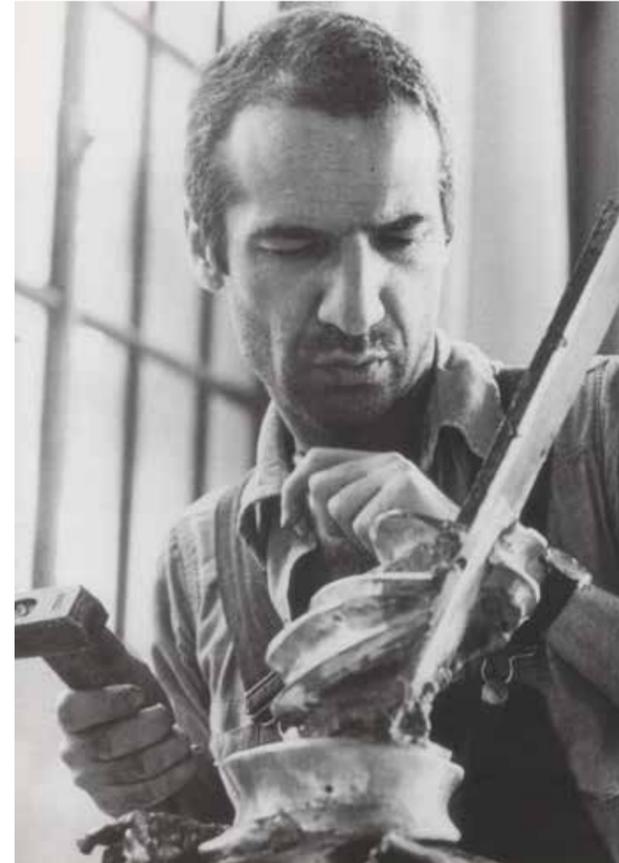
50° Muro Dipinto, Fondazione Muro Dipinto Dozza, 2015





Cartone preparatorio per “L'Eccidio di Marzabotto”
1946

tecnica mista su carta d'affresco
cm 1000x300
Donazione del Comune di Monzuno (BO)



Carlo Santachiara

Reggiolo (RE) 1937 – 2000

Carlo Santachiara nasce a Reggiolo nel 1937. Nel 1952 la famiglia si trasferisce a Bologna dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Dopo il diploma insegna scultura al Liceo Artistico distinguendosi come insegnante molto acuto e con grande capacità comunicativa.

Contemporaneamente inizia l'attività artistica che spazia in diversi campi: dalla scultura in bronzo e in terracotta al disegno, dalla incisione al fumetto. Un filo che lega la sua opera potrebbe essere individuato nel movimento, nel dinamismo come riscatto alla vita, come scossa rivitalizzante, come colpo d'ala liberatorio. È anche in questa ottica in cui va cercata la sua predilezione per una specie di barocco e per una sorta di futurismo. Dai catafalchi al Cristo risorto, dal magma delle nuvole agli aerei in decollo o abbattuti. Poi ci sono le battaglie di cavalieri, i cavalli, le amate donne come danzatrici, Ofelie o Madonne.

Importanti cicli di disegno di grande impatto ed impegno sono Il sonno della ragione genera mostri o Amore, amore, amore, amore mio, per citarne solo due.

I suoi fumetti vengono pubblicati su riviste come „Il Travaso“ e „Eureka“, nel 1966 esce il romanzo grafico Il caso limite, sempre attuale nella sua laconica esplorazione esistenziale. E il suo alter ego fumettistico Sordello viene premiato come nuovo personaggio al Salone Internazionale Lucca Comics.

Come scultore e disegnatore incontra il successo in numerose mostre personali e collettive a Bologna, in Italia e all'estero. Le sue opere nel cimitero monumentale della Certosa fanno di Santachiara uno degli artisti più importanti nella scultura sepolcrale del novecento a Bologna.

Negli ultimi anni della sua vita torna stabilmente a Reggiolo, dove realizza tre grandi bassorilievi bronzei per il Monumento ai Caduti sulla piazza centrale.



Pantomima al muro
1974

bronzo
cm. 42x51x9



Ivo Sassi

Brisighella (RA) 1937

Nel 1950 inizia a frequentare l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza e ha per insegnanti gli scultore Anselmo Bucci e Angelo Biancini e, per colleghi, Nanni Valentini e Carlo Negri.

Nel 1954 lavora nella bottega di Carlo Zauli, rapporto che interrompe nel 1959, quando apre uno studio personale a Faenza.

Nel 1965 esegue tre grandi pannelli in maiolica policroma per le motonavi "Angelina" e "Achille Lauro".

Nel 1968 ottiene il primo premio al IV° Concorso Nazionale di Ceramica e Scultura "Francesca da Rimini" e la Medaglia d'Oro al VI° Concorso di Ceramica d'Arte di Cervia; nel 1969 il Primo Premio all'XI° Concorso Internazionale di Gualdo Tadino e nel 1970 il "Premio Faenza" al XXVIII° Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea di Faenza. Nello stesso anno riceve il Premio per la Scultura alla Biennale Internazionale di Vallauris.

E', comunque, dal 1965 che la sua opera acquista una precisa fisionomia e un'autonomia formale: fino al 1971 sviluppa il ciclo Era tecnologica, utilizzando soprattutto la maiolica bianca e, da questa data, inizia il ciclo ET Genesis in cui fonde elementi geometrici e un organicismo largamente informale utilizzando il colore nero, l'oro e platinature a terzo fuoco.

Parallelamente alla sua attività di scultore, Sassi collabora con aziende produttrici di piastrelle: Ceramica Artistica Italia '68 di Fiorano Modenese (fine anni Sessanta), Ceramica l'Astorre di Faenza (anni Settanta e Ottanta), Ceramica Del Conca (2002).

Nel 1973 tiene una mostra personale alla galleria romana SM13 dove Enrico Crispolti presenta il libro redatto da Luigi Lambertini "Le ere tecnologiche di Ivo Sassi".

Nello stesso anno riceve il primo premio al concorso di Gualdo Tadino ed è invitato a Torino alla mostra dei "Segnalati Bolaffi"(Catalogo Bolaffi della Scultura). Nel 1985 è invitato ad Arte Fiera a Bologna e nel 1986 alla XI° Quadriennale d'Arte Nazionale di Roma. Nel 1988 il critico Marcello Venturoli lo invita alla mostra "Mare Mare" di Napoli. Tiene mostre personali a Faenza (1988), Lugo (1992), Ravenna (1994), Brisighella (1996), Bagnacavallo (2001).

Fino al 1989, anno in cui cessa la partecipazione

ai concorsi, riceve numerosi premi e segnalazioni e, in particolare a Faenza (nel 1977, 1980, 1983, 1984, 1986) e a Gualdo Tadino (nel 1981).

Tra le opere installate in ambienti pubblici si segnalano: la Grande ala del 1988-'89 nella sede della Banca di Romagna di Faenza, la Grande Nike del 1988-'89 a Brisighella, il Grande Fuoco del 1990-'91 a Faenza, la Colonna Rossa del 1996 a Bagnacavallo, la Grande Stele del 1999 al Museo d'Arte Bargellini di Pieve di Cento, la Stele della Vita del 1996-2002 nella sede della Camera di Commercio di Ravenna, Verticale Rossa a Cesena nel 2002, sempre a Cesena le due Torri per la grande rotonda e Scultura nel 2007 nella sede dello stabilimento Cefla di Imola.

Nel 2004 ha tenuto la sua più importante mostra antologica a Cervia con pubblicazione di un volume monografico a cura di Giorgio Di Genova.

A livello internazionale è invitato alle mostre più importanti di Amburgo, Madrid, Nagoya, Mosca, Giappone, Innsbruck, Lucerna, Kecskemet, Lisbona, Lima, Kyushu, Atene, Budapest, Limoges, Stok on Trent, Selb-Plossberg, Schwaebisch Gmund.

Nel 2007 il Comune di Faenza organizza una grande mostra personale al Palazzo delle Esposizioni di Faenza con la pubblicazione di un volume a cura di Franco Bertoni.

Nello stesso periodo, per festeggiare il suo settantesimo compleanno, il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza gli dedica una mostra di tutte le sue opere, di proprietà del Museo.

Nel 2009, il Comune di Cesena e Cesenatico organizzano la grande Mostra "Ceramics" a cura di Silvia Arfelli.

Nel 2010 a Shanghai in occasione dell'Expo viene inaugurata la Grande colonna di fronte al Palazzo dei Congressi, opera alta cm 600.

Nel 2011 Cesena, Galleria Carbonari, mostra personale di pittura. Bologna, Palazzo Fava, Mostra degli artisti dell'Emilia-Romagna, organizzata dalla 54a Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi.

Reggio Emilia, Chiostro di San Pietro, 54a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, Padiglione Emilia Romagna.

Brisighella, Sculture nella città e Galleria Comunale.

"Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988

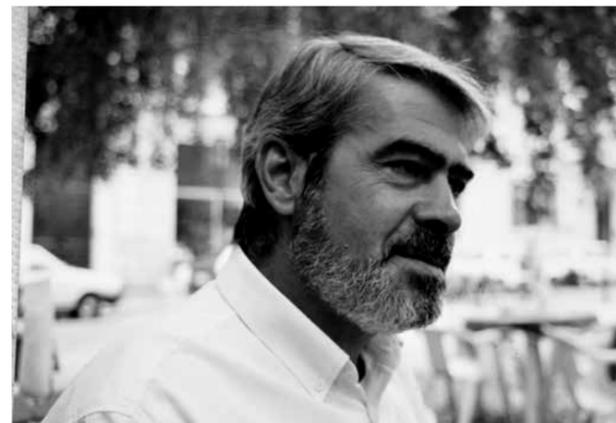
<https://www.ivosassi.it>

Stele

1989

scultura in refrattario policromo
cm. 280





Vincenzo Satta

Nuoro 1937

Vive e lavora a Bologna. Studia presso l'Istituto d'Arte di Sassari e nel 1960 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove insegna per più di venti anni al Liceo Artistico.

La prima mostra personale è a Bologna nel 1967 alla Galleria "Il Cannello" di Giovanni Ciangottini, presentato da Andrea Emiliani.

I primi esiti della ricerca di Satta vanno datati alla metà degli anni '60 allorché, abbandonata la figuratività, inizia a trasferire nel partito geometrico delle nuove opere, le intenzioni simboliche che animavano le precedenti prove. In un primo tempo il credo astrattista si esprime in costruzioni geometriche di ordine strutturale e ben presto individua quello che costituirà, negli anni a venire, l'obiettivo privilegiato di tutta la sua ricerca, la modulazione della luce tramite il colore. Il segno-luce, l'elemento che più emerge dal sottile e rigoroso 'fare' di Satta, è prima di tutto un esercizio intellettuale e critico dell'invenzione segnica, intesa come gesto, scrittura, musica, energia che agisce con il colore, più specificamente come coniugazione delle infinite e sfaccettanti possibilità del bianco per formare partiture di pura luce che catturano nell'assoluto e assordante silenzio. Portare la luce e la possibilità della sua percezione a un limite estremo, fare del colore e della sua estenuata presenza, il luogo dell'interiorità e dell'emozione, rimane l'intento primario.

L'impianto geometrico degli anni '70 o quello segnico di oggi, sono solo e soltanto il supporto su cui il colore esprime quella particolare personalissima rarefazione della luce che ne distingue tutta l'opera. Dal 1980 alle opere più recenti, la ricerca si arricchisce di nuovi segni senza spartizione geometrica, articolati secondo una musica interiore spaziale e luminosa.

Sono numerose le mostre personali in spazi pubblici e privati, e collettive sia con artisti della stessa area che in mostre di ampio respiro dedicate a determinati periodi storici o a determinate aree geografiche.

Nel 1999 il MAN, Museo d'Arte della Provincia di Nuoro gli dedica una grande mostra antologica.

Senza titolo
1973-74

olio su tela
cm 100x80

opera esposta nella mostra:
"REWIND Arte a Bologna 1997-1950", Il Campo delle fragole, 1997, Bologna





Enzo Tinarelli

Alfonsine (RA) 1961

Compie gli studi a Ravenna conseguendo nel 1980 il diploma di maturità artistica presso l'Istituto statale d'Arte per il mosaico e nel 1984 quello di scultura presso l'Accademia di Belle Arti.

Dal 1992 è docente di Plastica ornamentale all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Dal 1980 al 1987, dopo la maturità artistica, compie restauri di mosaici antichi e moderni in Italia e Lussemburgo con lo studio "Il Mosaico" di C. Signorini di Ravenna. Nel 1981 (fino al 1986), fonda con Giuliano Babini lo studio d'arte "Spazio G." a Ravenna, che diventerà punto di riferimento espositivo per giovani artisti e critici.

Nel 1982 è cofondatore dell'Associazione Mosaicisti di Ravenna e dal 2000 collabora anche con l'AIMC, Associazione Mosaicisti contemporanei Internazionale.

Dal 1980 alterna all'attività artistica personale, collaborazioni con artisti contemporanei per la realizzazione di opere in mosaico, fra i quali: B. Saetti, M. Schifano, M. Paladino, P. Dorazio, A. Deville, Afro, S. Alchimia, J. Gaudaire-Thor, B. Ceccobelli, T. Cascella, O. Galliani, F. Gentilini, V. Lucena, G. Pompili, P.G. Balocchi, La Pietra, F. De Filippi. Nel 1991 inaugura un atelier sul Bassin d'Arcachon a Biganos, dove soggiorna con i tre figli, lavora e dipinge periodicamente.

Negli anni Novanta conduce una ricca esperienza teatrale con il compianto amico e regista (docente a Brera) Ezio Cuochi, con quale ha co-firmato nel 1993-94, "l'orizzonte degli eventi", un evento sperimentale presso il centro video arte di Ferrara; "L'elica flessibile" 1996, "L'ala dei sensi" 2001, con il Centro Video Arte in collaborazione con G. Celli e il Dipartimento di Fisica dell'Università di Ferrara.

Dal 1999 collabora con "Pietra Viva" di Carrara per la progettazione e produzione di mosaici applicati in architettura e ristrutturazioni, presso il ristorante Tarasbi di Carrara, e il restauro del mosaico di Piazza Aranci a Massa nel 2012.

Tiene lezioni, conferenze, stage sul mosaico artistico, in importanti Istituzioni con cui ha collaborato nelle città di: Bordeaux, Blanquefort, Montpellier, Siviglia, Valencia, Istanbul, Ravenna, Spilimbergo, Paray le Monial.

Nel 2010 è incaricato all'Accademia di Belle Arti di Ravenna

di un workshop di Mosaico ambientale e coordina con gli studenti la realizzazione di un grande mosaico: Draghiland, collocato a Ravenna. Nel 2011 è consulente artistico e tecnico di Made Mosaico a Ortonovo (La Spezia), struttura polifunzionale, che sviluppa e promuove il linguaggio musivo lapideo. Dal 2012 al 2017 è incaricato del corso di Tecniche del mosaico presso l'Accademia di Belle arti di Ravenna, dove realizza in questi anni vari progetti con gli studenti come: mosaico monumentale per la Caserma dei carabinieri di Ravenna per il Bicentenario, un mosaico pavimentale al liceo Tasso di Roma, uno permanente sulla via Emilia a Longiano (FC) dedicato a Ruggero Pascoli (2016).

Tra il 2002 e il 2007 realizza per la Casa di Riposo di Carrara: Sedici mosaici di artisti contemporanei, presentati in varie manifestazioni.

Queste molteplici esperienze artistico -professionali citate, condotte parallelamente o trasversalmente dall'autore, confluiscono e arricchiscono gli ambiti plastico-espressivi da sempre privilegiati dall'artista: quello pittorico – grafico per il forte impatto segnico, cromatico, espressivo e quello del mosaico, come altra condizione temporale di riflessione e materia, diversificata dal gesto ma estremamente coinvolta alla pittura.

Negli anni ottanta la ricerca è improntata principalmente sulle matrici anamorfiche, negli anni novanta e duemila evolve verso una Genetica, bio-concettuale, dando esito nei cicli pittorici come: gli stati di "Attraversamenti", "genetica aurea"

e al ciclo delle piste e pulci genetiche, come si evince da alcuni lavori in cui l'immagine di una "Pulce" elaborata, si ripete alludendo ai primi micro cip per detectare il DNA delle piante in biologia; processi che evocano anche la "condizione culturale percepita e vissuta"; l'approccio, seppur in parte istintivo nel gesto, è quello di elaborare il "dramma" in una condizione di positività, possibilista! Pur nella "piacevolezza" della "composizione", non senza ironia, anche nella forza della denuncia!

Dagli anni Ottanta espone in numerose mostre personali e collettive: Esordisce nel 1984 con la Biennale Giovani di Faenza e gall d'arte moderna di Bologna, invitato da Claudio Cerritelli e alla "Nuovissima generazione dell'arte italiana" a Siena invitato da Enrico Crispolti.

Tra le mostre personali: Studio Soligo di Roma (1985); Galleria Unterfhart, Monaco di Baviera (1990); Espace Peires Toulon e Istituto Culturale Italiano, Marsiglia (1992); Palazzo dei Priori, Volterra (1998); Le Toit de la Grande Arche, La Défense, Parigi (2000); Sala dei Putti, Comune di Pietrasanta Lu (2004); Eglise S. Liberal, Brive la Gaillard, Francia (2008); Chiesa del Pio Suffragio, Bagnacavallo (2009); Castello di San Giorgio, La Spezia, Chapelle Saint-Eman, Chartres, (2010); Couvent des Minimes, Blaye, Francia (2013); Marbleweeks, Spazio d'arte In Beccheria, Carrara (2014); Église Saint-Denis Gerstheim, Alsazia, Francia (2015). Fondazione Tito Balestra Longiano e Museo Ugo Guidi Forte dei Marmi (2015-2016), Il Mercato, Argenta 2016-17.

Piste d'approccio

2000

olio su tela
cm. 100x100





Fabio Torre

San Giorgio di Piano (BO) 1955

Vive e lavora a Bagnarola di Budrio. E' laureato in Storia dell'Arte presso l'Università di Bologna.

Il contesto generale in cui si colloca il lavoro di Torre è quello del rapporto tra la pittura e le altre modalità tecniche di rappresentazione, in particolare fotografia e cinema. Nei suoi diversi cicli pittorici, l'indagine ha riguardato diversi aspetti della realtà che corrispondono ad altrettanti "luoghi" della fotografia. Non si è mai trattato, dunque, della cosiddetta pittura mediatica – tanto in voga negli anni '90 – per lo più limitata alla riproduzione di copertine patinate o schermi televisivi, ma di un lavoro che della fotografia indaga il lato concettuale, cercando di rappresentare su tela non la foto, ma il "fotografico".

Ha scritto Claudio Marra: "A tenere banco ci pare sia innanzi tutto quella dimensione di enigmaticità e di sospensione della quale in tanti casi la fotografia sa farsi portatrice. La scelta è insomma quella del frammento, dell'anello estratto da una catena narrativa che forse c'è dato in qualche modo di intuire ma non di risolvere con soddisfazione piena. Ecco allora un primo scarto rispetto a talune attese fin troppo consuete e standardizzate: l'occhio meccanico non è automaticamente sinonimo di visione sicura e chiarificatrice. Se di integrazione si vuole proprio parlare, nel caso di Torre non è l'occhio naturale a venire integrato nelle sue carenze visive, ma casomai quello spazio mentale nel quale l'evocazione fotografica sembra funzionare non come completamento della memoria, bensì, al contrario, come interruzione del riconoscimento".

I soggetti variano nei successivi cicli. Nei primi anni 2000 l'obiettivo è puntato su scene di strada, quindi l'ambiente tende a rarefarsi e una nutrita serie di opere riguardano i cosiddetti non luoghi della contemporaneità: aeroporti, stazioni, sale d'attesa, dove spesso le figure si riducono a profili in controluce. A volte il soggetto è invece ben definito: alcune mostre sono infatti dedicate a Piero Manai, Bas Jan Ader e soprattutto alla rockstar americana Patti Smith, alla quale sono dedicati un libro di testi poetici ("A Soldier with no Shoes") e uno fotografico ("Patti Smith – Simply a Concert"). A Patti Smith sono dedicate alcune mostre personali (Bologna, Torino, Parma, Pietrasanta) comprendenti dipinti e fotografie.

In seguito la riflessione sui rapporti fotografia-pittura di-

viene più radicale. I soggetti adesso sono alcuni “luoghi” tipici della fotografia, quali il provino a contatto e il ritratto, e gli strumenti stessi del fotografare. Grandi macchine fotografiche, in atmosfere vagamente pop, occupano le tele e spesso vengono presentate in ripetizioni seriali, proprio riproponendo le sequenze dei provini a contatto. La mostra più significativa di questo periodo è “Picture Start” nel 2012 allo Studio G7.

Negli anni più recenti, un posto centrale nella produzione lo guadagna il genere ritratto. Il linguaggio è sempre quello in bianco e nero del mondo analogico, i soggetti sono quelli di sempre, amici e artisti. Citando ancora Claudio Marra: “...ritratti ibridati degli amici perfetti, che mescolano l’obiettivo con la mano, fuori dai consueti codici del pittorialismo fotografico, instaurando un nuovo regime di artificialità naturalizzata o di natura artificializzata che intenzionalmente confonde i piani, impedendo di dire con sicurezza se l’immagine autentica sia quella giocata sul tempo istantaneo dello scatto fotografico oppure quella dilatata sul tempo infinito che appartiene alla pittura.” Tra le mostre più importanti sul genere, “Perfect Day” allo Studio G7 di Bologna e “A Contemporary Glance” alla Clampart Gallery di New York nel 2017.

Nel 2017 è tra gli artisti invitati alla grande mostra “My way, a modo mio” Ginevra Grigolo e lo Studio G7, 44 anni tra attualità e ricerca, presso il MAMbo, Museo d’arte moderna di Bologna.

Dall’inizio degli anni 2000 a oggi, Fabio Torre ha all’attivo una trentina di mostre personali in Italia e all’estero e la partecipazione a innumerevoli mostre collettive in spazi pubblici e privati.

Background Noise

2002

olio su tela
cm 120x160

opera pubblicata in:

“Background Noise” catalogo della mostra

opera esposta nelle mostre:

“Background Noise” Fabio Paris Art Gallery, Brescia, 2002

“Fabio Torre” AMSTE Arte Contemporanea, Lissone, 2003.





Antonio Violetta

Crotone 1953

Nato nel 1953 a Crotone, Antonio Violetta si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove tuttora vive e lavora. Esordisce, giovanissimo, nel 1976, con una personale presso la Galleria Ferrari di Verona, che segna l'avvio ufficiale del suo percorso artistico, caratterizzato da uno studio ed una riflessione sulla superficie materica nell'ambiente e nello spazio. Si susseguono nel 1978 le personali alla Galleria Mario Diacono di Bologna e alla Galerie Michèle Lachowsky di Bruxelles, ma è con la mostra da Françoise Lambert a Milano, nel 1980, che l'artista si afferma a livello nazionale. E' del 1982 l'importante partecipazione a Documenta 7 di Kassel, su invito di Germano Celant, dove espone il ciclo di sculture dal titolo *Momenti di pietra* (1980) e l'opera *Cieli* (1982), forme geometriche che richiamano strutture megalitiche. Questa importante esperienza artistica è per Violetta l'occasione di misurarsi criticamente con il pubblico e con l'arte internazionali, nonostante la sua estrema giovinezza artistica. Nel 1984 presenta, con notevole successo di critica e di pubblico, la serie di opere dal titolo *Pagine*, documento artistico che segna una svolta nel suo percorso creativo e su cui interverrà in differenti occasioni fino al 1986: esse sono presentate dapprima alla Galleria Primo Piano di Roma; successivamente in un'importante personale voluta da Peter Weiermair per la Kunstverein di Francoforte, nel 1985; ed infine esposte da Pier Giovanni Castagnoli in una personale alla Galleria Civica di Modena nel 1986. Nello stesso anno partecipa alla XLII Biennale di Venezia e successivamente alla Quadriennale di Roma. Con la serie *Movimenti* prosegue e si approfondisce la ricerca sulla tematica delle incisioni materiche, intrapresa dall'artista per la prima volta nelle *Pagine*: la terracotta, scavata in solchi e linee che ne frantumano al superficie incidendola profondamente, viene ora messa in relazione con lo spazio-ambiente che la ospita, anzi è essa stessa che influenza e definisce lo spazio circostante, attraverso il movimento. Nel 1988 su invito di Lea Vergine partecipa alla collettiva "Geometrie dionisiache", presso la Rotonda della Besana di Milano, presentando *Movimenti* e *Arie*, opere che saranno esposte anche alla Galleria Carini di Firenze. Nel 1989 realizza due sculture monumentali in bronzo, dal titolo *Wind* e *Place of sound*, per la città giap-

ponese di Mito, in Giappone. Partecipa inoltre a "Prospect 89" organizzata dalla Schirn Kunsthalle di Francoforte. Altre significative occasioni espositive internazionali caratterizzano l'attività artistica di questi anni: nel 1992 prende parte alla mostra "Cadencias" al Museo d'Arte Contemporanea "Sofia Imber" di Caracas; nel 1993 l'artista espone alla Maison des Arts de Laon opere del decennio 1984-1993, accompagnate da testi poetici di Roberto Roversi. Dello stesso anno è la personale alla Galleria Sergio Tossi di Prato con opere degli anni novanta, presentate da Claudio Spadoni e da Roberto Roversi. Nel 1993 realizza le opere dal titolo Figure, che presentano un intimo legame con la serie delle Pagine. Il 1994 rappresenta "un giro di boa" nell'attività artistica di Violetta: la figura umana diventa l'assoluta protagonista del suo fare scultoreo. Personaggi reali, tratti dalla storia o dalla mitologia rappresentano il soggetto principale sul quale si concentra la ricerca plastica dello scultore, che procede soprattutto attraverso l'utilizzo della terracotta. Nel 1997 espone per la prima volta le opere di questo nuovo percorso artistico nella personale alla Galleria Corraini di Mantova, accompagnata da testi critici di Claudio Spadoni e Paolo Fossati e curata da Alessandra Rizzi. Dello stesso anno è la collettiva "Innovazione della scultura italiana 1980-1997" curata da Andrea Del Guercio ai Civici Musei di Reggio Emilia. Nel 1998 viene insignito del premio "Nettuno d'oro" dal Lions Club di Bologna, e nello stesso anno partecipa alla collettiva "Punti dell'Arte. Una collezione ideale", presso la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento. Nel 1999 Giorgio Cortenova cura un'importante personale alla Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti di Verona: viene esposta la produzione artistica degli anni 1994-1998 incentrata sulla nuova dimensione figurativa. E' dello stesso anno la sua partecipazione alla XIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma. Nel 2000 riceve il Premio Scipione e realizza l'opera in bronzo Omnia vincit Amor per la città di Ravenna. Nel 2001 partecipa alla mostra "Figure del Novecento", presso le sale della Pinacoteca Comunale di Bologna. L'anno successivo allestisce una personale alla Rocca Sforzesca di Riolo Terme curata da Marisa Zattini, e presenta alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna il gruppo scultoreo Il viaggio di Ulisse, accompagnato da un testo poetico di Roberto Roversi. Nel 2004 è protagonista della personale dal titolo "... Fantasmi ... poeti

Pagina

1986

terracotta e grafite

cm. 100x70

Donazione Studio G7 Bologna, Ginevra Grigolo

... conchiglie ... rondini ... sognatrici ... paesaggi...", presso la Galleria Planetario di Trieste, nella quale espone gli ultimi lavori. La Galleria d'Arte Moderna La Molinella di Faenza gli dedica nell'ottobre 2004 un'importante monografica, a cura di Claudia Casali, dal titolo "Luoghi". Nel 2005 partecipa alla collettiva "L'opera e lo spazio. Sculture del Novecento", a cura di Vittoria Coen, per lo spazio di San Giorgio in Poggiale a Bologna, dove espone il gruppo Il viaggio di Ulisse. Nello stesso anno, su invito del Museo Civico di Taverna realizza l'opera Parola, che entra a far parte della collezione permanente, ed espone in una personale presso l'Associazione Vertigoarte di Cosenza, dal titolo "Volte" a cura di Paolo Aita. "Vie di dialogo" curata da Claudia Collina è la mostra personale del 2006 presso l'Antico Palazzo della Pretura a Castell'Arquato (PC). Nel 2008 allestisce "Limani" presso Vertigoarte di Cosenza. A cura di Alberto Fiz, nel 2009, esce la monografia "Antonio Violetta" per le edizioni Skira. Lo stesso anno presenta al Mar, Museo d'Arte della Città di Ravenna, l'opera "La géante". Nel 2010 partecipa alla quattordicesima biennale d'Arte Sacra al Museo Stauròs di San Gabriele (TE), è presente in "Gallerie al Museo" al Mic di Faenza. Tornare@itaca organizzata nel Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, è la mostra collettiva dedicata al poeta Lorenzo Calogero a cui partecipa nel 2011. Nello stesso anno partecipa a "Artist's Box" nella galleria Open Space di Catanzaro e pubblica per le edizioni Peccolo il libro di disegni "Intrecci". E' presente nelle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, "Regioni e testimonianze d'Italia" a Roma nel Palazzo di Giustizia. Sempre nel 2011 presenta sculture e carte alla Galleria Peccolo di Livorno con testi di Bruno Corà e Francesco Poli, realizza per le edizioni della Galleria il libro d'artista "Intrecci". Nel 2014 è presente alla mostra "La ceramica che cambia" al MIC di Faenza a cura di Claudia Casali. Nello stesso anno tiene al Museo d'arte di Rimini una mostra personale "Lascia che avvenga la sovversione", con testo critico e a cura di Massimo Pulini e con testi poetici di Domenico Brancale, catalogo edizioni Danilo Montanari. Nel 2016 è tra i vincitori del concorso per le opere d'Arte destinate al Palazzo di Giustizia di Firenze. E' presente nella mostra "Montezuma Fontana Mirko la scultura in mosaico dalle origini ad oggi" al Museo d'Arte città di Ravenna a cura di Alfonso Panzetta, 2017. Nel medesimo anno tiene una mostra personale alla Galleria Alberto Weber di Torino. Nel 2018 viene presentata una sua mostra personale negli spazi della Galleria Clivio di Milano.





Sergio Zanni

Ferrara 1942

Sergio Zanni è nato a Ferrara, dove vive e lavora. Dopo avere ottenuto il Diploma d'Arte all'Istituto Dosso Dossi, dove in seguito insegnerà, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna diplomandosi in Scultura.

Ha iniziato ad esporre come scultore dalla metà degli anni sessanta.

Numerose le mostre in Italia e all'estero, si ricorda la partecipazione nel 2011 alla Biennale di Venezia 54° Esposizione Internazionale d'Arte, Padiglione Italia, Venezia e nel 2013 alla Biennale Internazionale di Scultura di Racconigi. In seguito, tra le altre, ha tenuto mostre personali al Museo Magi '900 a Pieve di Cento (Bo); Museo e Oratorio di Santa Maria della Vita, Bologna; Cloister Galleria d'Arte, Ferrara; Galleria Gagliardi, San Gimignano (Si); Galleria Artè, Lugano.

Suoi lavori monumentali si trovano a Pontedera (Pi), nel Parco Naturale di Ostellato (Fe), nel Parco Internazionale della Scultura a Etroubles (Ao), al Museo Bargellini di Pieve di Cento (Bo) e al MART di Ravenna.

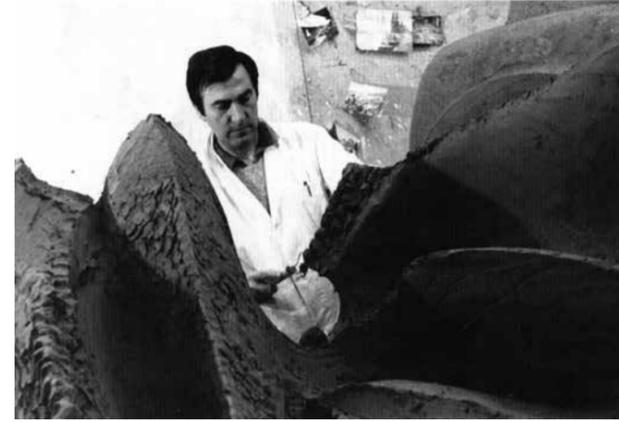
La difficile battaglia per l'esistenza sembra essere il tema dominante nel suo lavoro, eppure le sue opere, tutt'altro che angoscianti, invitano al sorriso per via di una ricerca condotta da sempre sul filo dell'ironia e costantemente pervasa di poesia.

Collabora con la Galleria Gagliardi di San Gimignano (Si).

Metamosi
2012

terracotta colorata
cm. 63x23x16





Carlo Zauli

Faenza 1926 - 2002

Nasce nel 1926 a Faenza dove studia presso l'Istituto d'Arte per la Ceramica. Nel 1950 inaugura il suo laboratorio ceramico a Faenza insieme ad altri amici. Dal 1954 partecipa assiduamente alla Triennale di Milano, dove espone le sue sculture in grès, con i tipici smalti bianchi poi denominati "i bianchi di Zauli", sperimentati tra il 1956 e il 1958. La sua ricerca innovativa in campo ceramico lo porta a vincere tre volte il "Premio Faenza" (1953, 1958 e 1962). Zauli realizza sculture informali e pannelli decorativi ceramici a scala monumentale. Nel 1958 realizza ventuno bassorilievi in maiolica policroma per la Reggia di Baghdad; al 1961 risale il grande altorilievo eseguito per lo stato di Kuwait. Nel 1972 espone presso il Museo Reale di Bruxelles, nel Hetyens Museum di Dusseldorf ed alla Quadriennale di Roma. L'anno successivo partecipa alla Mostra Internazionale di Nagoya (Giappone), vincendo il primo premio; espone 120 opere presso il Museo d'Arte Moderna di Umeda in Osaka in una mostra poi itinerante di Tokyo, Nagoya e Kyoto. Nel 1975 Zauli apre uno studio a Milano, l'anno successivo espone nuovamente nel Museo d'Arte Moderna di Umeda in Osaka, dove oltre alle ceramiche, presenta alcune sculture in bronzo e in argento. La città di Faenza, nel 1978, dedica a Zauli una personale sugli ultimi dieci anni di ricerca artistica. Nel 1980 l'artista è di nuovo in Giappone con una mostra itinerante nelle città di Kyoto, Tokyo, Fukuoka, Tokoname e Toki; nel 1984 espone in una antologica a Limoges. Nel 1989 presenta una mostra personale a Mosca. Nel 1995 il comune di Cesena dedica a Zauli una grande mostra antologica. Quadri in Regione. Le collezioni d'arte moderna del Consiglio e della Giunta dell'Emilia-Romagna" catalogo della mostra (Bologna, GAM Villa delle Rose) a cura di Orlando Piraccini - IBC, Bologna 1988



Gres 1200°
1971/72

gres
cm. 250x80

Senza titolo
1985

altorilievo, ceramica policroma
cm. 41x38x12





Fotografia di Sandro Malossini

Giorgio Zucchini

Bologna 1939

Vive e lavora a Bologna, pittore, installazionista.

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna. E' docente all'Istituto d'Arte di Bologna ed all'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Esordisce nel 1972 prendendo parte alla collettiva "Prospettive 5" a Roma e allestendo la prima mostra personale alla Galleria Duemila di Bologna, dove esporrà anche due anni più tardi. Tra le personali di rilievo si ricordano le mostre tenutesi nel 1974 alla Galleria San Fedele di Milano, nel 1976 alla Galleria Pellegrino di Bologna, nel 1984 allo Studio d'Arte Annunciata di Milano, nel 1986 a Bologna alla Galleria Studio G7 e alla Galleria Spazia. Partecipa inoltre a prestigiose collettive in Italia ed all'estero, tra le quali la storica mostra "Anniottanta".

Appartiene al gruppo di artisti che il critico Renato Barilli definì dei "Nuovi-Nuovi" fin dalla prima mostra. Agli inizi degli anni settanta i suoi lavori si caratterizzano per l'inserimento entro opere tradizionalmente pittoriche di elementi di arte povera e concettuale.

Sul finire del decennio si dedica alle "camere ottiche", congegni per la visione strutturati come teatri visivi. Dagli anni ottanta si volge di nuovo alla pittura, intesa come materializzazione delle precedenti "camere". Protagonisti delle sue opere sono ora piccoli oggetti, fiori, animaletti: minuti elementi del ricordo che popolano i suoi dipinti di ombre cromatiche, a generare la meraviglia per l'inattesa e preziosa apparizione. Gli sfondi sono sfumati e resi con colori tenui, verdi, gialli, azzurri, a ottenere una particolare delicatezza d'impianto.

Nel 2015 è presente con numerose opere in un'esposizione molto amata dall'artista: "Angelo Venturoli. Tra l'opera, il Collegio e la sua eredità: i borsisti tra il 1930 e il 1980", Bologna e Crespellano. Nello stesso anno è alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Viadana in "Pittura Museo Città". Nel 2016, partecipa al "Secondo salone della pittura bolognese dal 1946 ai giorni nostri" Galleria Fondantico di Bologna e alla mostra storica "Bologna dopo Morandi, 1945-2015" Palazzo Fava Palazzo delle Esposizioni, Bologna. Nel 2017 lo Studio Cenacchi Arte Contemporanea di Bologna gli dedica una piccola ma preziosa antologica.

Poi vennero gli ultimi giorni di maggio
2013

tempera su tela
cm 40x35



Indice

Simonetta Saliera		
<i>Presidente Assemblée legislativa Regione Emilia-Romagna</i>	p.	7
Una raccolta che diventa collezione		
Sandro Malossini	p.	9
Opere		
ADRIANO AVANZOLINI	p.	15
LUCIANO BERTACCHINI	p.	19
ANGELO BIANCINI	p.	23
ALDO BORGONZONI	p.	27
MAURIZIO BOTTARELLI	p.	33
RICCARDO CAMONI	p.	39
MIRTA CARROLI	p.	43
WALTER CASCIO	p.	47
SILVANO CHINNI	p.	51
PAOLO G. CONTI	p.	55
PIERO COPERTINI	p.	59
BRUNO DE ANGELIS	p.	63
DANIELE DEGLI ANGELI	p.	67
UBALDO DELLA VOLPE	p.	71
FRANCO FILIPPI	p.	75
DARIO FO	p.	79
MARCO FORNACIARI	p.	83
ALFONSO FRASNEDI	p.	87
FUCK ALIENS	p.	91
QUINTO GHERMANDI	p.	95
GIANFRANCO GOBERTI	p.	99
TATSUNORI KANO	p.	105
GIACOMO MANZU'	p.	109
ANACLETO MARGOTTI	p.	113
VITTORIO MASCALCHI	p.	117
CARLO MASTRONARDI	p.	121
CARLO MATTIOLI	p.	125
MAURO MAZZALI	p.	129
ANTONIO MAZZOTTI	p.	133
NANNI MENETTI	p.	139
SERGIO MONARI	p.	143
ENRICO MULAZZANI	p.	147
MARIO NANNI	p.	151
MAURIZIO OSTI	p.	155
ROBERTO PAGNANI	p.	159
LEONE PANCALDI	p.	163
MARCO PELLIZZOLA	p.	167
BRUNO PULGA	p.	171
GIAN PAOLO ROFFI	p.	175
ILARIO ROSSI	p.	179
CARLO SANTACHIARA	p.	185
IVO SASSI	p.	189
VINCENZO SATTA	p.	193
ENZO TINARELLI	p.	197
FABIO TORRE	p.	201
ANTONIO VIOLETTA	p.	205
SERGIO ZANNI	p.	209
CARLO ZAULI	p.	213
GIORGIO ZUCCHINI	p.	219

Immagine del Consiglio e Giunta Regionale nel Fiera District Bologana - Kenzo Tange & Urtec Tokyo - dicembre 1984, tratta dal volume "La collezione d'arte dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna. Nuove donazioni". Edito dall'Assemblea legislativa, 2017

